

cooperazione internazionale a tutte le  
**latitudini**





Le 48 pagine che compongono questa raccolta offrono uno sguardo completo sul percorso svolto in quattro anni da *La cooperazione internazionale a tutte le latitudini*, con la parola Latitudini a fare da richiamo e nick-name della testata.

Undici numeri, i cui sommari sono riportati qui a fianco: un progetto di comunicazione iniziato nel 2021 grazie alla collaborazione tra Tamat Ets e il settimanale La Voce. L'impresa, fin dall'inizio, è stata pervasa da una certa temerarietà per l'inevitabile divario tra i tempi di lavorazione di un prodotto editoriale cartaceo e quelli resi possibili dall'avvento dell'informatica nelle nostre abitudini quotidiane. Un “gap” che si è provato a superare integrando il lavoro su stampa a quello digitale. L'impegno di *Latitudini* è supportato dalla convinzione (certificata da autorevoli dossier scientifici) che lo spessore di ciò che si legge su carta rimane intatto anche nell'epoca dell'istantaneità.

Latitudini punta a rappresentare le esperienze di cooperazione internazionale presenti in due regioni, l'Umbria e le Marche, ricoprendo il ruolo che negli ultimi due secoli hanno onoratamente svolto proprio le testate giornalistiche: alimentare il confronto di idee, mettere in contatto persone e associazioni che, pur accomunate dagli stessi obiettivi, finiscono per trascurare ciò che accade ad una distanza relativamente breve, magari in una provincia o in una regione confinante con quella della propria sede.

Nata e cresciuta come spin-off di un'Organizzazione non governativa, Tamat ets, *Latitudini* diventa ora un'associazione di promozione sociale (in attesa dell'iscrizione al Runts) per favorire uno “scambio orizzontale” tra territori, soprattutto quando si tratta di progetti sociali e culturali con respiro internazionale. Di certo con gli scenari che si stanno delineando per l'intero Pianeta in termini di demografia, clima, sostenibilità dei modelli produttivi senza una buona dose di coraggio e inventiva pensare al futuro può diventare un esercizio funambolico. Per questo va dato atto a Tamat Ets di aver messo sul tavolo le risorse necessarie a *Latitudini*: nell'epoca in cui il pensiero predominante considera inutile l'informazione di approfondimento è un atto di coraggio indispensabile a pensare un futuro possibile e sostenibile.

1

- Sahel, confine d'Europa | Ovunque. Comunque
- Terre ad alta insicurezza - Mutamenti climatici, guerre, epidemie
- Burkina Faso. Ergastolo per l'ex presidente
- Mali. Cambiano le bandiere alleate
- Proteine scarse nel piatto: comunità rurali alla ricerca di un equilibrio.
- In Burkina Faso un allevamento di conigli a Tanlargo - Loumbila
- Cibo garantito dalle donne | Sahel. La guerra taglia gli aiuti | Tunisia. Grano fermo nei porti
- La parità donna - uomo: il lungo cammino delle senegalesi. Accade a Pikiné
- Un pozzo in Mali non è una goccia nel mare!

2

- Gender transformative approach | Il lavoro per Mariam
- S.O.S. per le donne di Zabré - Almeno tre casi di violenza al giorno.
- I sogni di Antoinette | Mali -Tamat. Obiettivo raggiunto: costruito un pozzo
- Basta un vestito e la famiglia è salva
- “Come fai sbagli” - Le donne migranti contro lo stereotipo di genere
- La donna porta su di sé l'altra metà del cielo
- Moti di piazza e di spirito per un nuovo empowerment femminile

3

- La cooperazione (è) al lavoro | Bonbons - Un lavoro pericoloso
- Ripartire scegliendo di restare - Alternative di resilienza in Mali
- Se non muori impazzisci, tornare non è un'opzione - racconto di viaggio dal Mali
- Competenze e lavoro, le chiavi del futuro
- Con la diaspora si crea lavoro in Mali
- Un motocoltivatore per lo sviluppo del Burkina Faso. Costruito con materiali di recupero
- Il falso mito dell'Europa e la strada del mare. In Tunisia non c'è lavoro
- Il lavoro come mezzo di emancipazione e integrazione. I grani di cotone in Burkina Faso

4

- Senza risorse finanziarie non c'è cooperazione
- Generazione Cooperazione: si può fare molto per lo sviluppo - Intervista a Ivana Borsotto, (Focsiv)
- Bonbons - L'angelo, l'uccello tropicale ... e il Cagliari
- Aiuto pubblico allo sviluppo con la Campagna 070: intervista a Francesco Petrelli (Oxfam)
- Una generazione che vuole un futuro di giustizia e solidarietà
- Tamat partecipa all'iniziativa per le mense scolastiche in Burkina Faso
- Costa d'Avorio: centri di accoglienza per la popolazione burkinabé
- Mali: Minusma se ne va, l'emergenza resta
- Tunisia: congelato il prestito Fmi. Il veto di Saied

5

- Due milioni di sfollati. Assistenza umanitaria e sicurezza per il futuro delle popolazioni del Sahel
- Nelle pieghe e nelle piaghe del campo profughi di Wobregre
- Cosa è e cosa fa l'associazione Samu Social Burkina Faso
- Mariam: un pozzo e un villaggio per tornare a vivere | Badama: fuggire per sopravvivere alla paura | Noaga: una famiglia in fuga dalla violenza | Bonbons - Ci aiutano a casa nostra
- Con i volontari di Samu Social tra i ragazzi di strada a Ouagadougou
- Yéro: un ragazzo che vive per strada

6

- Al lavoro per il futuro delle donne saheliane
- L'empowerment è di tutta la Comunità
- Bonbons - L'ospitalità è sacra
- Donne che fanno la differenza e creano imprese al femminile
- Immouneissata Dienta (produttrice di arachidi)
- Hanno studiato e ora, con Fenajfa, formano altre donne imprenditrici
- Colpi di Stato nel Sahel: emancipazione popolare o avvicendamento di “classi dirigenti”?
- Le donne vittime del terrorismo jihadista in Burkina Faso

7

- L'acqua, sorgente per lo sviluppo
- The Water code a Castiglione del Lago: 200 bambine e bambini all'Isola Polvese
- La formula per una gestione sostenibile delle risorse idriche del mondo
- Un ettaro, un pozzo e un perimetro irriguo: il modello di sviluppo di Tamat nel Sahel
- Acqua: un consumo quotidiano a cui prestare maggiore attenzione – Laboratori all'istituto Rosselli - Rasetti
- Bonbons. Gli antenati sono contrari
- In breve: Il Mouhoun e gli altri | Rischi | Acque sotterranee
- Il festival che parla della risorsa acqua: Gecko 2024

8

- Chi forma fa crescere
- L'Università risponde alle sfide del nuovo sviluppo - Intervista a Francesca Maria Sarti
- Quando la formazione crea sviluppo
- Agronomi: cooperando s'impara – I corsi al Dsa3 di Perugia
- Essere cooperatore. Quando il lavoro diventa missione
- Bonbons - Joseph e la formazione professionale
- Ho scelto di frequentare questo corso perché...

9

- I lampioni nel Sahel - Burkina Faso, Mali, Niger e l'Alleanza
- Siamo in guerra... ma a casa loro
- Il Senegal vuole uscire dal guado. I nodi da risolvere per il presidente Diomaye
- Bonbons - Coup-coup | Tornare a sognare un futuro di pace e sicurezza per il Burkina Faso
- Niger: un nuovo corso politico?
- Senza generatore le botteghe chiudono
- L'Africa contesa cerca di scrivere il suo futuro - Intervista a Enzo Nucci, già corrispondente del Tg3 da Nairobi

10

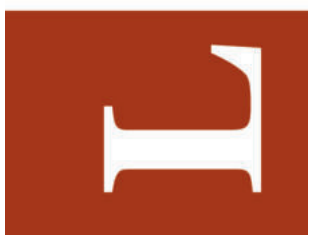
- The Water Code: acqua, una risorsa per un mondo migliore
- Citizen journalism: scrivere per partecipare
- La geografia secondo una goccia d'acqua
- Due regioni tre laghi
- Pensa oggi i tuoi comportamenti quotidiani
- Le piogge e il Trasimeno
- Acqua: risorsa scarsa
- Iniziative e festival per ri-fare amicizia con l'acqua
- The Water Code per il buon uso dell'acqua
- Insieme per imparare a gestire una risorsa preziosa

11

- Il teatro alle radici della cultura burkinabé
- Il teatro per lo sviluppo
- Africa - Europa: costruire ponti attraverso il teatro
- Typoko Zongo: l'Africa che si racconta con il teatro
- Calma! Lo spettacolo è divertente
- Ildevert Meda: teatro d'autore in Burkina Faso
- Sulla scena senza frontiere
- Espace Gambidi e Tamat: un'esperienza di teatro di sensibilizzazione
- 29° Fespaco a Ouagadougou
- Fespaco 2025: le opere e gli eventi



# cooperazione internazionale a tutte le latitudini



## Latitudini

Trimestrale anno 1 - n° 1  
A cura di Tamat  
Redazione: Perugia  
via Dalmazio Birago 65  
latitudini@tamat.org

Supplemento al numero  
22/2022 del settimanale  
*La Voce*

[www.latitudini.tamat.org](http://www.latitudini.tamat.org)

[tamat ngo](https://www.facebook.com/tamatngo)

[@tamatngo](https://www.instagram.com/tamatngo)

Tamat, organizzazione della società civile (Osc), opera dal 1995 nella Cooperazione internazionale allo sviluppo con progetti in Africa, America Latina, Medio Oriente. Ha proprie sedi a Perugia, Ouagadougou (Burkina Faso), Bamako (Mali).



FOTO ARCHIVIO TAMAT

## Sahel, confine d'Europa

Piero Sunzini

Circa 5500 chilometri in linea d'aria separano l'Italia centrale dal Sahel: 5 ore di volo che diventano 8-10 per la necessità di più scali intermedi. Oppure 15 giorni sui cassoni dei camion gestiti dai trafficanti a cui ne vanno aggiunti altri due per salvarsi dal Mediterraneo. Fino a 25 anni fa la fascia sub-sahariana costituiva una mèta esotica per turisti amanti dell'insolito e per chi sceglieva di portare solidarietà ad una terra dove pesa l'avanzare del deserto. Oggi il Sahel sta diventando il confine meridionale di un'Europa alla ricerca di un impossibile equilibrio tra i flussi migratori e le possibilità di un loro assorbimento. Del resto le popolazioni di quelle terre cercano di sopravvivere disponendo di ricchezza pro capite oscillante tra gli 800 e 900 US/anno. Questa è la realtà di territori diventati "prossimi" per l'Europa con la moltiplicazione delle possibilità di spostamento e che impongono un ulteriore sforzo di conoscenza e di riflessione.

### Effetto boomerang della crisi Ucraina

Soprattutto adesso, arrivano i contraccolpi della guerra in Ucraina: arrivano da lì in molti paesi africani derrate alimentari che fino a qualche decennio fa non appartenevano alle tradizioni alimentari millenarie di quel continente; queste, man mano, sono state modificate per imposizione di modelli di coltivazione (e consumo) radicatesi negli anni di dominazione coloniale europea.

### Sicurezza alimentare per il diritto a rimanere

Conoscenza e riflessione da declinare anche nelle politiche di sostegno e affiancamento ai tentativi di concretizzare il diritto a restare nelle proprie terre di origine, a patto che ne venga salvaguardata la vivibilità a cominciare dalla sicurezza alimentare e ambien-

tale. Una volta che queste sicurezze vengono rimesse in discussione non c'è politica che tenga. Il combinato disposto degli effetti del cambiamento climatico, che ha accentuato l'endemico processo di desertificazione, e lo sviluppo di movimenti terroristici d'ispirazione jihadista, infatti, sta generando flussi migratori di dimensioni mai viste, nei paesi saheliani.

### Burkina Faso alle prese con gli sfollati interni

Gli effetti del terrorismo hanno generato l'emergenza degli sfollati interni in un'area geografica tutto sommato in pace fino a 5 anni fa e che, nel giro di 25 anni, ha registrato il raddoppio della popolazione: da 10 milioni del 1995 ai 21 odierni.

La moltiplicazione degli attacchi delle varie bande jihadiste nel nord-est (inizialmente all'incrocio dei confini con Mali e Niger, e ora anche ovest), fanno scattare la fuga dai villaggi verso i centri urbani del centro-sud. Da qualche migliaio di tre anni fa, il loro numero è cresciuto molto: 1.741.655 persone, al 28 febbraio 2022.

Nella capitale Ouagadougou si accalcano nelle periferie più estreme, in quartieri che già conoscono la tragica normalità di carenze d'ogni genere: case fatiscenti, acqua mancante, strade inesistenti, servizi sociali assenti. Gli sfollati arrivano utilizzando una "testa di ponte": generalmente un familiare che aveva già abbandonato il villaggio d'origine. La maggior parte viene accolta, in povere case. L'ospitalità, però, non è illimitata nel tempo. Gli uomini, dopo qualche settimana, partono: provano a tornare a casa, almeno per recuperare il bestiame, o vanno a cercar fortuna nelle miniere d'oro artigianali, costantemente nel mirino di

bande terroristiche.

Le donne cercano lavoro, senza trovarlo, e nella migliore delle ipotesi vanno a mendicare insieme ai vecchi ai semafori di Ouagadougou. Le più giovani affollano i marciapiedi per sopravvivere.

I bambini sono sempre in strada, alla ricerca di un modo per sbarcare la giornata. La maggior parte sono Peul, c'è qualche Tuareg, etnie dalle relazioni storicamente controverse con i nativi Mossi.

Capita così di sentire i commenti dell'autista di un taxi: "non gli do l'elemosina, sono le mogli dei terroristi che sparano ai nostri giovani militari. Hanno venduto i montoni per comprare i kalashnikov" che esprime così il sentire comune della popolazione della capitale.

### Il governo non interviene

Vita difficile per le Ong che vogliono attivare aiuti d'emergenza. Non si parla di "campi profughi attrezzati" ai margini delle città. Si trasformerebbero presto in nuovi quartieri ingestibili.

Gli sfollati arrivano numerosi anche nelle regioni vicine alle zone oggetto d'attacchi. Nella "Boucle du Mouhoun", nel nord-ovest del paese, da maggio 2020 a settembre 2021 sono quasi quadruplicati: più di 47mila accolti in 77 villaggi. Le ONG locali e internazionali cercano di fornire almeno l'aiuto alimentare essenziale, mentre UNHCR garantisce cure mediche e forniture scolastiche per i bambini, tende per un alloggio di fortuna, in 30 siti differenti. Lo stato è latitante.

Invece è presente la Chiesa dell'Alleanza Cristiana di Tougan che rimarca: la maggior parte dei rifugiati sono musulmani e fuggono da terroristi della stessa religione e sono accolti dai cristiani.

In una regione con una forte presenza cristiana si riaccendono così vecchie rivalità, alimentando l'instabilità generale.

\*Direttore generale di Tamat

## Ovunque. Comunque

Andrea Chioini\*

“A tutte le latitudini”, ovvero in ogni luogo e con azione costante. Quattro parole riferite alla cooperazione internazionale che ne evidenziano le trasformazioni in corso. Un cambio di sguardo doppiamente necessario. Per coerenza con la necessità di riequilibrare autenticamente i rapporti tra i vari “nord” e i vari “sud” del pianeta. Per chiarezza sul fatto che i “sud” sono, ovunque, indicatore geografico trasformatosi in sinonimo di “umanità afflitta da condizioni disuguali di vita”.

Cooperazione internazionale a tutte le *Latitudini* ha l'ambizione di uscire dalle semplificazioni e, in questa forma di inserto del settimanale *La Voce*, manifesta la sua vocazione ad alimentare il dialogo tra culture e sensibilità, laiche e religiose, avvicinate negli ultimi decenni sul tema delle relazioni tra paesi industrializzati e paesi rurali. È in quel “rurali” che vanno immersi sguardi e cervelli, specie nel tempo in cui “industriale” manifesta tutti i suoi limiti. Quelle linee che, già mezzo secolo fa, il Club di Roma denominava profeticamente: “limiti dello sviluppo”. Una consapevolezza ormai vicina a diventare massa critica che potrebbe condizionare stati e governi verso politiche in grado di dare un futuro all'umanità sul pianeta Terra alle prese con riscaldamento globale.

La sfida è rivitalizzare quella tensione presente per decenni in questo territorio, spazio eletto per il dialogo: Capitini e la marcia, Assisi e l'incontro tra le religioni tra i grandi eventi; le reti dell'accoglienza come incessante lavoro quotidiano di migliaia di persone impegnate a garantire un tetto, un pasto e una prospettiva futura a chi non ha più una patria.

\*Coordinatore editoriale di “Latitudini”



Terre ad Alta insicurezza.  
(Alessandro Guarino)

2



Il cibo garantito dalle donne  
(Fabiola Bedini)

3



La parità donna - uomo: il lungo cammino delle senegalesi  
(Manuela Vena)

4



## Esperienza in Mali L'Africa per coltivare le proprie aspirazioni

Gabriele Pinca\*

**È** nata dopo un viaggio in Africa, quindici anni fa, la scelta di dedicarmi a quel continente attraverso le organizzazioni non governative.

Quella prima esperienza in Tanzania mi ha spinto a riprendere i miei studi di scienze politiche e relazioni internazionali per disporre degli strumenti indispensabili a muovermi in una dimensione altra, che non fosse l'Umbria o l'Europa.

Così ho iniziato questo percorso professionale.

Attualmente coordino il progetto Semina, finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics), con la sede di Dakar (Senegal): mira a incrementare la sicurezza alimentare in Mali attuando infrastrutture che serviranno a svilupparne il comparto agricolo. Coinvolge circa 1500 persone in fuga dai conflitti e dagli effetti dei cambiamenti climatici.

La sicurezza alimentare viene garantita attraverso la distribuzione di alimenti e il versamento di una somma mensile (cash transfer). È l'approccio della Cooperazione italiana alle emergenze: trasformare l'azione in una leva per la ripresa di attività economiche compatibili con i territori interessati in modo da garantire il diritto alla permanenza nei luoghi (o almeno nei paesi) di nascita.

Nel frattempo si realizzano pozzi "forage" con le pompe di sollevamento mosse grazie all'elettricità prodotta da pannelli fotovoltaici: si riempiono i bacini di irrigazione per coltivare con la tecnica del butte-sandwich, che permette di recuperare e salvaguardare la fertilità dei suoli oltre a ridurre il consumo d'acqua.

Superata, infatti, la fase di emergenza si passa alla formazione e alle attività lavorative: negli orti, nei centri multifunzione (mulini per la macinazione, magazzino, ammasso delle sementi), nelle cucine per la preparazione collettiva delle vivande. Qui riprende anche la vita sociale, rivivono (nel bene e nel male) relazioni di comunità. L'assistenza tecnica punta a rendere produttivi i perimetri ortivi con i semi acquistati dal progetto.

\* project manager, 36 anni, nato ad Assisi, ha studiato relazioni internazionali all'Università di Perugia e alla Izmir University (Turchia)



**Alessandro Guarino** è direttore dei programmi di Helpcode. Ingegnere con esperienza ventennale nella gestione di progetti e processi complessi nell'ambito dell'aiuto umanitario e nella cooperazione allo sviluppo di sistemi IT. Ha lavorato per 11 anni in paesi e contesti complessi ad alta insicurezza tra cui lo Yemen, la Somalia, l'Etiopia, la Libia, il Sud Sudan e il Kenya. È uno dei fondatori di Helpcode.



© FOTO ARCHIVIO TAMAT

Mutamenti climatici, guerre, carestie, epidemie. A sud del Sahara scatta il livello “umanitario”

# Terre ad “alta insicurezza”

di Alessandro Guarino

**Q**uello “umanitario” è il punto di partenza per qualsiasi intervento di emergenza.

Ha senso compiuto quando parte dai bisogni più urgenti degli esseri umani che, abituati a vivere in una routine, anche se spesso faticosa, da un giorno all'altro si trovano ad affrontare problemi completamente nuovi a cui non erano preparati in alcun modo.

Travolte dall'emergenza, queste persone devono abbandonare rapidamente i luoghi della loro quotidianità senza riuscire a portare nulla con sé.

Sia nel caso di fuga dalla violenza che nel caso di fuga causata da disastri naturali si trovano completamente sbalzate al di fuori dalla loro vita precedente e hanno bisogno, letteralmente, di tutto. Si può aver bisogno di acqua, di cibo, di un telo per costruire una tenda di fortuna, di materiali per cucinare.

C'è necessità anche di cose che possono sembrare meno

concrete ma ugualmente importanti: un'assistenza psicologica, un supporto ai bambini che hanno dovuto lasciare la scuola.

È il quadro che ci siamo trovati davanti nella collaborazione con Tamat per realizzare insieme progetti di emergenza umanitaria in Burkina Faso. Un paese che, grazie ad una relativa stabilità politica, è stato collocato al 125° posto nelle graduatorie della Banca mondiale; oggi rischia di tornare indietro a causa della crescente turbolenza politica causata dal proliferare di gruppi jihadisti. Questo è l'innescio di una “emergenza” fino a 4-5 anni fa sconosciuta al popolo burkinabé.

Le previsioni del Programma alimentare mondiale (Wfp) indicano, per i prossimi mesi, l'entrata in una condizione di crisi alimentare per 3,45 milioni di persone, il 16% della popolazione burkinabé, buona

vedi il Global reports on food crises 2022 - pagg 83-87



parte delle quali in fuga dalle regioni del nord - est.

La rimessa in discussione dei livelli minimi di sicurezza alimentare in Burkina Faso ha sollecitato Helpcode a rinforzare la collaborazione con Tamat: Ong specializzata nel sostegno all'agricoltura, opera nel paese da 20 anni, ha costruito contatti diretti con le comunità locali e interagisce con altre organizzazioni della società civile presenti nel territorio è un partner strategico per la nostra azione.

Helpcode sta costruendo relazioni con persone costrette ad abbandonare i propri luoghi di origine e che si trovano ad affrontare una situazione inedita e traumatizzante: la domanda che esprimono è di poter soddisfare i bisogni primari, come il cibo, l'alloggio, cure sanitarie urgenti.

**La cooperazione nei paesi “altamente insicuri”...**

Yemen, paese colpito da una lunga e grave crisi umanitaria. Ancor prima che si avviasse il conflitto in corso, la situazione era molto precaria per molte le persone e in particolare per i bambini.

Da quando è cominciato il conflitto la situazione si è esacerbata e ci troviamo a lavorare a favore di famiglie sfollate che si stanno appoggiando in città dove magari vivevano dei parenti o persone della loro comunità, ma hanno pochissime risorse per poter comprare cibo. Non hanno la possibilità di coltivare, non hanno soldi e i bambini si trovano a vivere in situazioni in cui di fatto hanno dovuto lasciare i loro amici e le loro scuole.

In questo contesto supportiamo le famiglie con bambini nell'accesso a forniture di cibo per avere una dieta quanto più possibile equilibrata.

Allo stesso tempo aiutiamo i bambini iscriversi a scuola e ottenere materiali didattici.

In Mozambico, dove la pre-

senza di Helpcode è più che decennale in diverse aree del paese, con attività legate al settore dell'educazione e dell'agricoltura. Dal 2019 nel nord del paese, nel distretto di Capo Delgado, persone che fino ad allora avevano vissuto in una situazione di pace, sono dovute fuggire a causa di conflitti e scontri. In questo caso, grazie alla nostra presenza storica nel paese, siamo riusciti ad attivarci e a realizzare progetti a favore soprattutto della protezione di donne e bambini, con particolare riferimento alla violenza di genere, uno degli aspetti più critici nelle situazioni di conflitto.

**Ucraina** e paesi confinanti: Helpcode è in prima linea per garantire protezione ed assistenza psicologica a bambini e donne che hanno trovato rifugio in Slovacchia e sta attivando interventi in aree all'interno dell'Ucraina stessa, grazie a partenariati con associazioni locali.

**... a tutte le latitudini: Genova e Liguria**

Helpcode ha sviluppato un rapporto strettissimo con Genova e con la Liguria. Tre esempi.

Ponte Morandi: subito dopo il crollo (agosto 2018) si è sviluppata un'attività con i bambini che vivevano nel quartiere fortemente traumatizzato da questo evento, come del resto tutta la città.

Covid-19: l'attività con i più piccoli si è spostata on-line con doposcuola a distanza e laboratori scolastici (per esempio corsi di coding) che hanno mantenuto vivi i contatti con i più piccoli costretti a casa.

Guerra in Ucraina: siamo nella rete di accoglienza per rifugiati e mettiamo a disposizione la nostra esperienza per animare le attività rivolte a bambine e bambini.

Esattamente nell'orizzonte di una “cooperazione internazionale a tutte le latitudini.”

## Helpcode: chi, cosa, dove

**H**elpcode interviene in contesti di emergenza umanitaria dal 1988, 34 anni in cui si è registrato un forte incremento di questa specializzazione soprattutto per conflitti armati e disastri naturali derivanti dallo sfruttamento indiscriminato delle risorse a cominciare dall'acqua. Oltre 60 milioni in tutto il mondo le persone sfollate a causa di conflitti, violenze, catastrofi (dati Onu) con una media di 30 mila nuovi spostamenti al giorno. I disastri naturali del 2021 hanno fatto salire il totale a 200 milioni, 50 in più rispetto al 2013. Helpcode agisce nelle realtà colpite da guerre e calamità con un'attenzione speciale per la popolazione più vulnerabile in particolare bambine e bambini: diritto alla salute, all'istruzione, al gioco, alla serenità della crescita. Mentre l'Italia costituisce un laboratorio diffuso per affrontare la complessità dei problemi educativi di una società ormai digitalizzata, bullismo, alimentazione, protezione nel web. Helpcode sviluppa progetti di cooperazione internazionale in Cambogia, Libia, Mozambico, Nepal, Yemen, Repubblica Democratica del Congo e Tunisia. Sta predisponendo nuovi progetti per l'area sub-sahariana (Burkina Faso) e Ucraina.

## ❖ BURKINA FASO

### Ergastolo per l'ex Presidente

15 ottobre 1987, colpo di stato in Burkina Faso. Il leader rivoluzionario panafricanista Thomas Sankara viene assassinato, con altri 12 ufficiali e membri del Governo, mentre esce dal Consiglio nazionale della Rivoluzione con le mani in alto. 6



aprile 2022, sentenza del tribunale militare di Ouagadougou: ergastolo (in contumacia) per l'ex presidente, Blaise Compaore. Sono 34 anni che i burkinabé conoscono questa verità. Oggi è certificata da un tribunale della capitale. Non è mai troppo tardi per la giustizia.



## ❖ MALI

### Cambiano le bandiere alleate

Manifestazioni a sostegno del governo militare in Mali tra uno sventolio di bandiere maliane e russe. Considerata come il nuovo paladino della difesa della democrazia, la Russia è sempre più presente con i mercenari del “gruppo Wagner”, presente anche in Ucraina: avvistati più volte nelle operazioni contro i terroristi jihadisti, vengono definiti “istruttori militari”. Sono i nuovi “salvatori” per le centinaia di manifestanti a sostegno delle Forze armate maliane, contro Francia e la Minusma, la forza di pace delle Nazioni Unite.



Burkina Faso. L'allevamento di conigli a Tanlargo – Loumbila

# Proteine scarse nel piatto: comunità rurali alla ricerca di un equilibrio

Samira Giovannini\*

La necessità di elevare la disponibilità di proteine di valore nell'alimentazione quotidiana delle popolazioni saheliane ha aperto la strada al progetto *Lapin* (coniglio), scelto per le modalità di allevamento accessibili anche nei contesti più disagiati. La componente proteica dei pasti è da sempre un elemento deficitario (fino ad oggi insormontabile) nei territori dove l'allevamento degli animali ha un'intensità così bassa da non poter sopperire, se non in piccola parte, alle esigenze di una popolazione in crescita costante. L'obiettivo del progetto era quello di sviluppare una filiera cunicola a livello familiare in collaborazione con l'associazione *Manegdbzanga* presente sul posto. Per praticarlo sono state trasferite nel Sahel, le nostre tecniche d'allevamento per i conigli, e l'abbiamo ridimensionate per il contesto rurale del villaggio di Tanlargo, municipio di Loumbila. Così è iniziata in ambito *burkinabè* una verifica sulle tecniche di allevamento studiate e praticate nei laboratori universitari perugini, presso il *Dsa3* (la storica facoltà di agraria).



Il programma di implementazione è partito dalla formazione di famiglie che non avevano mai visto né mai toccato un coniglio, il cui allevamento non era presente nei territori sub-sahariani. Successivamente alle 40 famiglie beneficiarie sono stati consegnati dei moduli gabbia pensati per ospitare un piccolo nucleo di riproduttori costituito da due coniglie femmine e un maschio. Operare in un contesto rurale così distante da quello europeo richiede il superamento di varie "barriere": prima di tutto quella linguistica che, solo in parte, è attenuata dal francese che si parla nei villaggi lontani dalle città dove prevale la lingua locale, in questo caso il *mòoré*. Da qui l'indispensabile mediazione da parte degli agronomi locali che collaborano al progetto. Di certo la fase formativa ha fatto scattare conoscenze coinvolgenti con le famiglie beneficiarie, molto accoglienti, molto interessate alla prospettiva che si è andata costruendo. Una bella gratificazione per chi è incaricato di sviluppare questi progetti osservare il grande impegno riversato in questa attività dalle persone coinvolte. Nel progetto *Lapin* il ruolo delle donne si è confermato centrale per muovere i primi passi: del resto la progettazione è stata disegnata perché la componente femminile potesse guidarne lo sviluppo, come tradizionalmente accade nelle varie forme di produzione alimentare, dagli ortaggi agli allevamenti.

\*dottoranda in scienze zootecniche e agronomia, Università di Perugia (Nella foto: Samira Giovannini all'opera nell'allevamento di Tanlargo. Per approfondire: <https://tamat.org/Project/lapin/>



## Il cibo garantito dalle donne

© FOTO ARCHIVIO TAMAT

di Fabiola Bedini\*

Il Programma Alimentare Mondiale (implementato dalle Nazioni unite nel 1962) definisce *Food consumption score* (Fcs) l'indicatore sull'adeguatezza e la diversificazione alimentare delle famiglie: con un metodo ponderato viene registrata la frequenza settimanale nel consumo di cibi di base, legumi, ortaggi, frutta, carne/pesce/uova, latte, zucchero e olio. Da qui i tre livelli di classificazione: *poor, borderline, acceptable*.



Le percentuali di popolazione riferite a ciascun livello determinano la lettura dello scenario preso in esame. Quello del Burkina Faso è caratterizzato da un'aspettativa di vita poco superiore ai 65 anni per le donne e circa 63 per gli uomini. Nella media si è innalzata di 11,1 anni a partire dal 2000 (dati Oms) a evidenziare una fase di miglioramento nelle condizioni generali della popolazione.

Tra le voci più critiche, in area sub-sahariana, c'è quella riguardante la componente proteica indicata qui sopra dalla triade "carne/pesce/uova".

Nel contesto burkinabè ci si trova ora a dover garantire quantità sufficienti di derrate alimentari (con attenzione crescente alla possibilità di tenere in equilibrio più indicatori possibile di quelli contemplati dal Fcs).

La Cooperazione italiana ha cominciato a includere il Sahel (occidentale) tra le priorità a cominciare dagli anni '90 del secolo scorso con il capitolo "sovranità alimentare" in posizione prevalente.

Una cornice che include anche vari progetti nati dalla collaborazione con il *Dsa3* (facoltà di agraria) dell'Università di Perugia: lo sviluppo della filiera cunicola (attività inedita per quella regione) inserita nelle pratiche di agro-ecologia familiare; il rafforzamento della filiera avicola (già presente); l'agro-ecologia (quindi metodi affrancati da concimi chimici e

pesticidi) organizzata in forma di cooperazione tra nuclei familiari.

### Le comunità contadine progrediscono grazie alle donne...

Il ruolo delle donne è sempre stato rilevante nella gestione delle attività agricole e dell'allevamento nei villaggi e, allo stesso tempo sconta un ruolo marginale da un punto di vista sociale, economico e politico dove continuano a subire matrimoni combinati o forzati, dove ancora è diffusa la pratica delle mutilazioni genitali: per quanto sia dichiarata illegale dal 1996 continua ancora ad esserci almeno due bambine su cinque, prima dei 10 anni, che subiscono l'infibulazione. Una tendenza attenuata nelle città, nella pubblica amministra-

### Agro-ecologia, piccoli allevamenti di comunità. Per gli uomini prove di... evoluzione

zione perfino nelle istituzioni rappresentative sull'onda della rivoluzione sankariana negli anni 80 che introdusse il concetto della parità dei diritti delle donne nell'ambito sociale economico e politico, facendo dell'8 marzo una festa nazionale.

### ... con il permesso degli uomini

Nonostante queste proclamazioni formali nella realtà quotidiana i cambiamenti sono lenti e faticosi: ovunque le donne si trovano ancora ad avere difficoltà ad avere accesso alle eredità familiari, al credito, alle terre o comunque gestire delle attività senza l'autorizzazione dei mariti o dei capi villaggio.

Una subalternità che frena il loro coinvolgimento nelle attività svolte nei villaggi dalla cooperazione internazionale come beneficiarie dirette: debbono richiedere l'autorizzazione a capifamiglia o capi villaggio

durante appositi incontri da organizzare con la componente maschile che va faticosamente persuasa.

### Trasformazione dei prodotti, ammasso delle sementi

Uno strumento rivelatosi particolarmente utile a far crescere il protagonismo femminile sono i centri multifunzionali: spazi dove le donne possano incontrarsi, ricevere formazione, sviluppare sensibilità per acquisire consapevolezza delle proprie potenzialità. Queste "case delle donne" dove svolgere attività di prima trasformazione di prodotti, vendere cereali, prodotti quindi di provenienza esclusivamente burkinabè; con gli opportuni adattamenti praticare, collettivamente, attività agricole e di allevamento i cui redditi potevano costituire un'entrata per le famiglie.

Si vanno diffondendo attività di formazione per la creazione e la gestione di micro-imprese, la gestione del micro-credito che aprano le porte a finanziamenti (che non superano i 200 euro).

### Persone senza identità anagrafica

Il progredire dei progetti di cooperazione fa emergere una realtà presente in molti paesi africani: l'anagrafe copre solo una parte della popolazione, a cominciare dai centri urbani. Man mano che ci si sposta verso le campagne la funzione tende a dissolversi, per assenza delle strutture o per assoluta ignoranza delle persone. Così accade che le donne beneficiarie degli interventi non risultino censite nei comuni di nascita. I progetti "tecnici" di cooperazione finiscono per influenzare anche la crescita civica delle popolazioni: in vari casi sostengono il processo di regolarizzazione anagrafica che significa interloquire con l'amministrazione pubblica locale, ottenere il documento d'identità che fa scattare un nuovo e più elevato livello di riconoscimento sociale, fa sentire le donne alla pari con i tradizionali "capofamiglia" maschili.

\*cooperante, responsabile - paese in Burkina Faso e coordinatrice Tamat



### SAHEL

#### La guerra taglia gli aiuti

Le ricadute dell'invasione russa in Ucraina sugli aiuti umanitari nel Sahel. 1,5 milioni di sfollati interni in Burkina Faso. Oxfam, Medici del Mondo, Azione contro la Fame e il Consiglio norvegese per i rifugiati, denunciano che i fondi promessi non sono stati completamente stanziati. "Ci hanno informato che gli aiuti potrebbero essere ridotti del 70% a causa del conflitto in Ucraina", sottolinea Sofia Torche, di Medici del Mondo, è preoccupata.



### TUNISIA

#### Il grano fermo nei porti

Tra l'aprile del 2020 e il dicembre 2021, il prezzo del frumento, anche in Tunisia, è aumentato dell'80% diventando inarrivabile per significative parti della società locale. Emerge così il paradosso delle navi cariche di cereali sono ferme nei porti tunisini: il governo non ha il denaro per pagare il loro carico. Già durante il mese del Ramadan lunghe file davanti alle panetterie sono diventate la regola. L'impennata dei prezzi interessa tutto il comparto alimentare: olio di oliva, latte, frutta/verdura, uova.



**SENEGAL.** In questa parte d'Africa le donne stanno già facendo la differenza, anche in piccole città come Pikiné

di Manuela Vena\*

**S**ono partita per il Senegal in qualità di insegnante d'italiano in due corsi per giovani adulti che, aderendo al progetto Before you go della Cooperazione italiana, hanno deciso di intraprendere le pur difficoltose "vie legali" per la cosiddetta immigrazione regolare. Si è rivelata una buona occasione per osservare dall'interno uno degli stati africani storicamente decantati per quella forma di accoglienza viscerale che chiamano, per l'appunto, Teranga.

Una permanenza coincide con il periodo in cui la capitale senegalese ha ospitato due eventi di rilievo internazionale: la Coppa d'Africa (di calcio) e il Forum internazionale dell'acqua (9a edizione – per la prima volta in Africa) a cui si è contrapposto il World Water Alternative Forum.

Non immaginavo di trovare una realtà così... propositiva. Ogni mattina, nel tragitto che dalla capitale Dakar mi portava in aula, nella periferia di Pikine (capoluogo dell'omonimo dipartimento), mi sono sorpresa del cambio di paesaggio non appena superato il confine urbano attraversando luoghi, il cui *humus* più profondo pulsa tra strade in terra battuta animate da asini, cavalli ed altri animali da soma, ai quali è delegato, quasi per intero, il trasporto di merci da una parte all'altra dei centri abitati.

Lo spazio in cui ho tenuto le lezioni di lingua italiana era gestito da un'organizzazione nominata *Cadre Local de Concertation pour le Développement de Pikine Est*. Le diverse etichette affisse sugli uffici dello stabile vetusto, lasciavano intuire l'emergere di una sensibilità sorprendente, anche per gli addetti ai lavori che si trovino ad operare in loco per la prima volta.

L'espressione "mascolinità tossica", così esplicita e così attuale nel vocabolario di chi lavora nell'ambito dell'*empowerment* femminile, è conosciuta e utilizzata, a specifica del fatto che il lavoro per l'avanguardia delle donne passa anche (se non soprattutto) dall'inclusione degli uomini all'interno di certi percorsi.

Gli incontri pubblici a cui ho assistito erano popolati da una moltitudine di donne che, grazie ai loro abiti vistosi e colorati, hanno saputo dare voce ad un'urgenza di rinnovamento delle stesse visioni

# La parità donna - uomo: il lungo cammino delle senegalesi



patriarcali, presenti gli stessi uomini invitati ad aderirvi, almeno a livello ufficiale.

## Le donne sindaco di tre capitali africane

In questo contesto, dalla forte dinamicità umana, comunque lento nel suo dispiegarsi quotidiano, i resti della appena passata campagna elettorale mi ricordano che la città di Dakar, così evidentemente afferente al mondo "meno emancipato", ha avuto un sindaco uscente donna.

Eppure, quando nell'ottobre del 2018 Soham El Wardini venne eletta prima cittadina a Dakar, la maggior parte dei media europei non diedero la notizia.

L'elezione, invece, meritava ben altra attenzione (anche internazionale), visto che una donna alla guida di una metropoli africana con 1,5 milioni di abitanti, in un paese con il 92% della popolazione musulmana, non era (e non è) cosa comune.

La stessa disattenzione ha lasciato in ombra due episodi identici: Yvonne Aki Sawyerr a Freetown, capitale dei Sierra Leone, e Rohey Malik Lowe a Banjul, capitale del Gambia.

Per me una conferma degli stereotipi da cui sono ancora afflitte molte redazioni dei media italiani. Una superficialità che fa scattare un dubbio: il mondo islamico che si evolve, fa paura? La questione della rappresentanza è determinante per la riduzione del divario di genere, che è e resta uno dei grandi problemi per quelle realtà che, con semplificazione, definiamo "in via di sviluppo".

Luoghi che molti osservatori evocano come evidentemente ostili alle donne, hanno avuto rappresentanze istitu-

L'acqua nei villaggi arriva grazie alle donne. Nella foto a destra l'immagine scelta per la campagna di raccolta fondi "Sete di Civiltà" promossa da Tamat

(© FOTO ARCHIVIO TAMAT)



zionali femminili a livello di grandi municipalità.

La conferma che in questa parte d'Africa le donne stiano già facendo la differenza, anche in piccole città come Pikiné è arrivata dal programma per la Giornata Internazionale delle donne.

## L'8 marzo di Pikine Est

La periferia di Pikine Est in occasione dell'8 marzo sono state teatro di una tre giorni organizzata dalla *Plat-forme des Femmes pour le Développement de l'Économie Sociale et Solidaire*, evento che ha mostrato plasticamente tutta l'energia di rinnovamento che sembra caratterizzare gli abitanti delle località che ho avuto modo di frequentare. I collettivi femminili si sono mobilitati per celebrare una ricorrenza sempre più sentita dalle donne di tutto il mondo, attraverso panel, forum di discussioni, conferenze, balli, danze e banchetti conviviali. Principale promotore dell'evento il *Senegal Women's Fund*, destinato ad associazioni, movimenti e gruppi di donne che lavorano per rafforzare il potere delle

donne e migliorare le loro condizioni di vita socio-economiche.

I referenti delle diverse organizzazioni presenti hanno ribadito che è dalle donne che parte lo sviluppo: ma qual è la situazione inerente la questione di genere in Senegal?

Se mi dovessi fermare a quanto osservato potrei ammettere che la situazione mi è sembrata meno peggio di quanto immaginassi: ma questa sarebbe la stessa impressione che mi restituirebbe il mio stesso contesto di provenienza se non ne conoscessi i meandri profondi, che svelano come falsata l'opinione limitata all'apparenza.

Diversi elementi di contesto però, mi hanno palesato l'evidenza di profondi sommovimenti legati alle questioni di genere, che non perdono di valore trovandosi sulla falsariga di una tendenza internazionale che vede un crescente interesse per le disparità che si registrano in tutto il mondo.

\*Presidente Associazione Culturale FIDEM

5X1000

Agenda Onu 2030  
- Obiettivo 6 - acqua pulita e servizi igienico - sanitari

Un pozzo in Mali non è una goccia nel mare!

**A**ncora oggi più di 2 miliardi di persone vivono in situazione di grave carenza idrica, non a caso il Obiettivo 6 dell'Agenda Onu 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è garantire a tutti acqua potabile pulita e servizi igienico sanitari efficienti. Un obiettivo cruciale, collegato a doppio nodo agli altri 16 goal. Per conseguire la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua a livello globale noi partiamo da un piccolo villaggio del Mali nella Regione di Segou: Nioron Were.

Alla base della nostra iniziativa queste riflessioni:

- Se una persona su tre non ha accesso ad una risorsa basilare come l'acqua significa che l'umanità non è stata in grado di tutelare se stessa nelle proprie categorie più vulnerabili.

- Se ogni anno 297.000 bambini sotto ai 5 anni muoiono a causa di diarrea legata a servizi igienico sanitari inadeguati significa che l'emergenza idrica non è tenuta in giusta considerazione.

- Se nel 2022 l'acqua potabile è ancora un lusso, significa che un diritto è stato abbassato al rango di privilegio.

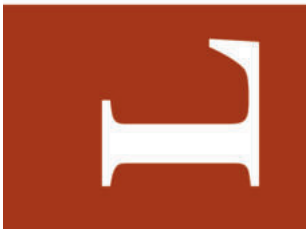
Da anni Tamat Ong lavora nel Sahel promuovendo attività agroecologiche: aiutano l'empowerment delle donne e delle ragazze, aprendo loro la possibilità di essere autonome grazie all'emancipazione economica, impossibile senza scuola né formazione professionale. Con la campagna di raccolta fondi "Sete di Civiltà" ci prendiamo cura del villaggio di, favorirai il fiorire di nuove opportunità in seno alla comunità locali e contribuirai a cambiare il volto di una situazione estrema le cui ripercussioni più tragiche ricadono su donne, ragazze e bambine.

Seguici sulla piattaforma Eppela [www.eppela.com/projects/8469](http://www.eppela.com/projects/8469)

sostieni **tamat** con il tuo 5x1000  
c.f. 02142470547



cooperazione internazionale a tutte le  
**latitudini**



**Latitudini**  
Trimestrale anno 1 - n° 2  
A cura di Tamat  
Redazione: Perugia  
via Dalmazio Birago 65  
latitudini@tamat.org

Supplemento al numero  
45/2022 del settimanale  
*La Voce*

 [www.latitudini.tamat.org](http://www.latitudini.tamat.org)

 [tamat.org](http://tamat.org)

 [tamat ngo](https://www.facebook.com/tamatngo)

 [@tamatngo](https://www.instagram.com/tamatngo)

Tamat, organizzazione della società civile (Osc), opera dal 1995 nella Cooperazione internazionale allo sviluppo con progetti in Africa, America Latina, Medio Oriente. Ha proprie sedi a Perugia, Ouagadougou (Burkina Faso), Bamako (Mali), Sidi Bouzid (Tunisia)



Il lavoro di Mariam Kone (a destra) in Mali - ©Tamat

di Patrizia Spada

L'importanza del ruolo delle donne nella cooperazione internazionale è stata riaffermata più volte. Ricordiamo, lo scorso settembre, la conferenza fortemente voluta da Svenja Schulze, ministra tedesca per la cooperazione e lo sviluppo economico su *“La politica di sviluppo femminista come risposta a molteplici crisi globali”*. In Svezia, già nel 2014 era stata lanciata una politica estera *femminista* per promuovere l'uguaglianza di genere e i diritti umani a livello globale, sottolineando come il rafforzamento dell'uguaglianza di genere contribuisca a ridurre la povertà, a supportare lo sviluppo socioeconomico, la sicurezza e la pace in maniera sostenibile e duratura. Il termine *femminista* in corsivo indica un nuovo significato della parola a livello internazionale: per l'*Enciclopedia canadese*, si dicono *femministi* “tutti quei movimenti politici, sociali e intellettuali che lavorano per l'obiettivo dell'uguaglianza per gli individui di tutti i sessi”. In Germania, nonostante il suo nome, la politica estera femminista non riguarda solamente il progresso delle donne. Si tratta infatti di un approccio internazionale

*Rafforzare il ruolo delle donne nelle dinamiche di cooperazione internazionale*

fondamentalmente diverso: mette al primo posto le esigenze - sviluppo economico, partecipazione sociale, diritti umani, ambiente, etc. - di tutte le persone, e non solo di quelle più forti o potenti. È ovvio, quindi, che il nome derivi dal fatto che nel mondo le donne, le ragazze e le bambine, sono quelle che spesso soffrono le maggiori disuguaglianze.

Per permettere alle donne di avere un ruolo attivo nella cooperazione internazionale è fondamentale il loro *empowerment*. Serve cioè di metterle nelle condizioni di poter essere delle *leader*, di vedere il loro ruolo riconosciuto, di essere ascoltate a livello nazionale e internazionale, ma a cominciare dalla famiglia e dalla comunità.

Fare *empowerment* è fornire alle donne gli strumenti per sviluppare innanzitutto l'autostima necessaria per convincerle che hanno diritto agli stessi diritti di cui usufruiscono gli uomini, per far loro capire che possono decidere per sé stesse e, insieme agli uomini, anche per la propria famiglia, per la propria comunità. In cooperazione internazionale allo sviluppo, questo obiettivo si persegue con diversi strumenti nell'ambito di un approccio *Gender trasformativo* che vuol dire non affrontare il problema in maniera diretta e non escludere gli uomini da questo difficile percorso.

(Segue a pagina III)

Il lavoro per Mariam

di Fabiola Bedini

Dopo qualche girovagare nelle disestate strade del quartiere popolare di Sangarebougou, nel Comune 1 di Bamako in Mali, arriviamo nel piccolo atelier di Mariam, una ragazza dolcissima che ci accoglie con un sorriso splendente ansiosa di conoscerci.

Mariam Kone, 28 anni, nata a Bamako, è una delle donne che hanno ricevuto formazione gratuita dall'Associazione *Fenajfa* (Federazione nazionale per lo sviluppo delle giovani ragazze per il loro empowerment), a seguito della quale ha preso il coraggio di prendere in affitto un piccolo locale e aprire una sartoria.

Mariam, dopo aver completato gli studi come segretaria, ha iniziato a ricercare un posto di lavoro che tardava ad arrivare. Per questo, ha deciso di studiare taglio e cucito presso un sarto non lontano da casa, che le ha insegnato tutti i trucchi del mestiere.

Pochi mesi dopo l'incontro con Ami Amara e Ramata Diakite dell'associazione *Fenajfa* che l'hanno spinta a seguire una formazione gratuita e motivata ad avviare un'attività tutta propria, *Tamat* e le giovani donne di *Fenajfa* hanno cominciato a collaborare in Mali per lavorare insieme sui temi dell'*empowerment* delle donne e del supporto

alla creazione di autoimpiego, favorendo formazione sia tecnica sia manageriale per poter creare microimpresa. Ormai Mariam cuce da sei anni abiti e accessori colorati, sia su ordinazione, sia al mercato locale, a volte scegliendo lei con cura le stoffe locali, a volte utilizzando quelle scelte dai clienti, le quali - ci confessa con un sorriso buffo - non sono sempre così belle.

Ci racconta che insieme a molte altre donne del quartiere che producono saponi, succhi di frutta, incensi profumati, hanno dato vita all'associazione locale *Apddf* (Associazione per la promozione dei diritti e dei doveri delle donne) che si incontra tutti i mesi per condividere idee, progetti, iniziative e motivarsi reciprocamente.

Vediamo che sopra il suo coloratissimo abito in pagne, stoffa tipica locale dell'Africa occidentale, indossa una specie di scialle nero in tessuto tradizionale e le chiediamo se abbia un qualche significato. Lei, con una luce brillantissima negli occhi, ci dice che si è sposata due settimane fa e che lo scialle è il simbolo che contraddistingue il suo nuovo stato nella società. Radiosa, ci dice che ora ha una famiglia da offrire ai suoi due bambini di 11 e 9 anni e che crede fortemente nel suo lavoro. Perché per lei il lavoro è tutto. Per lei, il lavoro è vita e dignità.



I sogni di Antoinette.  
(di Antoinette Kafando)

2



Comunità d'Africa.  
Le donne africane creano prodotti d'artigianato distribuiti in tutto il mondo

3



“La donna porta su di sé l'altra metà del cielo”  
(di Denisa Savulescu)

4



**BURKINA FASO.** L'allarme del Coordinamento delle donne di Zabré

# SOS per le donne di Zabré

*Ogni giorno che spunta è una prova per una donna di Zabré. Almeno tre casi al giorno di vittime di violenza di genere*

di Florentin Tougouma

**S**ecundo un articolo di *Burkina info*, la violenza di genere è ricorrente nella località di Zabré, una cittadina rurale della provincia di Boulgou, nella regione del Centro Est. È stato durante uno scambio con le donne al municipio di Zabré, organizzato dal Servizio di azione sociale, che le autorità locali hanno potuto toccare con mano questa triste realtà. Ogni giorno che spunta è una prova per una donna di Zabré. Almeno tre casi al giorno di vittime di violenza di genere si registrano in questa località, secondo i servizi di azione sociale.

Mariam Zinsone, una dei capi del Coordinamento delle donne di Zabré, lancia un grido dall'allarme alle Organizzazioni non governative affinché sostengano le autorità locali con azioni di sensibilizzazione e formazione, per arginare questo fenomeno. I servizi sociali hanno elencato tre tipologie principali di violenza dovute a fattori che sono riconducibili al contesto coniugale e familiare, a conflitti per la terra, ad accuse di stregoneria. Gli eventi sono palesi e complessi, secondo *Burkina info*, che auspica una stretta collaborazione tra i servizi di polizia e la gendarmeria, che si muovono spesso tra procedure complicate, per



Donne facenti parte del progetto di Tamat "Rasad" a Zabré in Burkina Faso - © Tamat

non lasciare impunte queste violenze. Secondo un funzionario dei servizi sociali, molte vittime abbandonano i procedimenti legali per mancanza di risorse, perché l'alta corte di Tenkodogo, capoluogo della provincia, si trova a 110 km da Zabré. La mancanza di informazioni e l'ignoranza rende difficile l'accesso alla giustizia per queste donne. Le vittime spesso hanno paura di andare in tribunale, perché poi i rapporti con le famiglie si deteriorano. Anche quando le denunce sono partite, preferiscono abbandonare i procedimenti legali.

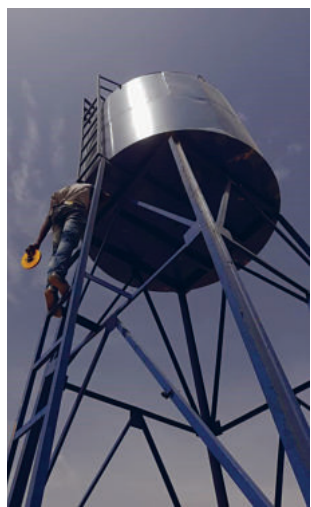
A livello di azione sociale, continuano le azioni di sensibilizzazione e si cerca di evitare lo spostamento delle famiglie a causa dei bambini. Il caso più grave, secondo i capi del *Coordinamento delle donne* di Zabré, è una vittima di nome Ava che ha subito gravi percosse e ferite dal

marito, a seguito di un litigio che quest'ultimo ha avuto con la figlia della vittima. È stata la comunità musulmana a denunciare il caso alle autorità locali e la vittima è stata portata d'urgenza in un centro sanitario. Un'altra donna è stata copiosamente picchiata dal marito, a seguito di un malinteso in famiglia. Si è salvata la vita grazie alla sollecitudine del vicinato. E queste scene di violenza spesso si svolgono sotto lo sguardo dei bambini. A Zabré le donne sono i pilastri delle famiglie: svolgono attività che migliorano le condizioni di vita all'interno dei nuclei. Hanno bisogno di pace e sicurezza nelle loro case, devono avere accesso al lavoro per ottenere più autonomia all'interno delle famiglie e garantire la crescita e lo sviluppo dei bambini. Che i donatori internazionali stimolino le Ong a salvare le donne di Zabré, per salvare Zabré.

## IN BREVE

### ❖ MALI - TAMAT

Obiettivo raggiunto: costruito un pozzo



**L**a campagna di raccolta fondi *'Sete di civiltà'* si è conclusa superando l'obiettivo di 10.000 euro per la costruzione di un pozzo nel villaggio di Nioron Were, nel circondario di Baroueli, nella regione di Ségou, in Mali. Il presidente di *Tamat* Luciano Della Vecchia: «Grazie a quanti ci hanno sostenuto, non solo economicamente, permettedoci di investire quasi 12.000 euro in una importante infrastruttura a disposizione della comunità nel nostro amato Sahel». Garantire acqua potabile e servizi igienico sanitari efficienti è il Goal 6 dell'Agenda2030. Le risorse di acqua dolce sono essenziali per la salute alimentare e la produzione energetica e determinati nella lotta alla povertà. (Nella foto: il serbatoio del pozzo di Nioron Were - © Tamat)

## I sogni di Antoinette

di Antoinette Kafando

**Q**uando ero piccola e guardavo mia mamma dare cibo ai polli e mio padre allontanarsi alla ricerca di un lavoretto che permettesse alla nostra famiglia di mangiare anche quel giorno, iniziavo a sognare il mio futuro. Da sempre ho amato cucinare e da grande mi vedevo pasticiera! Sì! Con il mio banchetto al mercato centrale a vendere i miei tanti dolci, circondata dal profumo delle madeleine appena sfornate e dall'aroma speziato delle mie gallette appena fritte. Pian piano queste immagini così nitide hanno iniziato a sfocarsi nella mia mente. Anno dopo anno l'affanno di svolgere tutti i lavori domestici per aiutare mia mamma, la corsa al campo per i lavoretti stagionali che permettevano alla mia famiglia di sopravvivere e il mio dovere di diventare moglie e madre hanno ben presto cancellato ogni sogno e fatto spazio ad un futuro diverso da quello che avevo sognato.

Ora ho 35 anni, mi chiamo Antoinette Kafando, sono sposata e ho quattro figli. Il più grande ha 15 anni e il più piccolo due. Sono belli e mi danno tanta gioia. Anche loro, come io facevo con la mia mamma, mi aiutano nelle faccende e spesso li vedo fermarsi e pensare. Chissà a cosa sogneranno nella loro mente e nel loro cuore? A volte vorrei chiederglielo, ma poi mi dico che in fondo i sogni devono restare segreti, altrimenti se si svelano rischiano di non poter diventare realtà. Vero, i miei sogni non si sono ancora realiz-



Antoinette Kafando - © Tamat

zati, ma in compenso dalla vita ho avuto altro! Una bella famiglia e da circa un anno la possibilità di entrare a far parte come beneficiaria di uno dei progetti della Ong italiana *Tamat*, nel villaggio di Tanlargo.

Ho avuto a disposizione quattro parcelle nell'orto agro ecologico del Centro Bangre Baoore, realizzato con il progetto della Ong *Tamat*, dove ho iniziato a coltivare ortaggi e soprattutto amaranto tanto richiesto dalle donne del villaggio ma anche al mercato. È stata la prima volta nella mia vita in cui ho avuto qualcosa di mio, che potevo decidere da sola

come gestire, e che mi ha permesso non solo di dar da mangiare ai miei figli, ma anche di guadagnare qualcosa a supporto della famiglia.

Ora il mio nuovo sogno è fare di questa attività un lavoro vero e proprio che mi permetta di guadagnare abbastanza per costruire una casa più grande e far studiare i miei figli. Perché no, se ci fosse possibilità, avviare anche un piccolo allevamento di polli come faceva la mia mamma. Non sempre i sogni diventano realtà, per colpa o per sfortuna, per circostanze o per destino o per chissà per quale ragione, ma anche per una piccola e timida bambina come me, nata nello sperduto villaggio di Tanlargo al centro del Burkina Faso, la vita ha riservato tante sorprese. Farò il possibile affinché anche i miei figli e le altre donne del villaggio possano sognare sempre. Anche se la nostra realtà ci vuole convincere del contrario.

DALLA PRIMA

## Gender transformative approach

(Segue da pagina 1)

Vanno mediate le esigenze, le abitudini, la cultura di entrambi, uomini e donne, per arrivare ad una soluzione che faccia progredire le donne verso la parità, facendo in modo che entrambi siano attori del cambiamento. L'approccio è stato utilizzato nel comune di Loubila, in Burkina Faso, dove solitamente i villaggi e le comunità accettano che, nei progetti di cooperazione, le beneficiarie siano le donne, così come le intestatarie dei programmi di microcredito.

Nel caso di un altro villaggio del comune, invece, il dissenso degli uomini si è manifestato verso questo approccio. Utilizzando, però, il *Gender transformative approach* tutta la comunità, uomini e donne, è stata coinvolta nel progetto. Si sono spiegati i perché della necessità di coinvolgere le donne non in maniera esclusiva, ma anzi permettendo anche agli uomini di partecipare alle attività. Dopo la formazione in agroecologia, è arrivato il momento di erogare il microcredito. E di nuovo è sorto il problema: gli uomini non accettavano che le donne fossero le intestatarie del credito. Molte di loro non avevano neanche la carta d'identità obbligatoria per l'erogazione. Le stesse donne dicevano: «A noi non serve, siamo nate qui, viviamo qui, moriremo qui». Anche in questo caso, è stato spiegato che le donne sarebbero state le intestatarie del credito, ma che lo avrebbero utilizzato per aiutare la famiglia, e che gli uomini, quindi, potevano partecipare alle riunioni e alle decisioni. La discussione collettiva ha portato il risultato sperato e gli uomini si sono convinti.

Senza drammi e crisi sociali all'interno della comunità e della famiglia, le donne sono riuscite a centrare l'obiettivo e a fare un passo avanti verso la parità. È importante, quindi, utilizzare degli strumenti che tengano conto non solo del problema, ma anche di come avvengono i cambiamenti sociali in determinate comunità. È meglio un piccolo cambiamento ma ben accettato e che si radica nella comunità, piuttosto che un grande stravolgimento non sostenibile.

Coinvolgere sia le donne che gli uomini come catalizzatori d'uguaglianza, sembra essere più efficace che concentrarsi solo sulle donne. Supportare le donne a creare microimpresa è fare *empowerment* femminile, perseguire l'obiettivo 5 dell'agenda delle Nazioni Unite 2030.

L'approccio *Gender trasformativo* aiuta anche in questo campo. Dare alle donne gli strumenti e la capacità per essere indipendenti economicamente, per mantenere o collaborare al mantenimento della famiglia, è fondamentale. Per loro stesse, per i figli che imparano dall'esempio materno, per gli uomini che rispettano maggiormente una donna che porta a casa un reddito. Tutto ciò è importante anche a livello sociale, nel villaggio o nella comunità d'appartenenza. Una donna in grado di sviluppare anche una piccola attività generatrice di reddito sale subito nella scala sociale.

Viene ascoltata perché contribuisce all'economia familiare e, sempre più spesso, inclusa dal marito nelle riunioni per discutere le scelte economiche della famiglia. Le riflessioni che emergono dai progetti di cooperazione internazionale, anche in questo caso, anticipano modelli comportamentali innovativi.

Patrizia Spada



**BURKINA FASO.** È nato il terzo figlio e ...

# Basta un vestito e la famiglia è salva

di Pierre Yelen

Ouagadougou, novembre 2022. Fa caldo e c'è ancora molta polvere nell'aria ma comunque Mohammed arriva in ufficio a Ouagadougou in "grand boubou". Una larga tunica, blu indaco, lo ricopre fino ai piedi, impronta d'eleganza che viene indossata nelle occasioni importanti. In effetti, deve consegnare un regalo. Sono 25.000 franchi. 1.000 franchi al giorno per festeggiare il terzo figlio di Jean Pierre, un maschietto, il

come amuleto o ci fai qualche stregoneria per farla innamorare perdutamente di te?" domanda Mohammed con fare indagatore. Tira un sospiro acuto di dissenso, seguito da un ciondolamento della testa con espressione seria e poi con l'indice accusatore rivolto verso Mohammed, al tempo stesso però volgendo l'espressione verso il faceto, Jean Pierre rintuzza: "Tu non parli seriamente, non è vero? Perché fai finta di non capire quello che sto dicendo". Assume ora una postura



Una celebrazione a Madyr, Burkina Faso - © Tamat

secondo, nato 25 giorni fa. Sono circa 40 euro: fanno comodo per la famiglia che s'allarga. "Utilizzali bene. Mi raccomando, non li spendere per rimorchiare ragazzette!". Col sorriso e dicendo una mezza verità, Mohammed consegna la busta.

Jean Pierre la prende con tutte e due le mani, facendo una sorta d'inchino reverenziale, ringraziando a mezza bocca ma calorosamente. Quando riacquista la posizione eretta, però, mimando un'espressione del viso contrariata, risponde accigliato: "Come puoi pensarlo? Lo sai che spendo soltanto per mandare avanti la baracca. E poi ho una mia tecnica per evitare le tentazioni. Quando vedo una ragazza che mi piace, la saluto cordialmente, le faccio un complimento e chiedo se le posso scattare una foto. Di solito accetta". "Ehi, una foto della tua bella, per fare cosa? L'utilizzi poi

sconsolata, come se la missione di divulgazione di un tema fondamentale nell'esplorazione dei suoi comportamenti non potesse mai arrivare ad un esito positivo, e continua: "La foto la mostro a mia moglie, quando arrivo a casa. Le dico di comprarsi al mercato una stoffa uguale a quella della ragazza della foto e di farsi cucire dalla sarta un vestito identico". "Che significa? Se a tua moglie non le piace la stoffa o la foggia del vestito?" lo incalza Mohammed. "Gli spiego che quel vestito mi piace molto e che le starebbe benissimo perché è bella come la ragazza. Poi piace a me, lei è mia moglie, io pago il vestito, me lo deve. In questo modo sarò contento, anche lei sarà comunque contenta col vestito nuovo e i soldi non saranno sperperati. I soldi rimangono in casa e la famiglia è salva". Non serve nessuna marcia, nessun difensore, basta un vestito e la famiglia è salva.

Le donne migranti contro lo stereotipo di genere

# “Come fai sbagli”

di Elle Biscarini

Gli sbarchi selettivi dei migranti dalle navi delle Ong hanno scatenato reazioni nel mondo femminista. E non solo perché la donna, specialmente se migrante, viene maggiormente vista come vittima, come soggetto che ha bisogno di un grado di protezione più elevato di quello di un uomo. L'accusa contro il governo, infatti, è quella di discriminare gli uomini solo in quanto tali.

L'opinione pubblica sulle donne migranti segue uno schema ben preciso. Se parliamo di una donna appena arrivata, una parte del grande pubblico la riterrà una vittima, una persona da proteggere, che ha subito i peggiori abusi. L'altra parte, un'irresponsabile che sale sul barcone incinta o magari con figli molto piccoli. «Ah, io mio figlio neonato non lo farei mai salire su un gommone per attraversare il Mediterraneo». Perché non sai cosa rischiano entrambi a terra, forse.

Se parliamo di una seconda generazione o di donne migranti arrivate da tempo in Italia e che cercano di sopravvivere in Occidente, lo stereotipo ricade tra il «Come parli bene l'italiano, non sembri straniera» e l'aspettativa di una vita 'deragliata': un probabile ritiro da scuola, o una 'carriera' nell'illegalità. La prostituta che non si ribella, perché teme per la vita dei propri figli, è una madre snaturata di cui si dovrebbero vergognare perché «vende il suo corpo». Il contesto, le difficoltà, non vengono contemplate. Il ricatto di pratiche esoteriche tradizionali, come il juju, ridicolizzato.

«Come fai sbagli» mi ha detto Marie, tunisina,



Foto di Chris Grodotzki/Sea-Watch.org

arrivata in Italia ormai vent'anni fa e madre di due bambine. Oggi lavora in un centro di accoglienza, fa la mediatrice culturale e l'interprete. Per quelle come lei che riescono ad avere una vita normale, un lavoro, una famiglia, dei figli, una casa, la narrativa è quella della 'super mamma'. «Io non sono super, ma non vorrei nemmeno essere dipinta come una 'vittima'» mi ha detto Marie «Sono una persona normale che cercava una vita migliore. La mia storia è diversa da quella di molta gente che arriva oggi, ma so che significa attraversare il Mediterraneo e inserirsi in una nuova comunità che ti guarda come se dovessi scoppiare a piangere per il trauma da un momento all'altro o cominciare a delinquere appena mi si voltano le spalle. Ho dovuto faticare il doppio perché nessuno pensava ce l'avrei mai fatta. Oggi ho un lavoro normale, due figlie, un marito. Ho i problemi e le preoccupazioni che hanno tutte, migranti o meno».

La realtà che raccontano molte donne migranti è che la società le percepisce o come vittime o come eroine, senza sfumature in mezzo. Senza margine per l'errore umano. E allo stesso tempo, etichetta gli uomini come il 'genere forte e pericoloso'. «Come se anche loro non avessero

subito le stesse angherie e abusi che subiscono le donne» ha commentato Marie mentre discutevamo di questa situazione «Anzi, forse a loro va anche peggio. Ci si aspetta che subiscano senza fiatare, senza mostrare il trauma. Se noi siamo viste come poco di buono, meretrici e opportuniste, i nostri uomini vengono visti come delinquenti che non hanno bisogno di alcun supporto e aiuto, medico o psicologico. Eppure, anche loro salgono sulle stesse imbarcazioni su cui navighiamo noi donne e i nostri bambini. Anche loro passano per le stesse carceri in Libia. Non se ne parla abbastanza, ma gli uomini subiscono quanto le donne e in Occidente nessuno li aiuta, perché hanno tutti paura dell'uomo nero».

Marie parla spesso di questo con i colleghi e con i nuovi arrivati. Trova un po' di resistenza a volte, in particolare dagli uomini che provengono da comunità più patriarcali e repressive. Tuttavia, lei è fiduciosa che piano piano, saranno le stesse donne a chiedere che anche gli uomini vengano fatti sbarcare immediatamente e considerati come vittime di abusi e tratta di esseri umani. E ai suoi assistiti ripete sempre: «Siamo tutti delle persone, il nostro genere o il colore della nostra pelle non è ciò che ci definisce. Sono le nostre azioni che dicono chi siamo».

## Comunità d'Africa

Tamat è accanto alle donne africane per sostenere il diritto al lavoro, per essere protagoniste nelle loro famiglie e nelle comunità



## Dall'Africa al resto del mondo

Tamat è un'organizzazione della società civile che si occupa di cooperazione allo sviluppo in diversi Paesi. Questo programma di avviamento al lavoro mira alla creazione di prodotti d'artigianato creati da donne africane e distribuiti in tutto il mondo (nelle foto diversi momenti del lavoro). Il ricavato delle vendite andrà interamente alle lavoratrici come supporto economico all'emancipazione della donna.



Il lungo cammino delle donne per la crescita della società in Burkina Faso

## “La donna porta su di sé l'altra metà del cielo”

di Denisa Savulescu

“**C**amarades, il n'y a pas de révolution sociale véritable que lorsque la femme est libérée. La révolution et la libération des femmes vont de pair. Et ce n'est pas un acte de charité ou un élan d'humanisme que de parler de l'émancipation des femmes. C'est une nécessité fondamentale pour le triomphe et la révolution”. (Compagni, non c'è vera rivoluzione sociale finché la donna non è liberata. La rivoluzione e la liberazione

dell'uomo. Per farlo bisogna dunque liberare la società da certi aspetti della cultura tradizionale africana, l'esempio più emblematico sono le mutilazioni genitali femminili. Da un lato, l'uomo va educato a considerare la donna sua pari e non sua subordinata, facendogli capire che l'emancipazione della donna non è un atto contro l'uomo. Dall'altra parte è importante responsabilizzare la donna, che ai tempi di Sankara non conosceva altra condizione se non quella di



Denisa Savulescu, con una beneficiaria del progetto "Polli a Loumbila" - © Tamat

delle donne vanno di pari passo. E non si tratta di un atto di carità o di uno slancio d'umanità, parlare dell'emancipazione delle donne. È una necessità fondamentale per il trionfo e la rivoluzione.)

Un passaggio chiave del discorso tenuto da Thomas I. N. Sankara – artefice della rivoluzione *burkinabè* del 4 agosto 1985 e capo di Stato del Burkina Faso fino al giorno del suo assassinio, nell'ottobre del 1987 – in occasione delle festività per l'8 marzo 1987. Un uomo che nel corso di quattro anni ha radicalmente cambiato un Paese ed un popolo, padre di una rivoluzione che continua a dare i propri frutti anche oggi, a distanza di più di 35 anni. Il ruolo e la condizione della donna è uno dei punti chiave della rivoluzione *burkinabè*. Per Sankara non ci può essere un reale miglioramento delle condizioni socio-economiche generali, senza un netto miglioramento della condizione della donna. La donna *burkinabè* si deve liberare dalla dominazione feudale

subordinazione all'uomo.

In un Paese in cui le donne rappresentavano il 52% della popolazione, con un tasso di analfabetismo femminile del 90%, non era possibile né accettabile pianificare lo sviluppo socioeconomico senza la loro partecipazione attiva alla presa di decisioni e alla produzione economica del paese (fonte: *insd.bf*). Per Sankara, infatti, la donna – alfabetizzata ed emancipata – è alla base dello sviluppo economico del Paese, e del raggiungimento dell'autosufficienza alimentare. La messa in pratica di uno degli slogan più famosi del periodo *sankarista* “produciamo e consumiamo *burkinabè*” risulta possibile grazie al lavoro, extra domestico, delle donne che, attraverso le cooperative ed i gruppi d'interesse economico, sviluppano iniziative e lavorano per il raggiungimento degli obiettivi sopracitati.

Fonti: Discorso pubblico di Sankara dell'8 marzo 1987, *LeFaso.net*, *Dirigeant Magazine*

Anche nel nostro Paese è attuale la questione dell'autodeterminazione delle donne

## Moti di piazza e di spirito per un nuovo empowerment femminile

di Manuela Vena

**D**omenica 27 novembre a Roma migliaia di persone hanno marciato contro la violenza sulle donne. L'occasione è una ricorrenza internazionale che, dati alla mano, non ha solo motivo di essere, ma che meriterebbe di essere ripensata in relazione alla complessità sociale crescente che continua a passare sul corpo delle donne.

Dall'inizio dell'anno in Italia si sono registrati 104 femminicidi. Gli aguzzini sono sempre compagni o ex-compagni a segnalare come e quanto questa piaga sociale abbia un denominatore culturale comune. Il solo riscontro legislativo può poco o nulla. Considerando il sovraccarico che i centri antiviolenza hanno sperimentato durante la pandemia, la mancanza di fondi dedicati e i ritardi nella loro erogazione, il fermo-immagine deducibile non è affatto edificante.

Se nel 2022 quello di esser donna sembra continuare ad essere un beffardo destino, bisogna forse sforzarsi di analizzare i diversi elementi contestuali che contribuiscono a debilitare sul nascere, le appartenenti a quello che in troppi, si ostinano a catalogare alla stregua di “gentil sesso”. Mentre in Italia si consegue il traguardo di genere legato alla nomina del primo presidente del Consiglio donna, in mezzo mondo si consumano persecuzioni, neanche troppo celate, verso un gruppo sociale la cui fragilità è legata, quasi esclusivamente, ad un moto percettivo generalizzato radicato in una cultura patriarcale difficile da scardinare, condivisa ancora e purtroppo, da troppe donne figlie di una mentalità astringente.

Nella mentalità corrente, ‘femminismo’ è ancora il contrario di ‘maschilismo’ e questioni relative l'autodeterminazione fisica, sociale ed economica, vengono bypassate alla stregua di ‘fissazione’ di secondo piano rispetto a problematiche ritenute più importanti.

Il problema principale è forse che i nodi sociali vengono concepiti nella loro specificità, in beffa ad un approccio oli-



Marcia per l'eliminazione della violenza contro le donne - Roma 2022

Nella mentalità corrente, ‘femminismo’ è ancora il contrario di ‘maschilismo’ e questioni relative l'autodeterminazione fisica, sociale ed economica, vengono viste come di secondo piano rispetto a problematiche ritenute più importanti

stico che ne restituirebbe, per intero, un'interconnessione congenita.

E se le donne iraniane sembrano dettare una nuova grammatica con i loro moti di rivolta al dittatore, dalle fila di una manifestazione nostrana che concepiamo in tutta la sua importanza, non possiamo che intuire che anche nelle nostre latitudini urge una nuova narrazione, funzionale al conseguimento di diritti e garanzie contemporanee, che non possono limitarsi ad essere l'eco sbiadito di quelle storiche.

All'assioma riassunto dallo slogan *donna - vita - libertà* si contrappone, a rigor di logica, quello ben più impressionante nella sua enunciazione *uomo - morte - dittatura*, tacitamente evocato tanto dalla cronaca nera, quanto dai moti che caratterizzano lo scacchiere internazionale contemporaneo.

Ciononostante, dalla nostra latitudine storica e geografica, possiamo concepire l'appartenenza al genere femminile come condizione non sufficiente al conseguimento di

atteggiamenti propositivi sul piano politico ed istituzionale. Al netto di ciò, non abbiamo fruito gli attacchi alla premier Meloni come utili e neanche necessari all'avvio di una nuova narrazione che racconti (e di conseguenza affronti) una piaga sociale così profonda nelle sue implicazioni di larga scala. Una piaga che merita non solo attenzione crescente, ma un approccio contemporaneo e non violento.

Piuttosto che attaccare chi potrebbe debilitare un sistema di tutele di genere a nostro dire imprescindibili, potrebbe essere utile elogiare chi lo ha strutturato ed evocare argomentazioni propositive? Magari a favore di moti di unione che facciano della sorellanza non solo un proclama, ma una necessità profonda, non negata, finanche a chi interpreta l'esser donna in modo tutt'altro che propositivo?

Fascismo non fa rima con emancipazione, e parità di genere non fa rima con patriarcato. Queste le premesse maggiori che guidano i moti di spirito e di piazza da decenni.

Nell'anno europeo dei giovani, vogliamo rinnovare il nostro impegno non sprecando energia che potrebbe essere investita nella costruzione di un nuovo senso di appartenenza, in attacchi a un potere che, nel frattempo, si compiace di essere tanto più accreditato, nelle sue premesse nazionalistiche, quanto più viene attaccato in modo ingenuo se non improprio?

Anche perché il pensiero che dovrebbe unirci e rincorarci, le une come le altre è il medesimo: “Se domani tocca a me, voglio essere l'ultima” (cit. rete nazionale *Non una di meno*).

**Fame di Civiltà**

Se ai poveri manca molto, agli indifferenti manca tutto.  
Raccolla fondi per l'installazione di un impianto di irrigazione per l'autonomia alimentare di una piccola comunità in Mali

Campagna fundraising

**IBAN**  
**IT84A030690960610000162177**

tamat

tamat

Sostieni TAMAT destinandoci il tuo

**5X1000**

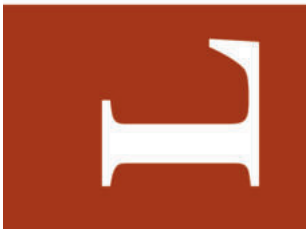
Entrerai a far parte di una storia che parla di cooperazione e solidarietà internazionale a tutte le latitudini

codice fiscale: 02142470547

TAMAT via D. Sirago 65, 06124 Perugia  
telefono 0755055654  
segreteria@tamat.org - tamat@pec.it www.tamat.org

Seguici sui nostri social





“Cooperazione internazionale a tutte le Latitudini”  
 Testata registrata presso il Tribunale Civile di Perugia al n. 5/2022 del 28/04/2022  
 www.latitudini.tamat.org  
 @latitudini@tamat.org  
 Trimestrale - Anno 2 - n° 1  
 Supplemento al numero 14/2023 del settimanale La Voce  
 A cura di Tamat  
 Redazione: Perugia  
 via Dalmazio Birago 65

tamat.org  
 tamat ngo  
 @tamatngo  
 Tamat, organizzazione della società civile (Osc), opera dal 1995 nella Cooperazione internazionale allo sviluppo.



Donne che lavorano al centro di tessitura ART&COTON a Ouagadougou (Burkina Faso) @Tamat

È acclarato che il fenomeno migratorio soggiace a molte variabili. Le persone si spostano anche per bisogni di autorealizzazione, di conoscenza o comunque di novità. Non è solamente legato ad una fuga da contesti difficili, caratterizzati da conflitti, catastrofi naturali o condizioni estreme di marginalità sociale. Anche nei paesi più poveri del mondo, la crescita del fenomeno migratorio, e non la sua riduzione, si coniuga sempre più con dinamiche di sviluppo economico, politico, culturale e tecnologico.

In questo contesto sembrerebbe, quindi, obsoleto e anacronistico un approccio a sostegno dei paesi di origine dei migranti per rallentare i flussi migratori verso l'Europa, concentrando gli interventi sulla creazione d'opportunità di lavoro e di reddito.

Sarà sicuramente così ma in questo numero di Latitudini leggiamo anche altre storie. Idrissa rileva che se un genitore è disposto a mettere in conto anche la morte, piuttosto che veder crescere e vivere il proprio figlio in un paese senza speranza, oltre quella della sopravvivenza, significa che “andarsene a volte è l'unica alternativa”. Pur conscio dei pericoli e dei rischi che comportano le “traversate” del Sahara e del Mediterraneo - conoscendoli in prima persona -, Idrissa non nega l'opportunità del viaggio ai giovani del suo paese ma auspica che la comunità internazionale possa garantirla nella sicurezza.

Sono giovani anche quelli delle regioni interne della Tunisia che quotidianamente pesano il rischio/opportunità di partire e... spesso partono. Potrebbero fare scelte diverse avendo una possibilità di lavoro dignitoso, dice Francesco.

Adboulaye, invece, non pensa di andare via. Il lavoro “inventato” sta producendo i frutti sperati. SEMINA gli ha garantito gli investimenti per produrre il motocoltivatore artigianale che è stato apprezzato e sarà acquistato dai produttori agricoli burkinabé, ricorda Eugenio. Adboulaye non ha bisogno di partire, ora sta bene a casa sua.

Allo stesso modo, non desiderano partire i giovani maliani che hanno frequentato i corsi di formazione professionalizzanti e finalizzati all'inserimento lavorativo, anche con la creazione di piccole imprese. Martina conferma che a questi giovani non è stato sconsigliato di partire ma gli è stata fornita una possibilità di scegliere dove

costruire il loro futuro e quello delle loro famiglie. Anche nel loro paese d'origine, ovviamente, prospettando loro di vivere con dignità.

Anche questo ci raccontano i “cooperanti”, dalle zone più remote del continente africano. Ci sottolineano che i giovani sono uguali, nella ricerca di condizioni di vita migliori; alcuni partirebbero comunque, altri non lo farebbero, con un lavoro che soddisfi le loro esigenze di vita. Spesso, quest'ultimi sono i più poveri, quelli che non hanno gli strumenti culturali per ambire a opzioni migratorie basate su scelte d'indipendenza e ricerca di contesti che rispettino i diritti umani, e dove le scelte indi-

viduali siano accettate e praticate.

Le Organizzazioni della Società Civile e il mondo della cooperazione internazionale, quindi, fanno bene a lavorare per gli ultimi, soprattutto nei paesi più poveri, e garantire loro attività che generino reddito e garantiscano una vita che assicuri i diritti di base. La disponibilità e l'accessibilità al lavoro rimane uno di questi. Resta ancora fondamentale per perseguire la sicurezza alimentare e la salute della comunità, e la scolarità diffusa dei più giovani. Sì, lavoro, sviluppo e diritti marcano nella stessa direzione.

Piero Sunzini  
 Direttore Generale Tamat

Bonbons di Pierre Yelen

## Un lavoro pericoloso

Il Covid ha riportato alla ribalta mondiale le professioni mediche. In Italia, dottori, infermieri e paramedici hanno subito turni massacranti per far fronte all'emergenza pandemica e molti hanno anche perso la vita per aver contratto la malattia.

In Burkina Faso, la storia dell'infermiere Rigobert è differente. Diplomato nella scuola infermieristica di Ouagadougou, è stato assunto a 25 anni in uno dei tre Centri Sanitari di Protezione Civile (CSPS) nei villaggi del comune di Toma, ovest del Paese. Strutture che sono il primo livello d'assistenza infermieristica che garantiscono prestazioni curative, preventive e promozionali, coprendo il 90 % dei motivi della consultazione.

Il rischio del lavoro di Rigobert non ha nessuna connessione col Covid. Ci racconta, infatti, di bande armate jihadiste che si presentano al CSPS con un ferito, spesso colpito da un'arma da fuoco. Chiedono un intervento immediato e le cure del caso. A volte c'è bisogno di un intervento chirurgico per il quale il CSPS non è abilitato ma Rigobert non ha scelta: lo deve fare e bene. I rischi sono

elevatissimi ... e non solo per il paziente.

Altre volte, i jihadisti chiedono di essere seguiti nei loro accampamenti e di risolvere situazioni emergenziali perché il ferito non può essere trasportato. Il pericolo aumenta ma davanti a “minacce armate” la logica e la dialettica non esistono. Quando Rigobert è riaccompagnato al CSPS, sempre bendato come passeggero di una moto, arrivano le “raccomandazioni” di riserbo e silenzio assoluto.

Non è finita. Infatti, almeno una volta a settimana, Rigobert riceve la visita dei gendarmi di Toma, anche loro in prima linea nella lotta al terrorismo. La domanda è sempre la stessa e finalizzata a sapere se per caso siano mai stati avvistati jihadisti nei pressi del CSPS. Anche l'avvertimento è sempre lo stesso: la mancata denuncia è un comportamento perseguibile penalmente fino all'accusa di tradimento e collaborazionismo col nemico... con tutte le conseguenze del caso.

Il lavoro è duro, molto duro. Anche con uno stipendio di circa 400 euro/mese che in Burkina Faso è uno stipendio buono.



Dal Mali all'Italia  
 “Se non muori  
 impazzisci, tornare  
 non è un'opzione”



Burkina Faso  
 Un motocoltivatore  
 per lo sviluppo



“ART & COTON”.  
 Il lavoro come mezzo  
 di emancipazione  
 e integrazione



*Alternative di resilienza in Mali*

# Ripartire scegliendo di restare

**H**awa, maliana di 38 anni, divorziata e madre di cinque figli, residente a Tambaga, un comune rurale di circa 12.000 abitanti nella regione di Kayes in Mali. Vendeva informalmente frutta secca al mercato del paese. Oggi ha aperto un chiosco dove prepara succhi di frutta fresca, burro d'arachide e karité.

Djoulé, maliano di 44 anni, sposato e padre di otto figli, vive a Friyam uno dei villaggi del comune di Niantnaso, sempre nella regione di Kayes. Produceva del pane per alcuni abitanti del suo comune. È ora proprietario di una panetteria e riesce a consegnare ogni giorno in tutto il comune i prodotti del forno ai suoi clienti.

Fatoumata, maliana di 21 anni, moglie e madre di un bambino, residente anche lei a Niantanso. Aiutava suo marito nei campi, ma da gennaio scorso gestisce un piccolo allevamento di bovini equipaggiato di un ricovero notturno, recinzioni e attrezzature. Sono tre esempi di mi-

croimprenditori, tra le 645 donne e uomini maliani del progetto ARSMAIS AID/REG/12071/4, che hanno scelto di investire in loro stessi e credere che un'alternativa concreta alla migrazione irregolare possa esserci.

Il progetto ARSMAIS – Accompagnamento alla Resilienza delle popolazioni rurali di Senegal e Mali Attraverso l'Imprenditoria Sociale – si inserisce all'interno dell'Iniziativa regionale di emergenza in favore delle popolazioni colpite dalla crisi umanitaria in Mali e nei Paesi limitrofi, promossa dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (AICS) – sede di Dakar.

Coordinato regionalmente da ARCS - ARCI Culture solidali in partenariato con Amref Health Africa, Tamat gestisce il progetto con le organizzazioni maliane Caritas Mali e Le Tonus, e senegalesi Amref Senegal e Associazione Ndaari.

Grazie agli incentivi economici forniti dal progetto sono stati acqui-

stati materiali utili per avviare o migliorare piccole attività commerciali. Gran parte di esse legate alla trasformazione agro-alimentare, ma anche piccoli ristoranti, allevamenti avicoli, ovini, caprini e bovini. E ancora attività di riparazioni meccaniche e minuteria metallica, sartorie e parrucchieri.

Tutti i microimprenditori prima di ricevere il fondo economico, hanno beneficiato di formazioni in alfabetizzazione finanziaria, AGR e trasformazione agro-alimentare. Con il supporto di esperti locali e internazionali, hanno redatto il proprio business plan, e partecipato ad atelier professionali per differenziare la trasformazione alimentare.

L'iniziativa, infatti, mira a rafforzare il settore privato come valida alternativa alla migrazione, attraverso un approccio integrato per supportare gli imprenditori sociali e gli agricoltori nelle aree individuate.

**Nadia Zangarelli**  
Coordinatrice Tamat del progetto ARSMAIS



Djoulé nella sua panetteria in Mali ©Tamat

## Il racconto del viaggio di chi ha lasciato il Mali “Se non muori impazzisci, tornare non è un’opzione”

**D**a quando sono presidente io, dal 2019, abbiamo perso 47 fratelli maliani. Intere famiglie distrutte. Conosco un signore, sull'ottantina, che ha perso quattro figli nel Mediterraneo. L'ho incontrato in Francia, non può tornare in Mali perché si sente fallito, colpevole della loro morte. Hanno tutti fatto questa strada, da Bamako, passando dal Gao, poi in Algeria, fino in Libia. Si sente così perché non sapeva che fossero partiti, l'ha scoperto solo quando erano già in Libia e non era in grado di dire loro di tornare indietro. Il figlio di mio zio è morto in mare e questo ha distrutto la famiglia. Continuerà ad accadere se non sensibilizziamo i nostri fratelli e sorelle sul fatto che questa strada porta solo il male. In Italia, sappiamo solo di chi muore nel Mediterraneo, ma sono più quelli che muoiono nel deserto. Tantissimi non arrivano neanche in Libia. Si dovrebbe parlare con il governo italiano: abbiamo visto gli accordi fatti negli anni e ultimamente per fermare l'immigrazione, anche a costo di ammazzare e torturare le persone, anziché aprire vie sicure. Perché andarsene a volte è l'unica alternativa. Abbiamo perso dei ragazzi perché i genitori dicevano di preferire che morissero nel tentativo, piuttosto che rimanere lì. Per chi ce la fa, non è meno complicata. Abbiamo tantissimi maliani qui in Italia che lavorano,

ma sono traumatizzati da ciò che hanno subito nei ghetti, nel deserto, in Libia, la tortura. E poi il mare. Qualcuno impazzisce o si toglie la vita. C'è un ragazzo a Foggia, ha bevuto qualcosa ed è finito in ospedale, per fortuna i genitori ci hanno detto «Se potete, riportatelo indietro». Spesso è un fallimento se un figlio torna

traumatizzato, è una vergogna per tutti all'interno di alcune comunità. Un ragazzo, a Parma, viveva con un suo amico, arrivati qui insieme nel 2014. Diceva che di notte vedeva demoni. Sono tornati in Mali, l'amico l'avrebbe accompagnato dai genitori per farlo curare e poi

sarebbe rientrato in Italia. Arrivati a Bamako, all'aeroporto, la madre del ragazzo malato l'ha chiamato e gli ha detto di non tornare nel villaggio. Non solo la comunità l'ha rigettato, ma la stessa madre. L'amico l'ha portato a casa dai suoi genitori e tuttora stanno lì. Nei Paesi d'origine spesso non capiscono i rischi e le conseguenze: io quando ho cominciato a fare sensibilizzazione ero da solo e la comunità non capiva. Dicevano che spaventavo i ragazzi, che non avrebbero avuto il coraggio di partire. Io non dico ai miei fratelli di non venire in Italia, perché io sono qui. Dico loro di farlo per una strada sicura.

**Mahamoud Idrissa Boune**  
presidente dell'Alto Consiglio dei Maliani in Italia



M. I. Boune

Non è semplice immaginare una risoluzione rapida della crisi in Mali come anche in Niger e Burkina Faso. Si può solo lavorando in modo strutturale sulle cause del conflitto



Nelle foto, da sinistra: beneficiari dei progetti Engim; sfollati in Mali. (foto di Michele Cattanei)

## Competenze e lavoro le chiavi del futuro

**I**l cuore del nostro lavoro è cooperare con le realtà locali per aumentare le opportunità di inserimento lavorativo e formazione per chi può e vuole restare. Ciò non toglie che la cooperazione internazionale non può da sola arrestare le cause della migrazione. Fino a quando ci saranno conflitti, che non permettono di vivere in sicurezza, e fino a quando non troveremo metodi efficaci per contrastare le conseguenze del cambiamento climatico, ci troveremo a continuare il nostro lavoro di supporto per permettere a tutti l'accesso ad una vita dignitosa. Per questo, ENGIM lavora con partner locali a progetti focalizzati su crescita professionale e occupazione. Giovani uomini e donne possono incrementare le proprie competenze tramite corsi di formazione professionale in settori portanti dell'economia maliana, portando poi del supporto all'inserimento lavorativo. Di pari passo formiamo e sosteniamo piccole e medie imprese, con grande potenziale di crescita, affinché assorbano manodopera qualificata. In generale, le ONG operano con il tessuto sociale locale, associazioni, altre ONG, istituzioni,

per comprendere dove e come lo scambio di competenze può portare valore aggiunto. L'obiettivo non è impedire che si parta, ma di poter sviluppare il proprio potenziale e vivere con dignità anche nel proprio Paese. Creare le condizioni per scegliere in libertà dove costruire il proprio futuro. Nei Paesi quindi promuoviamo la crescita di opportunità locali, in parallelo in Italia sensibilizziamo sul diritto alla mobilità, sulle discriminazioni e sugli squilibri tra Nord e Sud del mondo.

In Mali ENGIM ha sviluppato una competenza anche negli interventi d'urgenza, vista la specificità della situazione, soprattutto nel campo della sicurezza alimentare. Nella regione di Mopti dal 2007 realizziamo progetti di sostegno alle cooperative agricole e alle imprese. Negli ultimi anni la situazione securitaria è diventata sempre più precaria, rendendo l'accesso umanitario estremamente complesso. Gli attacchi di gruppi armati a villaggi e comuni della zona e l'insicurezza sugli assi stradali impediscono alle popolazioni l'accesso ai terreni e alle equipe di recarsi nelle zone di

implementazione delle attività. Gli spostamenti causati dall'aggravarsi della crisi, creano accentramento nelle zone urbane e semi urbane della regione, creando difficoltà nei mercati locali nell'assorbire le esigenze della popolazione, raddoppiata in breve periodo. Questo comporta mancanza di cibo e prodotti d'igiene, aggravando ancora la situazione e quindi ulteriori spostamenti.

Per questo riteniamo necessario per le ONG un cambio di strategia d'intervento in quelle aree. Non è semplice immaginare una risoluzione rapida della crisi in Mali come anche in Niger e Burkina Faso. I bisogni delle popolazioni che vivono nella “zona delle tre frontiere” aumentano e la crisi climatica non semplifica il lavoro di sostegno. Si può immaginare uno scenario diverso solo lavorando in modo strutturale sulle cause del conflitto. È necessario uno sforzo congiunto, possibile solo attraverso l'acquisizione di più consapevolezza sulla complessità e la multidimensionalità del fenomeno.

**Martina Concetti**  
desk Mali di Engim

### La Ong Engim sul fronte dell'educazione. Si ispira a san Murialdo

**E**NGIM è una ONG e fondazione che opera sui temi dell'educazione, sviluppo delle abilità e generazione di nuove idee, intese come strumenti chiavi per lo sviluppo umano, la crescita economica e la produttività. Lavora in Italia e nel mondo ispirandosi



alla spiritualità di san Leonardo Murialdo, il

Santo torinese che dedicò la vita ai giovani poveri e abbandonati, ed aderisce alla Famiglia del Murialdo. Brasile, Colombia, Ecuador, Messico, Albania, Sierra Leone, Guinea Bissau, Mali, Kenya, Senegal, Ciad, Libano, Siria e India sono le nazioni nelle quali realizzano iniziative di solidarietà e progetti di assistenza e promozione dello sviluppo locale. Il nucleo centrale della ONG si trova a Roma, ma le attività sono svolte in collaborazione con le sedi ENGIM presenti su tutto il territorio italiano. Partner e finanziatori sono Cei, Caritas italiana, Comunità europea, Ministero degli esteri, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Ministero degli interni e numerose istituzioni locali.





Seminari sulla diaspora a Bamako - progetto Bara Ni Yiriwa - © Tamat

**L**e comunità delle diaspore sono agenti essenziali nella costruzione di ponti naturali fra Paesi terzi e Paesi d'origine. Per questo, da diversi anni, ISMU e Tamat collaborano con l'Alto Consiglio dei Maliani in Italia per promuovere progetti di sviluppo e co-sviluppo. In particolare, nell'ambito di "Bara ni Yiriwa - Lavoro e sviluppo in Mali", abbiamo lavorato congiuntamente a un progetto di ricerca con l'obiettivo di ricostruire le storie di vita e le esperienze della diaspora maliana in Italia, consapevoli che il contributo che questa può apportare allo sviluppo del proprio Paese non riguarda solo rimesse o altri tipi di capitale economico, ma anche il trasferimento di capitale culturale e sociale. Dalla ricerca emerge che i rapporti con il Paese di origine sono altamente ramificati e articolati. Ciò che accomuna questa complessità è il desiderio di supportare le famiglie e la comunità di origine attraverso l'invio di un sostegno economico concreto. Le rimesse sono dunque il perno intorno a cui ruota il progetto migratorio. Non esiste un confine netto tra rimesse, orientate al sostentamento delle famiglie rimaste in patria e investimenti propriamente detti. Oltre all'invio di rimesse, i membri della diaspora maliana in Italia contribuiscono con piccoli, ma essenziali, investimenti che

# Con la diaspora si crea lavoro in Mali

La presenza sul campo rende evidente il ruolo delle comunità delle diaspore per lo sviluppo dei Paesi di origine

mirano a rendere economicamente più autonomi i propri famigliari. Come nel caso di acquisto di macchinari, bestiame. Meno di frequente riescono a finanziare interventi che hanno come obiettivo la crescita del benessere complessivo della propria comunità di origine, mediati da associazioni a impronta sociale. Più rari sono invece gli investimenti di media o ampia scala, capaci di generare profitto, anche a causa delle difficoltà oggettive nel governare da lontano tali investimenti. Infine, il capitale che le diaspore possono mettere a disposizione dei propri Paesi di origine non è solo di tipo economico, ma anche culturale e sociale. Da questo punto di vista, uno degli aspetti più interessanti riguarda la

possibilità di mettere a disposizione le competenze sviluppate grazie alla migrazione e alle esperienze nuove e diverse che essa comporta. Rimesse e piccoli investimenti contribuiscono in modo determinante a migliorare le condizioni di vita di amici e famigliari rimasti in patria, ma possono avere anche effetti controversi: essendo prevalentemente dedicate al benessere esclusivo delle famiglie, il rischio è che contribuiscano solo limitatamente alla crescita complessiva del Paese e anzi, rischino di esacerbare le disuguaglianze. Possono inoltre contribuire a riprodurre un'immagine stereotipata dei migranti, considerati come benestanti a prescindere dalle reali condizioni di vita nel Paese di adozione. Al netto di questi aspetti controversi, il lavoro sul campo svolto grazie al progetto Bara Ni Yiriwa rende evidente come sia necessario riconoscere le comunità delle diaspore come attori essenziali dell'intero processo migrato-

## Fondazione Ismu. Chi sono e cosa fanno

**F**ondazione ISMU è un ente scientifico indipendente, che promuove e realizza studi, ricerche, corsi di formazione, progetti e attività di divulgazione sulla società multietnica e multiculturale riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali. ISMU è interlocutrice privilegiata nella



governance di tali processi nei confronti di istituzioni di governo a livello nazionale ed europeo, amministrazioni locali e periferiche, enti socio-sanitari, volontariato e associazionismo, no-profit, istituti scolastici di ogni ordine e grado, centri di ricerca e documentazione italiani e stranieri, agenzie internazionali, rappresentanze diplomatiche e consolari, organismi impegnati nella pastorale per i migranti, organizzazioni sindacali, imprese, istituzioni finanziarie, sistema dei media e della comunicazione, istituzioni museali e centri culturali.

rio così come dello sviluppo dei Paesi di origine. Attori essenziali per immaginare congiuntamente politiche e interventi.

**Marta Lovison**  
**Luca Merotta**  
*Ricercatori Fondazione ISMU*

## Il mezzo è stato inventato da Hamidou con materiali di recupero Un motocoltivatore per lo sviluppo del Burkina Faso

**“P**otevamo comprarci una casa grande, potevo prendermi una bella moto o una macchina per andare in giro a farmi vedere, ma non l'ho fatto. Mio padre e io abbiamo preferito investire i soldi per lo sviluppo del nostro Paese” racconta Abdoulaye Ouedraogo. È un giovane imprenditore di 26 anni, che insieme al padre, dopo cinque anni di lavoro, ha creato la versione definitiva di un motocoltivatore totalmente burkinabè. Il mezzo è costruito con materiali di recupero e utilizzando il motore di un modello di mototriciclo largamente diffuso in tutta l'area saheliana.

Nel movimentato quartiere di Kouritenga a Ouagadougou, si trova la casa-magazzino del padre di Abdoulaye, Hamidou Ouedraogo, 61.

Hamidou faceva il commerciante, ma ha sempre avuto una grande inventiva. Da circa dieci anni, infatti, lavora con il ferro e con materiali di recupero per creare nuovi attrezzi e macchinari utili

soprattutto per l'agricoltura. “Cinque anni fa ho fatto una scelta – racconta Hamidou – ho iniziato ad investire e a lavorare alla creazione di qualcosa che potesse aiutare la gente dei villaggi che lavora la terra: un motocoltivatore burkinabè. Sul mercato ce ne sono diversi, ma sono tutti importati e quando si rompono è difficile ag-

*Realizzato da imprenditori locali con materiali di recupero utilizzando e adattando il motore di un moto-triciclo*

giustarli perché non ci sono pezzi di ricambio disponibili. Il prototipo a cui ho lavorato con mio figlio, invece, è più resistente degli altri, va a benzina e non a diesel. È quindi meno delicato e soprattutto facile da sistemare, perché costruito con materiale reperibile sul mercato

locale”. Ci sono voluti più di 10 milioni di FCFA per riuscire ad arrivare alla produzione di questo nuovo modello e le perdite nel corso degli anni sono state tante. “Siamo partiti da zero – spiega Abdoulaye – e in Burkina Faso non è semplice fare impresa, ma ciò che ci spinge è l'amore per il nostro Paese e la volontà di contribuire direttamente al suo sviluppo, che secondo noi parte proprio dall'agricoltura”.

Abdoulaye racconta di come abbia iniziato studiando ingegneria civile mentre si mette alla guida del suo motocoltivatore: “Poi ho lasciato gli studi per aiutare mio padre con il suo progetto. Ora faccio l'imprenditore e il mio sogno è di aprire la più grande azienda del Burkina Faso”.

Dopo anni di lavoro, per Abdoulaye e Hamidou è giunto il momento di lanciarsi sul mercato. Mani Tese è stata la prima ONG a voler sperimentare questo mezzo e ad acquistare la versione definitiva del



## Mani Tese: una Ong attiva da più di cinquant'anni

**M**ani Tese è un'ong italiana presente in Burkina Faso dal 1985, attiva nelle regioni del Centro, Plateau-Centrale, Cascade, Nord, nel Centro-Est e nel Centro-Ovest. Le principali aree d'intervento sono sovranità e sicurezza alimentare, cambiamenti climatici, migrazioni e protezione. I gruppi target delle azioni sono donne, giovani e comunità vulnerabili. L'ONG adotta un approccio olistico, considerando i tre aspetti della sostenibilità ambientale, sociale ed



economica. Mani Tese fa parte della rete Azione TerrAE, che riunisce le ONG italiane promotrici di un approccio agroecologico in Africa occidentale. Nel corso degli anni, è stata finanziata da UE, OIM, AICS, Presidenza del Consiglio dei ministri (8x1000), Regione Emilia-Romagna, Regione Veneto, Fondazione Maria Enrica, Fondazioni per l'Africa.

motocoltivatore.

In ottobre, il giovane Abdoulaye si è recato con il motocoltivatore a Ouahigouya per tenere una formazione sul suo uso agli agricoltori del villaggio di Noodin, coinvolti nel progetto *SEMInA* – superare l'emergenza incentivando l'agricoltura, finanziato dall'A-

genzia Italiana per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo. Il mezzo ha subito ricevuto l'apprezzamento dei contadini per via della sua potenza, robustezza e per la facile reperibilità dei pezzi di ricambio. Padre e figlio si augurano che la popolazione e il governo, attraverso l'acquisto del loro stru-

Abdoulaye Ouedraogo sul motocoltivatore di sua invenzione - © Mani Tese

mento e tramite sovvenzioni, li appoggeranno nello sviluppo dell'impresa. In questo modo potranno migliorare sempre di più e diventare promotori dello sviluppo del Paese.

“C'è un proverbio in mòoré – dice ancora Abdoulaye – che dice: *biiyam daada a m'am samsa* e significa *Il bambino intelligente compra il cibo da sua madre*, così che il guadagno, in un secondo momento, vada a lui”. Grazie al motocoltivatore, Mani Tese ha potuto da un lato fornire un mezzo più performante e durevole alle comunità destinatarie del progetto; dall'altro sostenere una piccola impresa locale che ha lavorato con grande perseveranza. **Eugenio Attard**  
*Rappresentante paese Burkina Faso di Mani Tese*





## Il falso mito dell'Europa e la strada del mare

**P**er la sua posizione di fronte a Lampedusa, Sfax è il punto di partenza ideale per chi vuole scappare dalla Tunisia. Il viaggio è piuttosto semplice: si sale su un barchino da pesca alle sette di sera e, con il mare buono, all'alba si sbarca in Europa. Quando il Mediterraneo è troppo mosso, invece, si rischia di non arrivare mai.

Secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno, 18.000 tunisini sono entrati irregolarmente in Italia nel 2022, quasi un quinto degli arrivi totali.

In Tunisia non c'è un'emergenza umanitaria in corso, eppure in tanti – quasi tutti uomini tra i 18 ed i 35 anni – lasciano la loro terra. Il motivo è che in Tunisia non c'è lavoro: l'economia stagna da anni e la disoccupazione giovanile è diventata una vera e propria piaga che supera il 40%, soprattutto nell'entroterra.

I ragazzi si preparano alla partenza per tempo, con pazienza. Giornate dure passate sui campi o a mescolare il calcestruzzo, anche se non è facile mettere da parte qualcosa quando si è pagati una miseria. I familiari allora fanno la colletta per integrare quello che manca. Ci può volere più di un anno per arrivare a racimolare i 1.500 euro che servono per pagare il passaggio, ma per chi è

**In Tunisia non c'è una emergenza umanitaria in corso, eppure in tanti – quasi tutti uomini tra i 18 ed i 35 anni – lasciano la loro terra. Il motivo è che in Tunisia non c'è lavoro**

nato nelle regioni più povere dell'interno – Sidi Bouzid, Kairouan, Kasserine – andarsene sembra spesso l'alternativa con il rapporto rischio/rendimento migliore.

D'altronde, difficilmente qualcuno ferma chi decide di prendere la strada del mare. Le autorità tunisine considerano gli emigranti – quasi sempre appartenenti alle fasce più umili della popolazione – come un potenziale problema sociale. Ne consegue che nei momenti caldi, quando la gente inizia a protestare per strada contro il carovita e la mancanza di lavoro, i controlli della guardia costiera si fanno regolarmente più blandi. L'emigrazione è un'ottima valvola di sfogo.

I giovani in partenza prendono spunto da chi rientra a casa dopo anni all'estero.

Il migrante di ritorno sfoggia uno stile di vita di tutto rispetto: casa e macchina nuova, azienda di proprietà e, non ultimo, un bel matrimonio con tanti invitati.

Il problema è che non è tutto oro quello che luccica. Chi vuole partire è accecato dal mito dell'Europa e dall'idea del successo facile. Spesso però ignora o sottovaluta quello che lo aspetta. Le opzioni per chi si ritrova catapultato in Italia senza documenti sono essenzialmente due: cadere nelle logiche del caporalato oppure entrare nei circuiti criminali, soprattutto come bassa manovalanza nel traffico di stupefacenti. Ma chi ha fatto ritorno con i soldi parla poco di come li ha guadagnati, e ancora meno delle difficoltà incontrate una volta arrivato sull'altra sponda del Mediterraneo.

La risposta al problema è ovvia, ma molto complessa da mettere in pratica. Se un giovane tunisino avesse buone possibilità di trovare un lavoro dignitoso e allo stesso tempo fosse pienamente consapevole dei rischi che corre andando all'avventura, non partirebbe. E qualsiasi tentativo di arginare i flussi migratori senza tenere in considerazione questi due fattori è destinato inevitabilmente a fallire.

**Francesco Lorenzini**  
Cooperante Tamat

**Lottare contro la povertà e il disagio sociale attraverso i grani di cotone in Burkina Faso**

## Il lavoro come mezzo di emancipazione e integrazione

**L**a produzione del cotone in Burkina Faso da più di 20 anni è caratterizzata da una crescita regolare e notevole e nella campagna agricola 2020/2021 sono state raccolte circa 500.000 tonnellate di fiocchi di grani di cotone. Il cotone occupa un posto di rilievo nell'economia Burkina, essendo la principale esportazione agricola del paese e contribuisce per oltre il 4% al PIL nazionale e rimane la seconda più grande fonte di

ziale. Nel 2012 è stata così l'occasione per Madame Traoré di partecipare nuovamente al SIAO, ma questa volta con un proprio stand di tessuti artigianali, colorati con tinte bio. Da qui il percorso non è però stato semplice perché mantenere un Centro artigianale di tessitura che offre inizialmente formazione gratuita a donne in difficoltà ha ingenti costi gestionali che hanno spesso scoraggiato madame Traoré



proventi da esportazione dopo l'oro. Purtroppo, a causa della grande concorrenza nazionale e internazionale nella manifattura tessile, il Burkina Faso è principalmente esportatrice di grani grezzi, senza opportunità di lavorazione all'interno del paese.

Ed è proprio in questo spiraglio che Madame Traoré, insegnante di scuola primaria, ha iniziato a intravedere un'opportunità di lotta alla povertà e al disagio sociale delle ragazze e donne senza istruzione, senza lavoro e spesso senza famiglia. Sostenuta in tale intento da suo marito, ha iniziato ad apprendere la tessitura a mano da un'artigiana olandese sposata ad un Burkinabé e nel 2008 ha aperto un piccolo laboratorio nel villaggio di Ponsomtenga, Ouagadougou, iniziando anche ad appassionarsi alle tinte naturali bio. Non riuscendo ad ottenere gli effetti desiderati, non conoscendo i trucchi, ha pensato di visitare gli stand artigianali del SIAO 2010 - la Vetrina dell'artigianato africano che si tiene ogni 2 anni a Ouagadougou, per trovare qualche bravo artigiano che si occupasse esattamente di questo. E così fu, grazie all'incontro con un bravo tessitore madame Traoré è riuscita ad affinare la tecnica della produzione di tinte bio e ha deciso quindi di ampliare il laboratorio in un vero e proprio Centro di tessitura "ART & COTON", arrivando ad 8 telai tradizionali ricercati con fatica in tutto il Burkina Faso. Ha quindi iniziato a coinvolgere le donne in difficoltà dei villaggi limitrofi per insegnare loro il mestiere e aprire quindi uno sbocco professionale.

È iniziata così la realizzazione di prodotti di altissima qualità in Faso Danfani, il nome della lavorazione artigianale del cotone Burkinabé, per mano di donne che lottano per il loro riscatto sociale e sono determinate a sviluppare un prodotto tipico del loro paese, il Burkina Faso, come opportunità per uscire dalla povertà senza aspettare una mano provviden-

nella sua attività. Ma la sua sensibilità e attenzione ai bisogni sociali della propria comunità, in aggiunta alle frequenti richieste delle varie Diocesi, soprattutto dell'Ovest del Paese sua zona di provenienza, di trovare uno sbocco per le ragazze in difficoltà dei villaggi rurali sempre più in preda al rischio della prostituzione, l'hanno spinta a continuare con tenacia nell'iniziativa. Ha quindi pensato di avviare all'interno del perimetro del Centro di tessitura un orto e un piccolo allevamento di polli e conigli, dove le ragazze e le donne in formazione potessero produrre ortaggi e animali da vendere al mercato e contribuire al mantenimento del Centro che le ospitava, anche se problemi con il pozzo hanno rallentato questa attività.

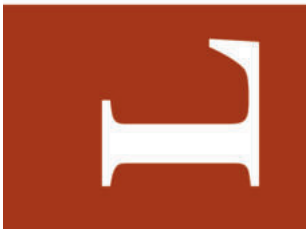
Man mano il Centro di tessitura si è specializzato come un'iniziativa familiare per valorizzare il cotone Burkinabé, attraverso dei processi artigianali con tecniche di produzione moderna e di colorazione con pigmenti naturali bio. Attualmente ci sono 50 ragazze in formazione e il progetto di Madame Traoré è di riuscire a realizzare all'interno del Centro anche una sartoria, un nuovo spazio espositivo per la vendita e uno spazio per l'accoglienza turistica, fornendo un'esperienza emozionale immersa nella natura e nell'artigianato. Madame Traoré vorrebbe anche riuscire un giorno a includere nel Centro la valorizzazione di piante e prodotti naturali per la colorazione dei tessuti per una filiera completa di alta qualità.

Tuttavia, grazie alla passione di Madame Traoré per la tessitura ma anche per la dignità delle donne, al di là della creazione di bellissimi tessuti, il Centro di tessitura "ART & COTON" è diventato soprattutto un impegno sociale per la lotta alla povertà del popolo Burkinabé

**Fabiola Bedini**  
Rappresentante paese Tamat Burkina Faso e Mali.



cooperazione internazionale a tutte le  
**latitudini**



**“Cooperazione internazionale a tutte le Latitudini”**  
Testata registrata presso il Tribunale Civile di Perugia al n. 5/2022 del 28/04/2022

[www.latitudini.tamat.org](http://www.latitudini.tamat.org)  
[latitudini@tamat.org](mailto:latitudini@tamat.org)

Trimestrale - Anno 2 - n° 2

Supplemento al numero 29/2023 del settimanale *La Voce*  
A cura di Tamat  
Redazione: Perugia  
via Dalmazio Birago 65



Tamat ETS, organizzazione della società civile, opera dal 1995 nella Cooperazione internazionale allo sviluppo.



Lavoro per la preparazione delle coltivazioni con la tecnica “butte sandwich” in Burkina Faso

# Senza quantità non c’è cooperazione

In questa testata, abbiamo più volte evidenziato che la creazione di lavoro nei paesi partner, soprattutto nelle molte Afriche, sia una condizione essenziale per avviare processi di sviluppo per i più poveri delle popolazioni locali. Anche piccole attività generatrici di reddito, nelle aree rurali e nelle periferie delle grandi città, sono iniziative che favoriscono, da una parte, il rallentamento dei fenomeni migratori verso le grandi città e, dall'altra, anche come fenomeno conseguente, la crescita disordinata e irregolare delle periferie urbane che genera spesso, contesti socio-economici ai limiti della vivibilità.

Gli investimenti sono essenziali per creare opportunità di reddito. Le politiche di cooperazione allo sviluppo perseguono questo obiettivo, spostando risorse economico-finanziarie dai paesi più ricchi a quelli più poveri. Da anni, infatti, la comunità dei paesi Ocse è impegnata a destinare lo 0,70% delle proprie ricchezze nazionali (Rnl) a interventi a favore dei paesi a più basso reddito. Fu alla fine degli anni '70 che sembrò arrivato il momento della concretizzazione di questo obiettivo. L'invito dell'allora presidente della Banca mondiale, McNamara, a programmare misure concrete per ridurre le disparità Nord-Sud del mondo, fu raccolto da Willy Brandt, presidente dell'internazionale socialista. Coordinando

una commissione indipendente di personalità internazionali, appartenenti ai due emisferi, editò un documento programmatico che è passato alla storia come il “Rapporto Brandt” per affermare la validità del principio dell'aiuto dei paesi industrialmente più avanzati a quelli più deboli.

Le misure applicative di questa strategia sarebbero state realizzate con forme di finanziamento diretto e programmi di

sembrano utopia, in un mondo che vive la guerra come quotidianità, anche nel centro dell'Europa. Lo 0,70% del Rnl non è stato raggiunto dalla maggioranza dei Paesi Ocse; è stato rilanciato tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile dall'Agenda 2030 delle Nazioni unite.

In questo contesto, ha fatto bene quindi una rete italiana di soggetti del terzo settore a promuovere una campagna di sensibilizzazione della società

*Gli investimenti sono essenziali per creare sviluppo ma senza una quantità adeguata di risorse i ragionamenti sulla qualità della cooperazione internazionale rischiano di non avere effetto sui flussi finanziari da Nord e Sud*

prestito a lunga scadenza a favore dei paesi poveri. Lo stanziamento dello 0,70% del Reddito nazionale lordo (Rnl) all'Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps), quindi, veniva affermato con forza come obiettivo da perseguire. Al tempo stesso l'agenda internazionale si sarebbe concentrata su proposte finalizzate al blocco della corsa agli armamenti, proponendo un nuovo concetto di sicurezza internazionale basato su rapporti pacifici tra le nazioni.

Sono passati più di 40 anni, le parole d'ordine di quel periodo

civile: “Generazione Cooperazione”. In un periodo difficile, dove gli interessi particolari prevalgono su quelli di carattere generale e dove gli investimenti, anche delle democrazie europee, vengono più facilmente canalizzati nella fabbricazione di armi e munizioni piuttosto che in azioni d'eradicazione della fame del mondo e di contrasto ai cambiamenti climatici.

I governi italiani non hanno mai stanziato lo 0,70% del Rnl per l'Aps. Attualmente non raggiungono nemmeno il 50% dell'o-

biiettivo, come sottolinea Ivana Borsotto in queste pagine, pur includendo nel calcolo interventi come quelli a favore dell'accoglienza dei migranti che non genera nessun flusso finanziario verso i paesi più poveri del mondo.

Lo 0,70% del Rnl va perseguito e raggiunto. Senza una quantità adeguata di risorse, infatti, anche i ragionamenti sulla qualità della cooperazione internazionale, pur animati da spirito nobile, rischiano di avere un effetto depressivo sui flussi finanziari da Nord verso Sud. Al contrario, già esistono interventi d'aiuto la cui efficacia per lo sviluppo, e a favore delle fasce più deboli dei paesi più poveri del mondo, è conclamata. Come il programma di sostegno alle mense scolastiche, per tutti gli alunni e per tutti i giorni di scuola, in Burkina Faso, raccontato da Tougouma. Serve il budget per l'acquisto degli alimenti e gli stipendi delle cuoche, che spesso sono anche le mamme degli scolari. Il sostegno a questi interventi - quelli realizzati dagli enti di cooperazione internazionale del terzo settore - garantisce il risultato. Con risorse limitate, viceversa, gli impatti saranno sicuramente inferiori a quelli ottimali, anche con un approccio teorico e indicatori di risultato qualitativamente di alto profilo.

**Piero Sunzini**  
Direttore Generale Tamat



Intervista a Ivana Borsotto (Focsiv) sull'Aiuto pubblico allo sviluppo



Francesco Petrelli (Oxfam), interviene sull'Aiuto pubblico allo sviluppo



Burkina Faso. Tamat partecipa all'iniziativa presidenziale per le mense scolastiche



Intervista a Ivana Borsotto, presidente di Focsiv, su un progetto che mette al centro l'aiuto pubblico allo sviluppo

**P**residente Borsotto, “Generazione cooperazione” è un progetto che vuole portare in evidenza il tema dell'aiuto pubblico allo sviluppo in Italia.

Perché avete pensato di raccogliere una sfida come questa? Cosa è che oggi non va nel sistema di finanziamento alla cooperazione allo sviluppo e quali risposte intendete dare?

“Il problema principale della Cooperazione allo sviluppo è che in Italia le risorse investite in Aiuti pubblici allo sviluppo (Aps) sono limitate: nel 2022 superano di poco i 6 miliardi di euro, pari allo 0,32% del Pil nazionale, assai meno della metà dello 0,70% che l'Italia ha sottoscritto 50 anni fa, in sede Onu. Un secondo problema è la distribuzione di queste risorse: circa il 45% dei fondi, gestito da Mef, è rappresentato da contributi multilaterali alla Ue, alla partecipazione a Banche e Fondi internazionali e ad azioni sul debito. Solo il 10%, pari a 622 milioni, va all'Aics,

l'Agenzia del Maeci per la Cooperazione allo sviluppo. Un terzo problema è la polarizzazione tra la frammentazione degli interventi in molti Paesi beneficiari (oltre 100 nel 2021) e la concentrazione in pochi paesi in via di sviluppo: molti ricevono poco e pochissimi ricevono moltissimo. Cinque Paesi (Somalia, Afghanistan, Giordania, Tunisia, Etiopia) assommavano oltre il 60% dell'Apa bilaterale. Un ulteriore problema è che le Regioni e gli Enti locali, la cosiddetta “Cooperazione decentrata”, mobilitano risorse limitate, pari a meno di 50 milioni di euro, con la presenza di un numero ridotto di Amministrazioni. In questo quadro, la nostra risposta principale è la “Campagna 070” che chiede al Governo e al Parlamento italiano di aumentare gli investimenti in cooperazione per raggiungere in tempi brevi quell'obiettivo dello 0,70% su cui siamo molto in ritardo. Una maggior efficacia dei nostri interventi, il rafforzamento nelle nostre organizzazioni, la responsabilizzazione e il protagonismo dei partner, delle comunità e della società civile dei Paesi in cui lavoriamo, il ricambio generazionale: è per realizzare tutto questo che Focsiv ha lanciato e coordina il progetto Generazione Cooperazione (vedi a pagina 4)”.

**Questo progetto porta già nel suo titolo una scelta strategica scommettendo sul “modello Greta”.**

**Come pensate di mobilitare i giovani per farne i protagonisti attivi del cambiamento e di una rinnovata stagione di impegno politico e sociale?**

“Qualcuno ha detto che il futuro è dove vanno i giovani. In Italia negli ultimi anni molti giovani, circa 40 mila all'anno tra i 18 e i 34 anni, sono emigrati in cerca di lavoro, di fortuna o per studio. C'è da riflettere poi sugli stereotipi

# Generazione Cooperazione: si può fare molto per lo sviluppo



Attività agricole e consegna di materiali agli agricoltori per il progetto Arsmas (Foto Tamat)

## Focsiv per un mondo di giustizia e di pace

Focsiv ETS, Federazione degli organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana, è la più grande federazione italiana di Organismi cristiani di cooperazione e volontariato internazionale, fondata nel 1972 per contribuire alla lotta contro ogni forma di povertà ed emarginazione, a tutelare la dignità umana e l'affermazione dei diritti umani e a promuovere la crescita delle comunità e istituzioni locali, in coerenza con i valori evangelici e la Dottrina sociale della Chiesa. Lavora per “promuovere lo sviluppo di tutte le persone e dell'intera persona umana”, sia nel nord che nel sud del mondo attraverso 95 Organizzazioni aderenti che operano in oltre 80 paesi del mondo e grazie a una rete di 27.000 volontari internazionali che hanno messo a disposizione delle popolazioni più povere il proprio contributo umano e professionale. Un impegno concreto e di lungo periodo in progetti di sviluppo in diversi settori mentre in Italia promuove progetti, campagne di sensibilizzazione, di informazione e di educazione alla Mondialità.

con cui i giovani sono descritti, tra fragili, bamboccioni, im-preparati, non hanno voglia di lottare e non credono più a niente, incostanti, tiktokers e quant'altro. Eppure si mobili-

tano: per l'ambiente, per i diritti civili, per la pace, nella cultura, nel sociale. Allora noi dobbiamo riflettere con molta attenzione e discernimento sulle prospettive dei giovani e

su cosa vogliono dirci il loro disinteresse, la fuga dal volontariato, i posti scoperti nei progetti sociali, il tempo che ad essi sembra mancare per dedicarsi a queste attività, la loro inquietudine e la loro incertezza a investire in impegni a medio termine, i cambiamenti nel modo di socializzare e di far parte di associazioni. I giovani sono il nostro investimento essenziale e ricostruire una connessione è un compito delicato, che richiede pazienza, in cui tutti abbiamo qualcosa da imparare. Con il piacere di far parte di una squadra che conta su di te, di un mondo di 4.000 associazioni con migliaia di operatori e 60 mila volontari. E contano i modi di dirlo, evitando il paternalismo e il pietismo. Contano l'esempio, la pratica, come quella delle possibilità del Servizio Civile Universale e dei Corpi di pace, ragionare con chi ha una visione della Cooperazione internazionale diversa dalla nostra. Qualcuno

pensa a noi come a illusi, ingenui o presuntuosi un po' fissati. Allora è un dovere e una necessità prestare ascolto a chi la pensa diversamente da noi proponendogli le nostre ragioni e non chiudendoci nella nostra comfort zone e nell'autoreferenzialità. E il dialogo con i giovani aiuterà a trovare risposte convincenti”.

**Il dibattito politico in corso in Italia sta mettendo strettamente in connessione il tema della cooperazione allo sviluppo con i fenomeni migratori.**

**Cosa proponete su questo tema attraverso la campagna? Con quale prospettiva?**

“Qualcun altro ha detto che il futuro è dove vanno i migranti. In Italia, in tema di migrazioni, poco è cambiato dalla Legge Bossi-Fini, quella dell'emergenza che ha ormai più di vent'anni. Le parole che dominano sono ancora contrastare, respingere, parole e politiche che hanno trasformato il Mediterraneo in un cimitero e la rotta balcanica in un calvario. Viviamo in un mondo capovolto. Nella domanda se con la cooperazione ‘li’ aiutiamo a casa ‘loro’ c'è un paradosso: in effetti sono ‘loro’ che aiutano ‘noi’ a casa ‘nostra’, prendendosi cura dei nostri anziani, costruendo le nostre case, sostenendo le nostre pensioni, lavorando nei nostri ristoranti, raccogliendo la nostra frutta. E un altro paradosso è che sono loro stessi che aiutano ‘sé stessi’ a casa ‘propria’, con le loro rimesse di emigrati calcolate dall'Onu, nel 2022, in oltre 600 miliardi di dollari, valore superiore a quello di tutti gli investimenti esteri diretti verso quei Paesi e ben tre volte superiori ai 204 miliardi di aiuti allo sviluppo in essi investiti”.

**Cosa implica questo per la cooperazione?**

“La cooperazione allo sviluppo va pensata anche come una nuova politica delle migrazioni: diritto di asilo, corridoi umanitari, flussi regolari di migranti economici (perché nel nostro mercato del lavoro la domanda di personale straniero è ben più alta di quella prevista dal decreto flussi), procedure burocratiche più snelle, un sistema di salvataggio in mare, contrastare la tratta, una più equa distribuzione dei richiedenti asilo in Europa, ricongiungimenti familiari, condizioni di vita dignitose nei centri di prima accoglienza e campi profughi, fine del sistema di accoglienza straordinario per un sistema di accoglienza diffuso nei Comuni. Basta con gli slogan come ‘stop agli sbarchi’, come ‘rimandiamoli a casa loro’, basta con la decretazione d'urgenza. Sì a una programmazione seria, orientata a far sì che chi sceglie l'Italia come il proprio futuro abbia tutte le possibilità di diventarne cittadino. Un vasto programma. Non ci accontentiamo delle parole senza azioni, delle azioni senza politiche e delle politiche senza cambiamenti profondi. In questa prospettiva ci riconosciamo. Questo è il nostro banco di prova, il nostro cammino”.

**Bonbons**  
di Pierre Yelen

## L'angelo, l'uccello tropicale ... e il Cagliari

**M**ario nonostante sia un “africano” da molti anni è sempre più infastidito dalle narrazioni che intrecciano superstizione e spiritualità. Soprattutto se quest'ultima è raccontata come caratteristica esclusivamente africana; appannaggio di alcune etnie, di luoghi specifici, di particolari categorie sociali, di poche persone consacrate a specifiche liturgie.

Ha voluto provocare Seydou, il suo più stretto collaboratore, biasimando la sua incapacità di non scorgere nulla al suo fianco. Eppure, c'è un'entità che indirizza le scelte di vita, dà suggerimenti protegge tutti cristiani, tutti i giorni, in qualsiasi momento.

Alla incredulità di Seydou e qualche sua punta di timore che emerge spesso di fronte a fatti inspiegabili razionalmente, Mario gli nomina il suo angelo custode.

“Altre persone, in Italia, convivono con l'angelo custode?”. “Tutte”.

“Non è possibile. Si tratterebbe di un esercito di angeli” continua Seydou, assertivo ma dubbioso.

“È esattamente così!” Sentenzia Mario, con tono perentorio.

“Lasciamo stare. Tanto queste sono cose che succedono solo in Italia!” batte in ritirata Seydou, attratto dalle due birre in arrivo sotto un meraviglioso flamboyant dove avevano deciso di passare la serata.

La conversazione torna sul lavoro comune ma l'interesse di Mario è soprattutto per il

cellulare.

“Stasera è decisiva. Il Cagliari deve vincere. Il primo tempo è ancora 0-0”.

Seydou sorride, anche lui è un tifoso di calcio e s'immedesima nella tensione di Mario invitandolo a più riprese, durante la cena, ad un aggiornamento del risultato. Non lo vuole fare ma, alla fine, non resiste. Accende in tempo per sapere che al 90' è ancora 0-0!

Improvvisamente, però, uno scatto inconsulto. La mano destra sulla testa, accompagnata da un'imprecazione. Un uccello notturno posatosi su un ramo del flamboyant, ha recapitato un regalo organico sulla chioma di Mario.

“Accendi il telefonino” urla Seydou, “non so se c'è anche il tuo angelo ma questo è un uccello africano!”.

Mario in ansia da prestazione, non si fa pregare e riaccende. Giusto in tempo per ascoltare le parole emozionate del radiocronista che racconta il gol di Pavoletti al 94' che ha portato il Cagliari in Serie A.

Questa volta tra il perplesso e il divertito, guarda Seydou raggiante che con un gran sorriso ordina ancora due birre ghiacciate. Si brinda agli epigoni di *gigiriva*, all'uccello sull'albero e al rientro in Italia di Mario.

Il lungo soggiorno africano s'interrompe. Un ritorno a latitudini più elevate potrebbe risultare utile per ritarare alcuni parametri comportamentali, come quando si porta l'autovettura al tagliando!



Francesco Petrelli (Oxfam): lo 0,70 % della ricchezza nazionale lorda in Aiuto pubblico allo sviluppo può dare risposte efficaci ai grandi problemi globali della povertà e delle disuguaglianze



Beneficiaria del Centro cunicolo e agroecologico di Tanlargo. Progetto Lapin in Burkina Faso

*“Dobbiamo scegliere tra un mondo dove una piccola minoranza dovrà tenere fuori una stragrande maggioranza oppure possiamo avere la possibilità di risolvere i problemi cooperando insieme”*

**I**l 25 maggio 2023 per iniziativa della redazione di *Latitudini*, della Rete Umbriamico, di Auser volontariato Media Valle del Tevere, di Tamat e di Oxfam Italia si è svolto a Perugia l'incontro *“La Campagna 070 tra comunicazione e politica estera”*. Il direttore de *La Voce* Daniele Morini ne ha discusso con Piero Sunzini, direttore generale di Tamat e Francesco Petrelli, responsabile delle relazioni istituzionali e del Dipartimento campagne e cittadinanza attiva di Oxfam Italia. Francesco Petrelli fa inoltre parte del Comitato nazionale della *Campagna 070* e in questa veste lo ha intervistato Annalisa Marzano per *Umbria Radio* nella puntata della rubrica *“Mondo Migliore”* andata in onda il 31/05/2023 e disponibile in versione integrale al podcast Emilia Romagna, volontariato ed emergenza. *“Campagna 070”* e *Agenda 2030 - Umbriaradio*. Vi proponiamo qui un estratto dell'intervista.

**Da dove origina questa Campagna 070 e qual è il ruolo di Oxfam al suo interno?**  
“Oxfam è un’organizzazione impegnata ad influire attraverso campagne di informazione e sensibilizzazione, a premere sui decisori politici dei nostri governi in Italia e in Europa e presso le istituzioni internazionali affinché la comunità internazionale si faccia carico finalmente dei problemi della cooperazione allo sviluppo e ha lanciato la Campagna 070 che è promossa anche dal Forum del terzo Settore, dall’Alleanza per lo sviluppo sostenibile (Asvis), da Caritas nazionale e da Fondazione Missio”.

**Può spiegarci in che cosa consiste concretamente questa Campagna?**  
“Consiste nel ricordare ai nostri governi, alle istituzioni internazionali, una promessa che è divenuta uno dei 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile e che dovremmo raggiungere entro il 2030: destinare almeno lo 0,70 % della propria ricchezza nazionale lorda in aiuto pubblico allo sviluppo delle realtà a livello globale più fragili e più povere, le più colpite dalle crisi umanitarie. Perché lo riteniamo importante? Per cercare di dare nel breve termine in modo efficace delle risposte ai grandi problemi della povertà e delle disuguaglianze. È una promessa fatta dai paesi industrializzati nel 1970, un obiettivo sempre spostato nel tempo. La cifra non è grandissima ma sarebbe importante perché sarebbe una risposta a tutti i problemi che come vediamo ogni giorno ormai riguardano i paesi in via di sviluppo Africa, Asia, America Latina, tante parti del mondo in difficoltà ma ormai anche noi”.

**Perché questi impegni presi non sono stati portati avanti? Quali sono stati gli impedimenti?**  
“Non capire quello che ci ha insegnato la prima grande pandemia globale: noi ci salviamo tutti insieme, nessuno si salva da solo. Ce lo dice drammaticamente quello che vediamo anche in questi giorni con i cambiamenti climatici che non riguardano solo l’Africa, il Sahel o alcune zone afflitte dalle siccità o dal

# “Aiuto pubblico allo sviluppo” con la Campagna 070

*“Gli obiettivi dell’Agenda 2030, i 17 obiettivi dello sviluppo sostenibile possono diventare una realtà per il nostro benessere e per il nostro futuro oltre che per il benessere e il futuro degli altri”*

processo di desertificazione delle terre coltivabili ma lo vediamo anche quando riguarda la siccità nella Valle del Po o i fenomeni meteorologici estremi come quello dell’alluvione dell’Emilia Romagna. In realtà noi dobbiamo dare una risposta integrata a problemi che riguardano tutti e il nostro futuro è dato da risposte rapide di buon senso che aggrediscano questi problemi che in buona parte sono stati prodotti da noi, in particolare dalla parte più ricca e sviluppata di questo mondo”.

**Voi avete presentato la Campagna 070 anche qui a Perugia lo scorso 25 maggio dove lei ha portato alcune riflessioni legate proprio alla ruolo strategico della comunicazione dei temi dell’aiuto pubblico allo sviluppo. Cosa è emerso?**  
“Siccome nessuno si salva da solo è importante, senza essere catastrofisti o apocalittici ma cittadini consapevoli, dire che di fronte a questi grandi fenomeni si può rischiare l’impotenza. Vuol dire porsi seriamente la domanda: ma che cosa posso fare io da solo? In realtà io posso fare da solo, assumendomi delle responsabilità, ma occorre farlo insieme agli altri attraverso un’opera di informazione, di presa di coscienza, di pressione verso coloro

che devono decidere a livello locale, nazionale, globale, ma anche europeo perché noi facciamo parte integrante dell’Europa che nella gestione delle risposte a questi problemi ha un grande ruolo. Quindi in realtà a ciascuno è possibile fare qualcosa, come ci ricordava proprio un umbro come Aldo Capitini ormai più di cinquant’anni fa convocando alla Marcia Perugia-Assisi, ma persino i nostri comportamenti individuali nella nostra casa, nella nostra comunità, nelle scuole dove vanno i nostri figli, possono essere improntati ad una maggiore sensibilità”.

**Cosa dovrebbe comunicare la Campagna 070 al riguardo?**  
“In realtà è tutto collegato, anche con un impegno a rispettare gli impegni per l’aiuto pubblico allo sviluppo e fare buona cooperazione nei confronti dell’Africa, nei confronti di quei paesi che abbiamo visto afflitti da tanti di questi problemi e intanto rispettando anche i nostri impegni a livello di governo e di istituzioni internazionali facendo la nostra parte. Bisogna saper comunicare come stanno effettivamente le cose. Oggi vengono stanziati secondo gli ultimi dati 206 miliardi di dollari che sono lo 0,53% della spesa pubblica per aiuti alla cooperazione internazionale: quindi siamo ancora lontanissimi a 7 anni dalla scadenza dall’obiettivo dello 0,70%. L’Italia stessa secondo gli ultimi dati il Comitato per lo sviluppo dell’Ocse è allo 0,52%. Si tratta di poco più di sei miliardi di dollari che è una cifra importante ma un altro problema che non emerge chiaramente eppure esiste è che una parte di queste risorse non vanno direttamente ed efficacemente a popoli di paesi che ne hanno bisogno. Non si tratta di un problema di corruzione ma

perché una parte di queste risorse che vengono contabilizzate come aiuto pubblico allo sviluppo vanno per i costi dei rifugiati nel paese donatore. Vengono contabilizzate come aiuto pubblico allo sviluppo le spese per l’accoglienza e la gestione di queste persone rifugiate. In Italia dei 6 miliardi di dollari di cui dicevamo almeno 1 miliardo e mezzo va per la gestione dei profughi, che è un dovere sacrosanto ma è giusto imputarli come cooperazione alla lotta alla povertà in Africa o come aiuti umanitari o di lotta contro i cambiamenti climatici? Quindi c’è un problema di qualità cioè di essere chiari trasparenti e coerenti perché bisogna dare conto al cittadino contribuente italiano ed europeo che dà e che sarebbe disposto dare”.

**Prima diceva che a volte questi temi sembrano molto lontani dalla vita quotidiana dei cittadini. In che senso?**  
“Forse è questo proprio il senso della campagna: chiamare alle armi un po’ tutti i cittadini e chiedere di contribuire, in qualche modo chiamare ad una leva di buon senso per costruire condizioni di pace e di cooperazione. Noi abbiamo due mondi possibili: un mondo dove una piccola minoranza dovrà tenere fuori una stragrande maggioranza con tutti i mezzi necessari - e questo sarebbe un incubo - oppure possiamo avere la possibilità di risolvere insieme i problemi, di cooperare insieme. Dobbiamo cambiare, correggere anche noi alcune cose del nostro del nostro modo di pensare lo sviluppo anche a livello locale. Il tema della salvaguardia del creato ce lo richiama Papa Francesco nella *Laudato si’*: è un tema politico su cui gravemente oggi ‘non c’è più tempo per perdere tempo’ e tutto si lega: lotta alla povertà, cura e salvaguardia dell’ambiente, cooperazione, pace in alternativa alla guerra”.

**Cosa suggerite allora per contribuire fattivamente al cambiamento?**  
“Ecco noi abbiamo due alternative: o far diventare questa terra un incubo oppure farla diventare un luogo dove facendo le scelte giuste si possa vivere tutti decentemente. Possiamo cercare di arrivare alla seconda opzione piuttosto che alla prima, ma con iniziative come quelle che a livello locale stiamo promuovendo anche noi. I momenti di informazione sono assolutamente essenziali perché è lavorando a casa nostra che si fanno le scelte giuste. Perché la nostra scelta qui è collegata a quello che accade in Africa: non sprecare acqua, fare la manutenzione del suolo o avere comportamenti e stili di vita che non dissipino non sprechino le risorse è già una risposta. Poi bisogna impegnarsi e fare pressione su governi e Parlamento perché si riesca ad arrivare allo 070 subito. Così gli obiettivi dell’Agenda 2030, i 17 obiettivi dello sviluppo sostenibile diventano una realtà per il nostro benessere per il nostro futuro oltre che per il benessere il futuro degli altri. Allora non possiamo che riproporre il bel motto di don Milani *“I care”*, mi importa, me ne faccio carico, mi riguarda. Molto più di una scelta etica e valoriale che ci permette di immaginare, costruire un futuro diverso e renderlo vivibile per i nostri figli”.

### CHE COSA È OXFAM

Oxfam è un movimento di milioni di persone che da oltre 70 anni lottano contro le disuguaglianze per porre fine alla povertà e all'ingiustizia oggi e in futuro in tutto il mondo. Il suo metodo di azione è intervenire concretamente per creare le condizioni di abbattimento dei privilegi che hanno fatto crescere la povertà a livello globale causando la disuguaglianza. Oxfam opera in 86 paesi attraverso una rete di 21 organizzazioni e 4000 partner locali nei paesi in cui è presente e dove le affiliate forti della diversità che le caratterizza, lavorano per dare alle persone più povere e vulnerabili il potere necessario a migliorare le proprie condizioni di vita. Oxfam Italia nasce dall'esperienza di Ucodep, organizzazione non governativa italiana che per oltre 30 anni si è impegnata con passione e professionalità per migliorare le condizioni di vita di migliaia di persone povere nel mondo, dando loro l'opportunità di costruirsi un proprio futuro, di controllare e orientare la propria vita, di esercitare i propri diritti e le decisioni che le riguardano.





Un progetto con i giovani per promuovere l'Aiuto pubblico allo sviluppo sostenibile

# Una generazione che vuole un futuro di giustizia e solidarietà

In un mondo caratterizzato da sempre più preoccupanti notizie sull'insorgere di conflitti e sulle minacce all'ambiente, l'unica risposta è la coscienza di essere cittadini globali che sostengono le scelte per lo sviluppo sostenibile indicate dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. In risposta a fenomeni globali come pandemie, cambiamenti climatici e guerre, è necessario rilanciare la cultura della cooperazione e della pace mondiale.

I giovani vogliono un mondo più giusto e che le scuole dedichino maggiori risorse alla promozione della cittadinanza globale attiva, all'ampliamento dei programmi di studio, al miglioramento dell'istruzione e al sostegno di programmi di scambio e di solidarietà internazionale.

Partendo da questa realistica e chiara analisi della realtà attuale e dalla scelta di metodo di azione per il cambiamento, 24 enti tra organizzazioni e reti della società civile nazionali e locali si sono uniti per il progetto "Generazione Cooperazione: mettiamola in Agenda! - Giovani e territori per l'Aiuto pubblico allo sviluppo sostenibile" per valorizzare le azioni territoriali in 11 regioni e 39 province, promuovendo un quadro coordinato a livello nazionale per raggiungere gli obiettivi di contribuire allo sviluppo e al rafforzamento di una concezione di "cittadinanza", intesa come appartenenza alla comunità globale, migliorare le conoscenze e le competenze dei giovani, e grazie a loro dell'opinione pubblica e dei decisori politici, per promuovere il ruolo fondamentale dell'Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile stabiliti dall'Agenda 2030. L'azione comune è tesa a rilanciare la cultura, il valore della cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, il raggiungimento dello 0,7% del reddito nazionale lordo per l'assistenza ufficiale allo sviluppo.

Le azioni di progetto intendono sviluppare e diffondere i temi dell'aiuto pubblico allo sviluppo e alla cooperazione internazionale presso cittadini, studenti, docenti e presidi, gruppi giovanili, politici nazionali e locali, giornalisti e media generalisti e specializzati, quali attori cruciali nella promozione della solidarietà internazionale e dell'Agenda 2030.

Focus del progetto saranno laboratori per

i giornalisti e gli operatori della comunicazione con la realizzazione di eventi a livello nazionale e sul territorio di 11 regioni per sensibilizzare i cittadini, ma anche i giovani e i decisori politici affinché possano collaborare per promuovere il cambiamento culturale, assumendo comportamenti collettivi e istituzionali per la cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, la pace e la giustizia.

Per la realizzazione del progetto Focsiv coordinerà le azioni di tutti i partner locali.

In Umbria il progetto sarà portato avanti da *Auser Volontariato* di Perugia e sostenuto operativamente da *Umbriamico*, una rete di associazioni e organizzazioni umbre coordinata da Tamat ETS.

Al termine del progetto, attraverso l'attivazione di percorsi di educazione formale e il rafforzamento di conoscenze e competenze di presidi, docenti e studenti sui temi della cooperazione internazionale allo sviluppo sostenibile attraverso l'attivazione diretta dei giovani nel coinvolgimento e nella mobilitazione dei decisori politici, la produzione e diffusione di contenuti informativi e di approfondimento si potrà riuscire sia a raggiungere direttamente i decisori politici che incidere su opinione pubblica e media sensibilizzati sui temi della cooperazione allo sviluppo sostenibile.

**Vito Simone Foresi**  
Collaboratore Tamat

Tutte le informazioni sul progetto, i suoi obiettivi e le sue attività sono disponibili sul sito <http://ecg.focsiv.org/page/progetto-generazione-cooperazione> e i social dedicati  
**Facebook:** <https://www.facebook.com/generazionecooperazione>  
**Twitter:** [https://twitter.com/gener\\_coop](https://twitter.com/gener_coop)  
**Instagram:** [https://www.instagram.com/gener\\_coop/](https://www.instagram.com/gener_coop/)



studenti e attività di formazione per docenti e presidi che potranno rafforzare le loro conoscenze e competenze in materia di cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile e permetteranno l'organizzazione di forme di impegno e l'attivazione civica nei singoli territori. La creazione e la diffusione di contenuti di approfondimento sarà affidata e promossa da giovani leader che saranno i veri "agenti del cambiamento" e gli "ambasciatori" della campagna con iniziative di stimolo e sostegno al dialogo con le istituzioni e i decisori politici. L'intento sarà persuadere questi ultimi a riconoscere che l'Aps è fondamentale per il raggiungimento della pace, dell'equità e della sostenibilità ambientale come promosso dall'Agenda 2030 a livello globale e locale. Parallelamente si svolgerà una campagna di comunicazione e formazione specifica per

## IN BREVE

### ❖ COSTA D'AVORIO

#### Centri di accoglienza per burkinabé

Abidjan - La Costa d'Avorio aprirà due centri di accoglienza per i rifugiati del Burkina Faso. Secondo gli ultimi dati dell'Unhcr, più di 31.000 hanno attraversato il confine. I due centri avranno una capacità di accoglienza di almeno 5.000 persone, secondo l'Unhcr. I burkinabé ospitati nel centro potranno beneficiare delle infrastrutture locali, tra cui scuole e un centro sanitario. Queste strutture sono protette da recinzioni di filo spinato e guardie di sicurezza garantiranno la sicurezza dei siti. Queste famiglie in fuga dalla violenza jihadista - ma anche da quella dell'esercito burkinabé e dei suoi ausiliari civili, i Volontari per la difesa della patria - non hanno legalmente lo status di rifugiato. Ad oggi, rimangono richiedenti asilo.

### ❖ MALI

#### La Minusma se ne va, l'emergenza resta



La missione di peacekeeping delle Nazioni Unite è destinata a lasciare completamente il Mali entro il 31 dicembre. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato per porre fine alla sua decennale missione di mantenimento della pace dopo la richiesta del governo militare maliano di ritirare le truppe. La decisione è stata accolta favorevolmente da Bamako e il governo maliano ha affermato di essere in grado di garantire la sicurezza dei suoi cittadini ovunque si trovino ma non ha fornito dettagli su come intende farlo. Mentre il dibattito infuria, la situazione umanitaria nel paese potrebbe peggiorare nei prossimi mesi, avvertono analisti e agenzie umanitarie. Un maliano su quattro è già a rischio di fame a causa dell'insicurezza e dell'impatto del cambiamento climatico. Secondo le Nazioni Unite, almeno 7,5 milioni di persone in un paese di 22 milioni hanno bisogno di assistenza umanitaria.

### ❖ TUNISIA

#### Congelato il prestito Fmi. Il veto di Saied

A dicembre il Fondo Monetario Internazionale (Fmi), dopo mesi di colloqui tra i suoi funzionari e il governo tunisino, ha deciso di congelare il prestito da 1,9 miliardi di dollari che aveva promesso in cambio di politiche di austerità, compreso il taglio ai servizi pubblici e ai sussidi alimentari ed energetici. Il 15 ottobre 2022 era stato concluso un accordo preliminare: il via libera definitivo doveva essere una questione di settimane. Ma poi è arrivato il veto del presidente Kais Saied e la situazione si è bloccata. La Tunisia non farà concessioni al Fmi nonostante la pesante crisi economica che sta mettendo in ginocchio il Paese nordafricano che sembra ormai sull'orlo del tracollo economico dovuto alla crisi politica e, prima ancora dalla pandemia, oltre che dalla mancanza di generi alimentari, di acqua e di carburante.

## Tamat partecipa all'iniziativa presidenziale per le mense scolastiche in Burkina Faso



Il Segretariato permanente dell'iniziativa presidenziale "Garantire a ogni bambino in età scolare almeno un pasto equilibrato al giorno" ha organizzato martedì 20 giugno 2023 a Ouagadougou un seminario di convalida dello studio su "i diversi approcci per il rifornimento delle mense scolastiche in Burkina Faso dalla produzione locale". Lo studio è condotto con il supporto tecnico della Fao e il finanziamento di Un-Nutrition. L'iniziativa presidenziale è un vasto programma innovativo di protezione sociale, lanciato ufficialmente il 17 giugno 2021 presso la scuola di Lemnogo nel comune di Zitenga, nella regione dell'Altopiano centrale. Questi includono il miglioramento della

sicurezza alimentare e nutrizionale dei bambini in età scolare e delle famiglie rurali vulnerabili in Burkina Faso, l'aumento dei redditi delle famiglie in uno stato di insicurezza alimentare e il miglioramento della governance delle mense scolastiche. L'iniziativa presidenziale ha un costo di 489 miliardi Fcfa e i beneficiari diretti sono 9 milioni di bambini in età scolare dai 3 ai 18 anni, tra cui circa 6 milioni di scolari, secondo i responsabili dell'iniziativa. Tuttavia, permangono difficoltà in termini di offerta e governance delle mense scolastiche, come hanno dovuto riconoscere le autorità. Il workshop di condivisione dello studio sui diversi approcci all'approvvigionamento di mense scolastiche in Burkina Faso dalla produzione locale consentirà di trovare modi e mezzi per un migliore funzionamento dell'iniziativa presidenziale. Una delle soluzioni per riformire in modo sostenibile le mense scolastiche in Burkina Faso è aumentare la produzione agricola locale. Tamat ETS, attraverso il progetto "Riibo BF - Sostegno alla produzione

avicola per la sicurezza alimentare in Burkina Faso" (Rif. 154/19), finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri italiano attraverso il Fondo 8xmille dell'Irpef per l'anno 2019, ha avviato questo percorso con il proprio partner attuatore locale, l'Associazione Manedgzanga (AM), dal luglio 2022.

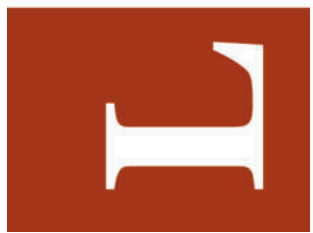
Infatti, oltre alle attività di allevamento di polli - che hanno raggiunto 40 famiglie di agricoltori - il progetto ha istituito una mensa scolastica per 460 studenti di quattro scuole della località. 52 mense sono state fornite di cucina permettendo così il miglioramento e trasformazione dei prodotti locali.

Le uova di gallina raccolte presso il centro avicolo del progetto, che funge da centro di formazione, vengono distribuite ai bambini nella mensa scolastica. Gli orti scolastici sono stati eretti per produrre verdure e altri alimenti anch'essi destinati alla mensa scolastica.

Nelle aree con elevate sfide per la sicurezza, il cibo per le mense scolastiche è stato assegnato agli sfollati interni (Idp). Lo svolgimento e il controllo delle attività sarà assicurato da un Segretariato permanente dell'iniziativa presidenziale, che è stato istituito come organo incaricato del coordinamento, del sostegno alla mobilitazione delle risorse, del monitoraggio, della valutazione e della capitalizzazione dell'attuazione delle attività promosse con l'iniziativa.

**Florentin Tougouma**  
Tamat Burkina Faso





**“Cooperazione internazionale a tutte le Latitudini”**  
Testata registrata presso il Tribunale Civile di Perugia al n. 5/2022 del 28/04/2022

[www.latitudini.tamat.org](http://www.latitudini.tamat.org)  
[latitudini@tamat.org](mailto:latitudini@tamat.org)

Trimestrale - Anno 2 - n° 3

Supplemento al numero 38/2023 del settimanale *La Voce*  
A cura di Tamat  
Redazione: Perugia  
via Dalmazio Birago 65



Tamat ETS, organizzazione della società civile, opera dal 1995 nella Cooperazione internazionale allo sviluppo.



Distribuzione di viveri agli sfollati del campo di Wobregre da parte di Samu Social

# Assistenza umanitaria e sicurezza per il futuro delle popolazioni del Sahel

**I**l Burkina Faso è colpito da diversi anni da una crisi umanitaria e di sicurezza. Al 30 giugno si registravano 2.062.534 di sfollati interni (IDP) e secondo l'*Humanitarian needs overview - 2025* (Ocha) un Burkina su 5, ovvero 4,7 milioni di persone, ha bisogno di assistenza umanitaria. Il deficit di finanziamento per la risposta umanitaria del 2023 è molto preoccupante. Su 877 milioni di dollari richiesti, solo il 30% è stato acquisito al 22 agosto 2023.

L'assistenza di emergenza è stata fornita a 1,5 milioni di persone, ovvero il 45% dell'obiettivo del piano di risposta per il 2025. Lo scorso mese di giugno è stato caratterizzato da nuovi massicci spostamenti a Ouahigouya nella regione settentrionale (38.000 persone) e a Yalgo nella regione del Centro-Nord (24.000 persone). Inoltre, 12.000 nuovi sfollati sono stati ospitati in diversi comuni della regione orientale. La situazione è altresì preoccupante nella regione

*In Burkina Faso ci sono più di 2 milioni di sfollati interni e un abitante su 5 ha bisogno di assistenza umanitaria*

del centro, dove le precarie condizioni di vita degli sfollati, in particolare a Ouagadougou, con 45.412 sfollati interni registrati al 21 agosto 2023, iniziano a destare un'alta preoccupazione al governo Burkinabé.

Tuttavia, il governo per la transizione ha dichiarato che al 31 agosto 2023, 191.957 sfollati interni sono tornati nelle rispettive località in diverse regioni del paese e che al fine di incoraggiare il ritorno di altri sfollati interni nei loro luoghi di origine, il governo ha messo in atto una serie di azioni, oltre a quelle già in corso. È stato dato il via al progetto “1000 telai a beneficio delle donne sfollate

interne nelle regioni ad alta concentrazione di Idp (mat-Idé)” con l'obiettivo di rafforzare le competenze tecniche delle donne e delle ragazze sfollate nella tessitura dei *pagnes* locali, mantenendo le tecnologie di tessitura e sostenendole finanziariamente per la loro installazione, con la prospettiva di rafforzare la resilienza socio-economica dei beneficiari e coinvolgerli maggiormente nello sviluppo del Burkina Faso.

Le azioni future che il governo per la transizione si è prefisso riguardano la continuazione del consolidamento delle aree pacificate, il ritorno dell'amministrazione, la continuazione delle azioni di sensibilizzazione per gli sfollati interni e le popolazioni, la fornitura sistematica di acqua potabile, cibo nelle località di ritorno. L'accento sarà posto anche sul ripristino delle infrastrutture socio-educative, idriche, sanitarie e stradali e sull'attuazione di azioni di recupero, conformemente alla

strategia nazionale di ripresa, vale a dire il sostegno all'attuazione di attività generatrici di reddito, il sostegno alla ricostruzione delle abitazioni, la ricostituzione del bestiame e la produzione durante la stagione secca.

In questo numero si riportano esperienze estreme di persone colpite da questa grande crisi economica e sociale nell'Africa sahariana e in particolare in Burkina Faso. Si vuole soprattutto dar voce ai numerosi interventi delle organizzazioni della società civile internazionale e locale, come Samu Social che con un capillare intervento sul territorio riescono a mobilitare risorse finanziarie aggiuntive per fornire assistenza e realizzare iniziative di sostegno per affrontare la sicurezza alimentare e nutrizionale e prevenire ulteriormente il deterioramento della situazione delle comunità colpite.

**Fabiola Bedini**  
Rappresentante Tamat Burkina - Mali



Nelle pieghe e nelle pieghe del campo profughi di Wobregre



Testimonianze di chi ha trovato rifugio al campo profughi



Con i volontari di Samu Social tra i ragazzi di strada a Ouagadougou



## Una mattinata al campo profughi di Wobregre, a Ouagadougou in Burkina Faso

**D**inanzi ad una Ouaga sempre più affollata di profughi interni, con un intensificarsi di tensioni per l'occupazione dei terreni, la ricerca di cibo e la convivenza in quartieri già problematici, ci siamo sentiti spinti a farci prossimi a queste frange sociali e questi contesti nei quali la quotidianità non è fatta assolutamente da normalità. Con l'equipe di Samu Social si è visitato il campo campo sfollati di Wobregre, un quartiere periferico di Ouaga prima dei più noti quartieri di Kamboincin et Pazanni.

Insieme ai miei compagni di avventura, Bernadette Kiebre, responsabile sociale, Sabine Bouda assistente sociale, Prosper Yabre infermiere e Blaise Kientega autista, arriviamo allo spiazzale davanti al campo sfollati, accolti da un'atmosfera di grande euforia e festa. Prosper, l'infermiere, chiama subito le persone nella lista per le medicazioni e si appartano nella stazione medica ambulante del nostro minibus. Bernadette e Sabine radunano invece tutte le donne e i bambini sotto una pianta per la consueta condivisione e chiacchierata "tra donne".

Vengo introdotta come ospite speciale della giornata venuta a conoscerle per individuare insieme possibili collaborazioni. Appena mi presento dicendo che vengo dall'Italia, 2 piccoli bambini, di al massimo 4 anni, corrono verso me offrendosi come insegnanti di mooré, lingua locale, dicendomi che così sarei riuscita a conversare più facilmente con le loro mamme che non parlano francese! In un attimo si diffondono risate all'unisono e in una confidenza che si allarga piano piano, Pascaline prende la parola sollecitando il nostro aiuto per dare loro opportunità di formazione e lavoro e per i più piccoli di andare a scuola. Ci dice che il loro stato psicologico è al limite, non riconoscono manco più i giorni della settimana non avendo alcuna differenza per loro, i bambini sono terrorizzati e si spaventano e piangono anche per il solo scoppio di una gomma di bicicletta rivivendo ancora lo shock degli attacchi terroristici nei loro villaggi.



Samu Social con i bambini sfollati del campo profughi di Wobregre

# Nelle pieghe e nelle piaghe del campo profughi di Wobregre

*«Georgette non riesce a dimenticare la visione, nascosta dietro un albero, di sua mamma costretta a sgozzare suo papà già steso a terra e fucilato da quel grosso uomo bendato»*

Alimata con una voce ferma e cupa ci vuol raccontare la sua esperienza di circa un anno fa, quando nel suo villaggio vicino Djibo sono arrivati uomini con il volto completamente bendato che hanno fatto irruzione nella sua classe bruciando prima tutti i libri e zaini e chiedendo poi ai ragazzi di mettersi in fila con il volto verso la lavagna per fucilarli uno ad uno davanti gli occhi delle compagne di classe, alle quali è stato poi chiesto di verificare che tutti i loro compagni fossero

completamente morti. Con tono più agitato Georgette si unisce all'implorazione di Pascalina, perché per loro trovare un'occupazione è il solo modo per mettere da parte i terribili ricordi dello shock vissuto poco tempo prima.

Georgette non riesce a dimenticare la visione, nascosta dietro un albero, di sua mamma costretta a sgozzare suo papà già steso a terra e fucilato da quel grosso uomo bendato; non riesce a cancellare la sensazione sui suoi piedi quando doveva scavalcare le decine di cadaveri per poter scappare verso un bus che la portasse lontana da quell'orrore. Tutte con gli occhi fissi nel vuoto, le voci inquiete, manifestano il loro terrore di tornare nei loro villaggi cosparsi di sangue.

Al termine di questo momento di scambio, distribuiamo la colazione ai bimbi, che in modo ordinato si mettono in fila aspettando il loro

La grinta seppur velata di tristezza di Fatimata ci ha lasciati tutti turbati.

turno inchinandosi ripetutamente per ringraziare il dono di quel pasto che dovrà bastare loro chissà fin quando. Con Sabine iniziamo poi i colloqui individuali con le donne per capire i loro interessi, le loro competenze per identificare le opportunità da poter offrire loro.

Dopo 4/5 colloqui incontriamo Fatimata che mi colpisce particolarmente per la sua storia e per la sua energia malinconica. Mi colpiscono i suoi piedi estremamente gonfi su un corpo esilissimo, a causa di un trauma ancora troppo vivo per le aggressioni subite dopo l'attacco terroristico nel suo villaggio che ha ucciso entrambe i suoi genitori, a causa dello shock per l'attacco al camion profughi con il quale stavano scappando dal loro villaggio e in cui lei è stata ferita alla schiena e i suoi fratelli di 17 e 15 anni sono stati uccisi, a causa della sua giovinezza svanita e del suo sogno di fare l'infermiera. Ora Fatimata ha 23 anni e non può più sognare, deve trovarsi da vivere. Aveva iniziato uno stage da un sarto dal quale non è però riuscita ad imparare niente perché lui si nascondeva quando doveva fare il taglio per non mostrare nulla del suo sapere. Allora ha deciso che non si poteva restare fermi ad aspettare e con altre 67 donne nel campo profughi hanno creato un'associazione chiamata "Bedeon-doba" che in lingua locale significa "stare insieme per ottenere qualcosa". Insieme hanno iniziato a produrre saponi e vorrebbero avere un sostegno per acquistare attrezzature e materie prime per aumentare la produzione.

La grinta seppur velata di tristezza di Fatimata ci ha lasciati tutti turbati. La vita è fragile e talvolta quasi senza alcun valore perché in un attimo può essere brutalmente strappata. Ma una tale forza e tenacia possono attribuire alla vita un valore inestimabile perché tutto può esserti tolto tranne l'essenza che hai dentro perché quella in un modo o nell'altro troverà il modo per rivendicare il proprio posto e il giusto riconoscimento!

**Sybdou Rayane**  
Tamat Burkina Faso

**S**amu Social Burkina Faso è un'associazione di diritto burkinabè, riconosciuta di pubblica utilità, che conta attualmente una quindicina di soci, che si riuniscono ogni anno in assemblea generale. Un consiglio di amministrazione composto da nove membri è eletto per un mandato di cinque anni. Creata nel 2002, Samu Social Burkina Faso (Ssbfb) porta avanti una missione che si colloca all'incrocio di almeno 3 ambiti/discipline professionali interdipendenti: la lotta all'esclusione sociale, la protezione dell'infanzia, la salute. Questa missione si realizza in un ambiente multiforme, caratterizzato da difficoltà esistenziali, che si sono diversificate e sono diventate più complesse con l'evolversi del contesto. Per Samu Social Burkina Faso si tratta quindi di attuare una strategia di intervento con i bambini e i giovani che vivono in strada a Ouagadougou, una popolazione di età media dai 6 ai 25 anni. Questo intervento, multidisciplinare e olistico, si

## Cosa è e cosa fa l'associazione Samu Social Burkina Faso



Intervento di Tamat per la distribuzione dei pasti ai bambini del campo profughi

basa sui principi di dignità, solidarietà e cittadinanza, tutti elementi che sono alla base dello specifico metodo noto come emergenza sociale sviluppato da Samu Social International per raggiungere le vittime dell'esclusione. L'approccio assistenziale attuato è un metodo assistenziale olistico, che consente di raccogliere informazioni sul

tema, elaborarle, tradurle in interventi adeguati e valutarne i risultati. Permette così di vedere una situazione individuale nel suo insieme e di determinare i bisogni reali di ciascun beneficiario percepito come persona unica in sé. In questo senso la

SSBF si posiziona su tutti i segmenti della catena assistenziale, una rete di protezione che va dall'emergenza all'integrazione.

Operativamente l'azione della Ssbfb consiste in:

- Un intervento mobile con i bambini, direttamente dove vivono, per strada. Le squadre mobili di soccorso della Ssbfb, composte da un'assistente

sociale, un infermiere e un autista d'accoglienza, effettuano, 5 giorni alla settimana, pattugliamenti notturni a bordo di un veicolo sanitario, per attività di scouting, identificazione, creazione di collegamenti, assistenza socio-sanitaria e di seguito;

- Accoglienza quotidiana dei bambini, attraverso il Centro di accoglienza di emergenza con assistenza infermieristica e psicosociale (Chusip) e il Centro di accoglienza diurna (Caj), sviluppando un supporto olistico adattato ad ogni situazione individuale, con attività di assistenza sanitaria e psicosociale, attività di supporto alla stabilizzazione, attività sportive, relax, ecc.;

- Supporto personalizzato fornito alle famiglie e ai partner operativi e istituzionali in un'ottica di integrazione socioprofessionale;
- Attività per condividere

esperienze e sviluppare le capacità dei professionisti della protezione dell'infanzia, dell'advocacy e della consapevolezza, che mirano a contribuire a guidare cambiamenti o sviluppi nelle pratiche e nelle politiche pubbliche: formazione di professionisti, staffette comunitarie, partecipazione a riunioni, ecc.;

- Azioni per sensibilizzare le comunità e impedire alle persone di abbandonare la strada, soprattutto quelle più vulnerabili. I Centri socio-medici settimanali sono quindi organizzati nei quartieri periferici per gli sfollati interni e le comunità ospitanti e consentono di implementare attività di sostegno diretto, sensibilizzazione e supporto per rafforzare la resilienza delle famiglie e delle comunità. Un team operativo di 18 professionisti permanenti supportati da 8 fornitori di servizi è responsabile della realizzazione degli interventi sul campo.

**Ibrahima H. Wereme,**  
Direttore Samu Social  
Burkina Faso



## Testimonianze di persone che hanno trovato rifugio al campo profughi



Tamat e Samu Social incontrano le donne del campo profughi di Worbregre

## Mariam: un pozzo e un villaggio per tornare a vivere

**M**i chiamo Mariam, ho 43 anni. Vengo da Djibo, più precisamente da un villaggio chiamato Pogzingbaongo. È un villaggio nel deserto, ma è ricco perché il suo terreno ci dava il necessario per vivere. Il villaggio è un crocevia a causa del suo pozzo che riuniva tutti gli allevatori e mercanti dei villaggi circostanti. Grazie a questo

tornata la calma. C'erano molti morti intorno a noi. Proiettili vaganti hanno ucciso alcuni nel loro nascondiglio. Sotto la sorveglianza dei soldati, gli uomini hanno potuto seppellire coloro che hanno perso la vita. Pochi giorni dopo, gli «uomini armati non identificati (Hani)» sono tornati per ordinarci di lasciare il

camminare, così come la donna incinta. Abbiamo fatto una pausa. È lì che siamo stati circondati in un batter d'occhio dagli Hani che hanno iniziato a porci domande sulle posizioni delle forze di sicurezza, dei kogleweogo e dei Vdp, gruppi volontari di difesa del paese, nonché sulla destinazione degli uomini del nostro villaggio. Dopo gli interrogatori ci hanno chiesto di metterci tutti faccia a terra, anche la donna incinta, e se ne sono andati.

Quando siamo arrivati a Djibo, gli attacchi ai villaggi vicini continuavano. Non avevamo ancora notizie dei nostri mariti, e vista la crescente insicurezza, abbiamo preso il primo pulmino per Ouagadougou. La fame, lo scoraggiamento e la tristezza hanno preso il sopravvento. Dopo la nostra partenza, abbiamo appreso che nessuno poteva più uscire o entrare a Djibo e nei villaggi circostanti. Un mese dopo il nostro arrivo a Ouagadougou mia figlia ha dato alla luce suo figlio ma sfortunatamente il bambino non è sopravvissuto. Abbiamo superato questa prova da sole tra donne, senza sostegno. Sono passati due mesi senza alcuna notizia. Cominciamo a poco a poco a rivedere la luce grazie alle famiglie che ci hanno accolto e ai sostegni e alle sensibilizzazioni del Samu Social. Grazie a Dio, ho avuto notizie dai membri della mia famiglia che si sono ritrovati a Djibo e stanno bene. Speriamo un giorno di tornare nel nostro villaggio per riprenderci la nostra vita.

**Mariam**



Attività di sensibilizzazione di Samu Social

pozzo, i raccolti erano abbondanti. Purtroppo siamo stati costretti ad abbandonare tutte le nostre ricchezze e fuggire per salvare la nostra vita.

Una mattina infatti siamo stati svegliati dal rumore delle armi di quelli che si chiamano «uomini armati non identificati (Hani)». Erano dappertutto e bruciavano tutto sul loro cammino. Costretti a nascondersi nelle concessioni fino al giorno dopo, con la paura e senza dormire, siamo riusciti a uscire dai nostri nascondigli con l'arrivo delle forze di difesa e di sicurezza. Avevano tutto sotto controllo, non si sentiva il fischio delle armi e, infine, sembrava

villaggio entro la fine della settimana. Prima della scadenza di questo termine, hanno attaccato un villaggio molto vicino e abbiamo deciso di partire. Poiché gli uomini e i ragazzi sono i più presi di mira da questi Hani, sono partita con le mie belle figlie, su ordine di mio marito. Tra queste, una era incinta di 8 mesi e c'erano bambini sotto i 7 anni. Gli uomini e i ragazzi ci hanno detto che sapranno cavarsela da soli e che ci avrebbero ritrovato più tardi a Djibo. La separazione è stata difficile e dolorosa. Rivivo questo come se fosse oggi. Lungo la strada non avevamo più acqua per bere; i più piccoli non potevano più

## Badama: fuggire per sopravvivere alla paura

**B**adama (Badama è un nome fittizio) è un giovane sfollato interno di 24 anni che il Samu Social Burkina Faso (Ssbf) ha incontrato in occasione di un intervento socio-assistenziale in un quartiere periferico della città di Ouagadougou. È originario di un villaggio nel comune rurale di Ouindigui nella provincia di Loroum, nel Nord del Paese. Orfano completo, viveva con suo zio paterno nel villaggio. Racconta: «Un giorno, uomini armati non identificati sono venuti ad attaccare il nostro villaggio. Quando sono arrivati, hanno iniziato a sparare a tutto ciò che si muoveva e gli abitanti sono fuggiti per trovare rifugio nella boscaglia. Il giorno dopo mio zio lasciò la boscaglia per andare a casa a prendere i suoi documenti. Una volta al villaggio, si è imbattuto nei terroristi che stavano entrando nelle concessioni. L'hanno preso, gli hanno tolto il cellulare e hanno chiamato la nostra famiglia per dirgli di venire a prendere nostro zio. Temendo una trappola, nessuno si è mosso e dopo diversi altri tentativi, gli Hani hanno infor-

mato la famiglia che avevano ucciso lo zio e che sarebbe stato possibile ritrovare il suo corpo nella boscaglia.

I terroristi hanno perquisito tutte le concessioni, e distrutto i granai e tutti gli appezzamenti dove gli abitanti del villaggio conducevano le loro attività di orticoltura.

Quando finalmente se ne sono andati, la famiglia ha cercato invano il corpo di nostro zio per seppellirlo. Abbiamo quindi lasciato il villaggio per Ouagadougou. Tutto quello che mi serviva per lavorare e i documenti di stato civile sono rimasti a casa. Sono venuto a Ouagadougou con un solo vestito». Badama è arrivato a Ouagadougou ed è ospitato da un parente. Ha potuto ottenere un certificato di nascita, ma non può avere la sua carta d'identità nazionale burkinabè. Attualmente sta cercando un appezzamento di terreno per riprendere la sua attività di orticoltura. È rimasto con il minimo della sua identità ma dentro è vuoto, non ha più nulla che lo leghi alle sue origini, ma vuole vivere, vuole ricominciare anche se Badama non esiste più.

## Noaga: una famiglia in fuga dalla violenza

**N**oaga (Noaga è un nome fittizio) ha 38 anni ed è originario di un villaggio del comune rurale di Séguénéga, nella provincia di Yatenga, nel Nord del Burkina Faso. Si è ritrovato a Ouagadougou, in fuga dall'insicurezza del suo villaggio. Prima faceva il commerciante nel suo villaggio. Lì aveva aperto un ristorante, con un ulteriore negozio che vendeva articoli vari. Le sue attività andavano molto bene ed era in grado di provvedere a sé stesso e alla sua famiglia. È sposato con tre figli.

È stato nell'agosto del 2022 che ha lasciato il villaggio a causa degli attacchi terroristici. Ha detto: «I terroristi sono arrivati molto presto una mattina in gran numero, vale a dire duecento persone per attaccare il villaggio. Quando sono arrivati, hanno iniziato a sparare.

A nostra difesa hanno risposto i Volontari per la difesa della patria (Vdp), ma ormai erano a corto di munizioni. Hanno quindi chiesto rinforzi all'esercito ma non c'è stata una reazione rapida. Poi hanno chiesto a tutti di prov- vedere a

sé stessi». Davanti ai suoi occhi i terroristi hanno ucciso gli abitanti dei villaggi, i Vdp, spesso usando armi da fuoco, a volte armi bianche.

Stranamente, alcuni residenti del villaggio sono stati risparmiati e hanno detto agli altri di non scappare.

Quando lasciò il villaggio, Noaga non poté portare molto con sé. Ha semplicemente preso la sua moto e con i suoi tre figli e la moglie sono riusciti a raggiungere Yako. Lungo il percorso hanno avuto una foratura, ma sono stati costretti a guidare così fino a Yako prima di trovare una soluzione per arrivare a Ouagadougou.

A Ouagadougou, sua moglie si è riunita alla famiglia con i bambini. Noaga, dal canto suo, ha trovato rifugio in un quartiere periferico, e sta gradualmente ricominciando a rimettersi in affari con il sostegno di Samusocial. Una famiglia che, grazie all'amore per i propri figli, non si è scoraggiata e, anche se lontana dalla propria terra, ha deciso di ripartire per immaginare un nuovo futuro per loro e per il proprio Paese.



**Bonbons**  
di Pierre Yelen

## Ci aiutano a casa nostra

**L** rientro africano è stato complicato. Un'infezione con febbre alta mi ha portato al pronto soccorso. Dopo la visita col dottore è l'infermiere Abdi che mi fa l'applicazione. Un italiano dalla pella nera con accento tipico della dorsale dell'apennino centrale. Non riesco a frenare la curiosità riguardo alle origini

della sua famiglia. Mi guarda perplesso ma mi risponde cordialmente, uscendo dall'ambulatorio: «mia padre e mia madre sono somali. Venuti in Italia alla fine degli anni '70». Lo saluto e lo ringrazio per le cure. Mi informa che se avessi bisogno di un infermiere per un controllo dell'applicazione è sufficiente chiedere formalmente l'in-

tervento alla Asl. Ne ho bisogno. Due giorni dopo ricevo la visita di una infermiera competente e professionale che mi spiega con calma anche i miei diritti d'assistenza. Parla un ottimo italiano con qualche accento francesizzante. È Josephine. Da trenta anni in Italia, viene dal Camerun. La sua famiglia è in Italia, la sua «grande famiglia» in Camerun. Vive bene in Italia, ama il suo paese d'origine. Grazie d'aiutarci a casa nostra.





A sinistra: Tamat e l'équipe di Samu Social.

A destra: Samu Social incontra i ragazzi di strada per le vie di Ouagadougou.

Il racconto di una notte a bordo del minibus con stazione medica ambulante inclusa

# Con i volontari di Samu Social tra i ragazzi di strada a Ouagadougou

**T**amat è scesa nelle strade notturne di Ouagadougou accanto a Samu Social, per avvicinarsi alle piaghe più profonde di un disagio nel disagio di una società sempre più al limite della dignità umana.

Ci si ritrova alle ore 21.00 nella sede di Samu Social per un incontro preparatorio con Raoul Paré direttore operativo, Nadine Bonkougou, responsabile amministrativa – finanziaria, Sabine Bouda assistente sociale, Prosper Yabre infermiere, Séraphin Yameogo autista.

Dopo una condivisione delle regole comportamentali e delle zone che verranno visitate, si sale a bordo del minibus con stazione medica ambulante inclusa, alla volta del quartiere di Dapoya, ricco di disco bar e noto per la prostituzione e spaccio di droga.

Appena trovata una postazione ben in vista, parcheggiamo e scendiamo non appena vediamo avvicinarsi i primi ragazzini che hanno riconosciuto il minibus Samu Social. Intimoriti ci raccontano che il giorno prima erano arrivati nel quartiere militari in borghese che forzatamente cercavano di portarli via dalla strada verso Centri di accoglienza allestiti dallo Stato.

Piano a piano altri ragazzi barcollanti si avvicinano, titubanti ma alla ricerca di un rifugio, di un momento di tranquillità e ristoro dal buio della notte. Con l'abilità comunicativa di Sabine, l'assistente sociale, i ragazzi iniziano a confidarsi che per superare la paura dei pericoli della notte, dei furti dei 4 spicci guadagnati nella giornata con lavoretti di ogni sorte, si affidano all'estasi e all'assuefazione delle colle sniffate e comprate a pochi centesimi.

I loro sguardi sono persi nel vuoto, le loro gambe barcollanti e le loro mani tremolanti. Sorrisi ingenui e risposte impulsive si alternano in un dialogo frammentato, come se volessero lanciare un grido di aiuto, ma allo stesso tempo allontanare coloro che potrebbero dare loro una mano.

Alcuni di loro hanno tentato di accettare l'invito nella casa di accoglienza di Samu Social, per disintossicarsi, per educarsi ad una vita regolare e andare a scuola, ma dopo qualche giorno sono scappati, chi per crisi di astinenza, chi per andare a recuperare soldi lasciati nascosti chissà dove, chi per difficoltà ad accettare di vivere una vita da riscattare.

Storie di ragazzi abbandonati dalle famiglie, alcuni orfani, altri picchiati e seviziati dai famigliari, altri vittime di attacchi terroristici dove il valore della vita non è neanche contemplato, dove la dignità non è considerata come un valore possibile.

Con la promessa di ritrovarsi il giorno successivo al campetto da calcio di Samu Social i ragazzi di Dapoya ci

*Storie di ragazzi abbandonati dalle famiglie, alcuni orfani, altri picchiati e seviziati dai famigliari, altri vittime di attacchi terroristici dove il valore della vita non è neanche contemplato, dove la dignità non è considerata come un valore possibile.*

salutano a malincuore e dandosi pacche sulle spalle si allontanano scomparendo uno ad uno nella notte.

Il nostro minibus prosegue verso il quartiere Hamdalaye, prevalentemente abitato dall'etnia Peul.

Il nostro arrivo lì è meno gradito. Le donne fuggono e si nascondono dietro ogni possibile nascondiglio tirando a sé i ragazzini, che invece volevano cor-

reci incontro riconoscendo i gilet dello staff di Samu Social, noto per la distribuzione di un pasto caldo, almeno. Nonostante le raccomandazioni delle mamme, una decina di bambini si avvicina, inizia a farfugliare frasi sconnesse, talvolta incomprensibili, come se volessero gridare ve-latamente una richiesta di aiuto.

Il dialogo è difficile, nessun bambino accetta l'invito alla casa di Samu Social e dopo la distribuzione della porzione di *bouilli* (una zuppa di ortaggi e miglio), i bambini se ne scappano furtivamente nascondendo bene nelle loro tasche la loro riserva di cibo. Sabine mi dice che in questo quartiere mai nessun bambino è riuscito a scappare dalla situazione familiare che seppur misera e castigante riesce con le minacce di chissà quale punizione a trattenere a sé i più piccoli.

Un po' delusi e demoralizzati ripartiamo alla volta dell'ultimo quartiere previsto dal programma della serata, Gounghin. Un quartiere limitrofo al centro, caratterizzato da una grande

movimentazione notturna che vede spesso faide tra bande di diverse etnie e provenienze che spesso sfociano nella violenza.

Non appena parcheggiamo, un ragazzino di una decina di anni si avvicina traballante all'infermiere di Samu Social, che riconosce subito dalle visite precedenti, per chiedergli di curarlo al petto. Apre timidamente la sua camicia e il suo petto era squarciato da un taglio frastagliato lungo più di una decina di centimetri, ancora fresco ma non troppo sanguinante.

Dice sia la conseguenza di una lotta della sera prima per difendere un sacchetto di avanzzi di cibo che era riuscito a recuperare in uno dei *maquis* del quartiere, che spesso distribuisce ai ragazzi di strada cibo avanzato dalla giornata.

Dopo la medicazione, si siede accanto agli altri amici radunatisi allegramente attorno a Sabine, brilli un po' per l'alcol, un po' per le colle sniffate.

A turni alterni raccontano confusamente le brutte esperienze avute nei Centri di accoglienza allestiti dallo Stato per i ragazzi di strada, dove viene sì distribuito cibo ma non viene proposta alcuna alternativa alla strada.

Implorano aiuto a Samu Social ma allo stesso tempo confessano la loro apatia, svogliatezza di mettersi in gioco per sfruttare le loro potenzialità scherzosamente condividendo la speranza di essere intercettati da procuratori di calcio mentre giocano per le strade o piuttosto da un procuratore musicale mentre "rappano" le loro nenie in un angolo o l'altro della periferia ouagalese. Sollecitati caldamente da Sabine a recarsi alla Casa di Samu Social per la distribuzione di cibo e vestiti, per la messa a disposizione delle docce e lavatoi, per la partita di calcio del mercoledì, i ragazzi di Gounghin ci salutano e anch'essi come gli altri in un attimo svaniscono nell'oscurità della notte.

All'una e venti rientriamo alla sede di Samu Social. Sono confusa e frastornata. La Ouaga attraversata in lungo e largo nei precedenti tre anni del mio soggiorno in Burkina ha ora un altro aspetto, un altro odore e un altro sapore.

Certo non ho mai nascosto la mia coscienza dietro una calma apparente, ma sedermi accanto ad accumuli viventi di ansie, paure, disagi, dolori ha ribaltato ancora una volta i cardini della mia esistenza.

Domani non potrà essere un giorno come un altro. Domani per me e per Tamat che rappresento sarà un nuovo giorno in cui queste vite incontrate, toccate e attraversate avranno un ruolo da protagonisti: il come lo stiamo scrivendo!

**Fabiola Bedini**  
Rappresentante Tamat  
Burkina Faso - Mali

## Yéro: un ragazzo che vive per strada

**Y**éro è un giovane di 17 anni. Poiché i suoi genitori non vivevano in campagna, fu affidato allo zio paterno vicino a Yako. Questo tutore lo ha a sua volta affidato a un maestro coranico per imparare il Corano e da lì il giovane è scappato per ritrovarsi per strada, a Ouagadougou, nel 2017. È stato identificato dal Samu Social Burkina Faso in una stazione degli autobus. Questo è l'inizio del vagabondare per le strade.

Nella sua logica di sopravvivenza sulla strada, il giovane Yéro era dedito all'assunzione di droghe tossiche. Ha perso conoscenza più volte e per questo motivo ogni volta è stato portato dai suoi coetanei nel nostro centro di accoglienza per le cure. Grazie al monitoraggio medico e psicosociale messo in atto durante il suo alloggio, è stato organizzato un ritorno in famiglia presso la famiglia di sua madre a Yako.

Qualche tempo dopo, la Ssbf lo ha ritrovato per strada a Ouagadougou. Gli viene ancora offerto un alloggio, ma lui non è stabile e scappa per finire in strada. Vittima di un incidente stradale pubblico con frattura esposta, è stato prima curato medicamente presso l'ospedale Yalgado Ouedraogo grazie ad una struttura partner, prima di essere trasportato presso la struttura della Ssbf per la convalescenza. Questo soggiorno è servito per lavorare sulla

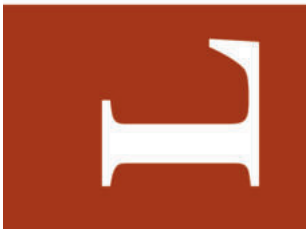
stabilizzazione del giovane e sul rientro al lavoro con la famiglia. Lo zio paterno, molto collaborativo all'inizio, ci ha spiegato che il giovane vagabonda fin dai tempi della formazione coranica. Conosce infatti tutte le regioni del paese ed è stato più volte anche in Mali e in Costa d'Avorio. Il padre avrebbe fatto di tutto perché restasse con lui in Costa d'Avorio, ma lui non ha voluto. Abbiamo contattato anche il padre, che conferma la versione di questo zio e desidera che ci riferiamo a lui per il resto del processo.

Yéro, per il suo progetto di togliersi dalla strada, ha voluto iscriversi ad un apprendistato da meccanico. Appena abbiamo sollevato la questione del ritorno dallo zio, questi si è allontanato e ha progressivamente tagliato i ponti con la Ssbf rifiutandosi di collaborare. In attesa di poterli ricontattare e con il consenso del giovane è stato proposto un inserimento istituzionale a lungo termine.

Il giovane ora è inserito in una struttura partner dove sta imparando la meccanica automobilistica e tutto sta andando bene. Il padre è stato messo in contatto con i responsabili della suddetta struttura e comunica di tanto in tanto con il giovane. Promette di venire, in un futuro relativamente prossimo, a considerare il ritorno del ragazzo con sé in Costa d'Avorio.



cooperazione internazionale a tutte le latitudini



**“Cooperazione internazionale a tutte le Latitudini”**  
Testata registrata presso il Tribunale Civile di Perugia al n. 5/2022 del 28/04/2022

[www.latitudini.tamat.org](http://www.latitudini.tamat.org)  
[latitudini@tamat.org](mailto:latitudini@tamat.org)

Trimestrale - Anno 3 - n° 6

Supplemento al numero 02/2024 del settimanale *La Voce*  
A cura di Tamat  
Redazione: Perugia  
via Dalmazio Birago 65



Tamat ETS, organizzazione della società civile, opera dal 1995 nella Cooperazione internazionale allo sviluppo.



Beneficiarie del progetto “Bara Ni Yiriwa – Lavoro e sviluppo in Mali”

Sotto il patrocinio di sua eccellenza il Colonnello Assimi Goita, Presidente della Transizione e Capo dello Stato maliano, con il Burkina Faso come ospite d'onore, sono state aperte le porte della quarta edizione del Salone internazionale dell'artigianato del Mali (Siama) da giovedì 25 novembre al 5 dicembre 2023, presso il centro espositivo di Bamako. Organizzata all'insegna del tema “L'artigianato africano, fattore di resilienza, pace, integrazione dei popoli e crescita economica”, la IV edizione del Siama, evento culturale ed economico di condivisione, seppur in un clima saheliano di tensione, ha registrato ben 160.000 visitatori e 1.400 espositori. La cerimonia di apertura è stata presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri del Mali, Choguel Kokalla Maiga, accompagnato dal suo omologo del Burkina Faso, Apollinaire Joachimson Kyelem de Tambela.

L'obiettivo dell'edizione 2023 è stato quello di creare un quadro per la promozione dell'artigianato, per stimolare la creatività e l'innovazione, soprattutto tra i giovani, per favorire l'incontro e lo scambio tra artigiani maliani e di altri paesi, aumentare la competitività dell'artigianato nazionale, incentivare il consumo di prodotti artigianali locali, promuovere il know-how locale e

*“Il governo del Mali attraverso varie iniziative si è mostrato aperto alla promozione del ruolo della donna nella società maliana”*

incoraggiare l'attrattiva dell'artigianato per il turismo.

In effetti, tra i target prioritari del governo maliano, rientra con enfasi la promozione di politiche orientate alla promozione delle attività produttive, alla creazione di posti di lavoro, all'imprenditorialità, alla creatività e all'innovazione nonché alla crescita delle micro, piccole e medie imprese per facilitarne l'integrazione nel settore formale, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari. L'artigianato contribuisce infatti allo sviluppo economico del Mali in diversi modi: aiuta gli abitanti dei villaggi e i contadini ad acquisire entrate economiche nella stagione secca, contribuisce a ridurre la disoccupazione attraverso i posti di lavoro che crea,

contribuendo al 15% circa del prodotto nazionale lordo.

Le donne, sebbene costituiscano il 50 per cento circa della popolazione del Mali, possiedono solo l'8,8 per cento delle imprese formali. Sono più attive nel settore informale, dove rappresentano oltre il 60% delle attività produttive. Il loro basso livello di istruzione e formazione, la gestione della famiglia, i problemi di equilibrio tra vita professionale e vita privata limitano notevolmente gli sforzi per raggiungere un'emancipazione economica sostenibile delle donne nel paese. Inoltre, i datori di lavoro, in particolare quelli del settore privato, sono riluttanti ad assumere donne, in particolare a causa del loro basso livello di istruzione e formazione, nonché del ruolo sociale loro assegnato, come il lavoro domestico, la cura dei bambini e l'istruzione. A questi dati si aggiungono l'estrema povertà della popolazione (oltre il 40% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà), gli effetti del cambiamento climatico (in un paese in cui l'economia si basa principalmente sull'agricoltura e l'allevamento che impiegano quasi l'86% della popolazione) e la crisi umanitaria attualmente in corso nel paese. Ciò rafforza l'emarginazione delle donne (le più colpite nelle situazioni di crisi), in particolare nelle aree rurali, e rivela anche una forte

domanda di accesso a meccanismi di sostegno per aiutarle a ottenere un lavoro dignitoso o a sviluppare attività generatrici di reddito con un maggiore valore aggiunto per sé stesse e le loro comunità. (Dati della *Chambre des métiers*, 2023).

Tuttavia, in tale quadro generale, il governo maliano attraverso varie iniziative si è mostrato aperto alla promozione del ruolo della donna nella società maliana. Lo ha sottolineato la rappresentante del Ministero della donna e dei bambini, Aminata Haidara Traore, nel suo intervento all'evento di sensibilizzazione realizzato lo scorso 11 novembre a Bamako, nel quadro del progetto “Bara Ni Yiriwa – Lavoro e Sviluppo in Mali”, gestito da Tamat Ets e cofinanziato dal Ministero dell'interno italiano.

Ed è proprio in questa prospettiva che hanno trovato ampio spazio le attività di *Fenajifa* a sostegno dell'emancipazione femminile, attraverso la formazione professionale e il sostegno all'avvio di piccole imprese femminili che anno dopo anno stanno cambiando il volto della società maliana, sempre più caratterizzata da donne perspicaci e tenaci di contribuire alla transizione del proprio paese.

**Fabiola Bedini**  
Rappresentante Paese Mali e Burkina Faso



L'empowerment è di tutta la Comunità



Donne che fanno la differenza



Colpi di Stato nel Sahel





Fatou nella sua boutique a Ouaga - Giam's Afrique



### “Fenajfa” aiuta le donne a essere autonome

La Fédération Nationale des Jeunes Filles et Femmes pour leur Autonomisation (Fenajfa) è un'organizzazione nazionale senza scopo di lucro che riunisce ragazze e donne. L'organizzazione conta più di 400 membri, di cui l'80% donne e ragazze; il 10% uomini, mentre l'85% dei soci ha meno di 35 anni. Riunisce 15 associazioni la cui visione è perseguire l'autonomia e l'indipendenza delle giovani ragazze e delle donne dal punto di vista finanziario, intellettuale e della salute in un ambiente in cui i loro diritti siano promossi e rispettati. Attraverso azioni di sensibilizzazione, advocacy e rafforzamento delle capacità. Fenajfa opera attivamente nell'ambito dell'istruzione, della promozione della salute sessuale e riproduttiva, per il coinvolgimento delle donne e delle ragazze nei processi decisionali politici e istituzionali, promuovendo attivamente l'empowerment economico delle donne. Opera inoltre attivamente per la giustizia climatica, la promozione dei diritti e dei doveri delle ragazze e delle donne, per condurre la lotta contro la corruzione e per il contrasto della violenza di genere (GBV). La collaborazione con Tamat si è concretizzata in una azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle prospettive sociali ed economiche come alternativa alla migrazione grazie al finanziamento del progetto Bara ni Yiriwa. Importante è stata pure la formazione sulle mascolinità positive con il progetto VLF-Musoya in partenariato con della CECI-Canada, un'organizzazione di cooperazione internazionale che combatte la povertà, l'esclusione e la disuguaglianza attraverso progetti di sviluppo sostenibile. Fenadjeff ha promosso una coalizione di leader comunitari e formato operatori sanitari per combattere la corruzione nelle strutture sanitarie del Mali e le sue conseguenze sull'accesso alle cure. Ha promosso campagne di comunicazione sul ruolo strategico delle giovani ragazze e donne nella lotta alla corruzione e sugli effetti delle pratiche corruttive sulle giovani ragazze e donne e per la lotta contro la mutilazione/escissione dei genitali femminili.

# L'empowerment è di tutta la Comunità

**I**l 2022 è stato l'anno caratterizzato dalla guerra nel cuore dell'Europa, accanto a molte altre guerre passate ormai in secondo piano, che ci ha fatto riflettere su come gli effetti della guerra siano uguali ad ogni latitudine e in qualsiasi epoca.

Alla fine, saranno sempre i poveri a pagare il pesante prezzo delle guerre, delle ingiustizie, dello sfruttamento incontrollato delle risorse naturali.

Proprio per tale riflessione sulla nostra idea di sviluppo umano, basata sulla cooperazione fra i popoli, sulla condivisione delle risorse e sul rispetto assoluto della dignità della persona, esatto contrario della logica delle guerre e dello sfruttamento, decidiamo di dare spazio ad un nostro sogno nel cassetto che abbiamo lasciato chiuso per diversi anni.

Dinanzi ad una tazza di caffè nella nostra veranda dell'ufficio di Ouaga, era il mese di aprile, iniziamo a mostrarci le foto delle belle camice appena realizzate dalla nostra amica Denise, delle freschissime gonne acquistate nell'ultima missione a Bamako in Mali da Mariam e infine delle comode borse e pantaloni prese il giorno prima nella boutique di Fatou a Ouaga. E di colpo si materializza nelle nostre menti il flash di quanto avevamo sognato una decina di anni fa, in merito alla possibilità di creare collezioni africane da esportare in Europa per stimolare la creatività delle donne africane, spesso sopita a causa della mancanza di mezzi e opportunità.

Per una donna africana, saheliana soprattutto, lavorare è un lusso non solo perché permette di guadagnare ma soprattutto perché riconosce un ruolo nelle famiglie e nelle società che spesso è concesso solo nelle famiglie più ricche, colte e della capitale, anche se non è del tutto scontato.

Un lavoro dona dignità in quanto donna, in quanto capace di contribuire al reddito familiare, pertanto capace di partecipare attivamente alle riunioni familiari ed essere interlocutore nel ruolo di moglie e di madre.

Decidiamo così di iniziare a piccoli passi a sostenere nelle produzioni artigianali queste donne desiderose di un riscatto e di un futuro diverso nei loro paesi di origine. Donne che a loro volta grazie al loro lavoro hanno da sempre pensato a chi è meno fortunato di loro, come ragazze madri, bambini di strada, giovani ammalati di Aids.

Insieme a loro, Denise, Mariam e Fatou, abbiamo così pensato di lanciare un'iniziativa ampia, che potesse gradualmente includere tutte le donne con un sogno e con la voglia di

## Una iniziativa di Tamat per promuovere e sostenere il lavoro delle donne saheliane

riscattarsi, che dopo varie chiacchierate e condivisioni abbiamo deciso di chiamare Comunità d'Africa. Comunità nel suo significato letterale di un insieme di persone che hanno comunione di vita sociale, condividono gli stessi comportamenti e interessi.

Ci siamo subito messe all'opera per creare e registrare un marchio per riconoscere tutti i prodotti realizzati nell'ambito di tale iniziativa, per realizzare incontri di sensibilizzazione in Mali e Burkina Faso per cominciare, per avviare piccoli corsi di formazione professionale nonché ideare insieme possibili collezioni dal gusto afro-europeo.

Piano piano al seguito di Denise, Mariam e Fatou varie donne hanno deciso di uscire dalle gabbie in cui erano intrappolate per mettersi in gioco anche se non è stato subito facile. In molti casi abbiamo dovuto organiz-

zare incontri con i loro padri e mariti per spiegare che tale opportunità non avrebbe sottratto le loro mogli e figlie e sorelle ai “doveri domestici”, ma anzi li avrebbe migliorati.

Varie giornate di sensibilizzazione sono state realizzate nelle varie comunità, in cui abbiamo facilitato l'apertura al dialogo tra uomini e donne attraverso l'approccio trasformativo di genere, che sullo stesso tavolo di discussione ha lasciato spazio alla parola di tutti.

I primi incontri sono stati sinceramente scoraggianti, nessuna donna prendeva la parola intimorita dalla presenza dei loro padri, mariti e fratelli finché qualche giovane donna ribelle e irriverente ha iniziato a rompere il ghiaccio. Da lì è stato un fluire di scambi e divertenti condivisioni dove dopo qualche mese alcuni mariti hanno pubblicamente ammesso che non immaginavano che le loro mogli fossero capaci di produrre qualcosa di buono, riconoscendo il contributo economico alle famiglie usato per la scolarità dei figli, per le cure mediche e in qualche caso anche per l'acquisto di moto, radio o qualche altro vezzo domestico.

Da qui al via i primi eventi di promozione in Italia per far conoscere questi prodotti e raccontare le storie dietro ciascuno di questi prodotti. Irrilevante



**Bonbons**  
di Pierre Yelen

## L'ospitalità è sacra

**N**on si può andare a Dassa, per ragioni di sicurezza. È una zona calda, lo scontro è ad alta intensità, tra le bande jihadiste e le forze regolari dell'esercito del Burkina Faso. Ricordo con piacere, invece, i sopralluoghi nei perimetri irrigui e nell'allevamento avicolo. Attività realizzate con la popolazione di Dassa, soprattutto donne: entusiasmo, energia e perseveranza nel seguire le indicazioni tecniche per perseguire i risultati del progetto. C'era sempre un invito a pranzo. Il tô non mancava mai, una specie di polenta fatta con la farina di miglio, accompagnato dal pollo con salsa di pomodoro. Ambiente amichevole, meravigliosa ospitalità, nonostante le povere condizioni economiche del villaggio.

Così anche l'ultima volta, invitato dalla straordinaria presidente del gruppo di contadine. Mentre mi accingo a mangiare mi raggiunge

Francesca, la giovane agronoma italiana: “avevamo detto che avremmo mangiato il maiale arrosto a Reo, con i colleghi burkinabé...”.

Le spiego la mia indisponibilità a rifiutare l'invito e l'opportunità che tutto il nostro team l'accettasse. Le chiarisco che, comunque, non l'avrei forzata a mangiare il tô e l'avrei in ogni caso accompagnata a Reo. Mi guarda perplessa e decide di non mangiare, insieme agli altri.

Alle 15, arriviamo a Reo, Francesca e i colleghi hanno appetito, ci dirigiamo speditamente verso il maquis. È chiuso.

Zeus Xenios che, un tempo, garantiva le regole di convivenza civile e solidarietà, si aggirava nelle strade polverose di Reo? Sembra che alle nostre latitudini concedere e accettare ospitalità sia diventato un valore marginale che, mi rendo conto, tendiamo anche ad esportare. Arrivano però segnali di resistenza a questo modus operandi, soprattutto sotto il Sahara. Evviva.

parlare del successo di tali eventi che hanno accolto con entusiasmo la creatività africana, lo spirito di iniziativa e la voglia di riscatto di giovane vite destinate frustrazione e all'infelicità.

Numerosi gli ordini di borse, gonne, camice ed accessori personalizzati, che hanno costruito un ponte tra due mondi lontani ma che grazie a Comunità d'Africa hanno potuto sentirsi uniti in un intento comune: il lavoro artigianale può cambiare la vita di chi lo produce e di chi ne usufruisce.

“Nella vita non bisogna mai rassegnarsi, arrendersi alla mediocrità, bensì uscire da quella zona grigia in cui tutto è abitudine e rassegnazione passiva, bisogna coltivare il coraggio di ribellarsi” ci spronava Rita Levi Montalcini.

Con questa spinta Comunità d'Africa continuerà a coltivare questo coraggio di ribellarsi alla rassegnazione per donare a sempre più donne e ragazze la fierezza di essere donne degne e libere di lavorare ed essere felici.

**Patrizia Spada**  
Direttore della progettazione Tamat  
**Fabiola Bedini**  
Rappresentante Paese Mali e Burkina Faso





Esposizione prodotti Zèguènè-So



Esposizione prodotti del progetto “Bara Ni Yiriwa – Lavoro e Sviluppo in Mali”

Grazie al progetto internazionale “Lavoro e sviluppo in Mali” hanno creato imprese che danno lavoro a altre donne

# Donne che fanno la differenza

FATOUMATA KEÏTA (ZÈGUÈNÈ SO)

Fatoumata Keïta è una giovane promotrice di una microimpresa denominata “Zèguènè So”. Fatoumata è una persona che ama la creazione, l’innovazione e la sfida. Per questo ha deciso di creare una microimpresa per la lavorazione della balanites, conosciuta comunemente in Mali come “Zèguènè”, da cui il nome della microimpresa “Zèguènè-So” che significa in lingua bamanankan, “la casa degli Zèguènè”. La balanites è un frutto che proviene dalle zone del Sahel e desertiche; infatti, è considerato il dattero del deserto, si trova in diverse regioni del Mali e ha molti benefici legati al benessere del corpo.

Inspirata da tutte queste proprietà con un’esperienza di oltre tre anni nel campo alimentare, Fatoumata ha scelto di investire nella lavorazione e trasformazione di questo frutto virtuoso. La sua microimpresa dispone di un’unità produttiva che si compone di una sgusciatrice, un frantoio e una tappatrice, strumenti acquistati grazie al finanziamento di Bara Ni Yiriwa.

Ad oggi Fatoumata lavora più di una tonnellata di materia prima all’anno e ha dato lavoro a più di una dozzina di dipendenti a tempo pieno e part-time. I prodotti commercializzati da Zèguènè-So sono lo sciroppo, la

**U**n’impresa può cambiare la realtà. La storia di due donne che ci hanno creduto, entrambe beneficiarie del sostegno economico fornito nel quadro del progetto “Bara Ni Yiriwa – Lavoro e sviluppo in Mali” coordinato da Tamat e cofinanziato dal Ministero dell’internò italiano - Dipartimento delle libertà civili e dell’immigrazione, nell’ambito dell’Avviso pubblico Minint relint 2019, in partenariato con l’Ong maliana Le Tonus, Caritas Mali, l’Haut conseil des maliens d’Italie, Fondazione Ismu e l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

marmellata, il succo di balanites, i frutti purificati, olio e saponi a base di balanites, collane, orecchini e altri accessori ornamentali realizzati con i gusci e semi di balanites. Questi prodotti hanno la certificazione Bio e sono disponibili presso il punto vendita Zèguènè-So a Kati Koko (Cercle di Kati) e in diversi supermercati e negozi alimentari in tutta la città di Bamako.

Il sostegno fornito dal progetto Bara Ni Yiriwa rappresenta solo un primo step per Fatoumata, che grazie ai risultati raggiunti attraverso il supporto fornito, si è fissata dei nuovi obiettivi da raggiungere con la sua impresa. Infatti, il futuro di “Zèguènè So” includerà la visibilità della microimpresa attraverso la ricerca di corrispondenti esteri, la partecipazione a mostre al di fuori del Mali, l’informazione e la sensibilizzazione sui prodotti di Zèguènè-So” e sulle virtù della balanites, la ricerca di un centro in cui svolgere tutto il lavoro della microimpresa.

Il futuro è nelle sue mani, nella sua creatività che, come dice

Fatoumata, è il suo ossigeno vitale. Quando è stata selezionata come beneficiaria del progetto era una giovane donna piena di sogni e speranze, parte dei quali oggi sono stati realizzati e le hanno permesso di diventare una donna matura dove il coraggio e la voglia di mettersi in gioco la spingono verso nuove sfide.

Fatoumata durante l’evento di chiusura di progetto ha condiviso un proverbio africano che per lei è stato realtà: “se si sogna da soli, è solo un sogno. Se si sogna insieme, è la realtà che comincia”.

**IMMOUNEÏSSATA DIENTA (PRODUTTRICE DI PASTA DI ARACHIDI)**

Immouneïssata Dienta è una donna con un forte senso di creatività e innovazione nel mondo degli affari, con 6 anni di esperienza nella lavorazione di prodotti locali.

Immouneïssata ha avviato la creazione di una microimpresa

per trasformare le arachidi in pasta di arachidi. Sulla base di un piano aziendale da lei proposto, il progetto Bara Ni Yiriwa ha sostenuto la messa in atto del suo progetto attraverso l’assegnazione di fondi (sovvenzioni) e l’agevolazione all’accesso al microcredito a complemento del suo finanziamento. Tale sostegno ha permesso a Immouneïssata di avere un fondo per il funzionamento e iniziare e acquistare attrezzature per la trasformazione della materia prima come la sgusciatrice, l’essiccatrice, la tostatrice, etc.

La microimpresa Dienta produce pasta di arachidi in vari formati, che si vendono con successo poiché è un prodotto molto utilizzato dalle donne maliane per la preparazione di salse della cucina tradizionale. Per coprire il mercato di vendita, al mese vengono trasformati più di 350 kg di arachidi, che vengono distribuiti nei mercati di Kati e Bamako, ma vengono riforniti anche i commercianti delle regioni di

Ségou, Sikasso e Timbuktu. Immouneïssata Dienta, grazie all’iniziativa Bara Ni Yiriwa ha rafforzato la sua impresa e anche lei ha già in mente i suoi obiettivi futuri.

Infatti, per ingrandire la sua attività intende acquistare un magazzino più grande che faccia sia da laboratorio per la produzione che punto vendita, e per migliorare la trasformazione vuole acquistare un mulino per le arachidi tostate.

Infine, vuole incrementare la visibilità della sua impresa attraverso incontri con i media locali per ingrandire il suo bacino di mercato. Il magazzino le permetterà inoltre di stoccare le arachidi che possono essere acquistate in grandi quantità a minor prezzo durante la stagione della raccolta ed averne la disponibilità anche fuori stagione dove i costi salirebbero alle stelle.

Immouneïssata ha testimoniato alla sua famiglia e ai suoi amici che anche in paesi come il Mali, segnati dall’insicurezza, dall’instabilità politica un’alternativa possibile alla fuga e alla strada c’è.

La tenacia, l’inventiva e la pazienza hanno condotto Immouneïssata verso un lavoro, un reddito ma soprattutto verso la dignità che il lavoro le ha dato come donna e come mamma ora capace di provvedere alla sua famiglia e ai suoi figli in autonomia e libertà.

**R**amata Toure Diakite, fondatrice e direttore esecutivo della Federazione nazionale delle ragazze e delle donne per il loro empowerment (*Fenajfa*), è attivista per i diritti umani e imprenditrice sociale, impegnata per il progresso economico delle donne, lo sviluppo sostenibile, la giustizia climatica. Ha più di dieci anni di pratica nella gestione dei casi di violenza di genere, il miglioramento dell’ambiente politico-legislativo, la promozione di norme e valori sociali a protezione delle donne e giovani dalla violenza di genere, nell’imprenditoria economico-sociale nel campo dell’agricoltura, dell’artigianato, del commercio. Ha conseguito un Master 2 in Auditing e controllo di gestione, la laurea in Finanza e contabilità e un diploma in Gestione aziendale, con quanto ha guadagnato facendo diversi lavori in agricoltura e commercio. Ha avviato la “Falcon Farm” occupandosi di allevamento

## Hanno studiato e ora, con Fenajfa, formano altre donne imprenditrici

ittico associato all’orticoltura biologica, per mantenersi nella formazione che ha voluto intraprendere per essere “strumento del cambiamento delle donne”, come ama dire. La piccola impresa funziona bene e le permette di assumere altre donne ora che il suo ruolo di animatrice ha meno tempo. Con la tenacia e la sua mente piena di sogni, Ramata ha svolto la sua vita e ora è leva di cambiamento per le altre donne che affianca nell’avvio al lavoro. Racconta che la vita per le donne in Mali è come un seme gettato in un terreno roccioso con poche probabilità di germogliare, ma che, se trova una piccola goccia d’acqua può dar vita ai fiori e ai frutti più belli e resistenti. Lei si definisce come quella



Ramata T. D.



Khadiyatou H. D.

piccola goccia d’acqua per far fiorire molte altre donne, perché il Mali possa essere un giorno un paese diverso.

**K**hadiyatou Habib Diakite, con tenacia e grandi sacrifici, ha conseguito un Master 2 in Communication engineering and project management presso la ISC Business school, nonché una laurea in Business management creation presso l’Istituto

universitario di management di Bamako. Dal 2014 è presidente della Rete nazionale per lo sviluppo delle ragazze e delle donne del Mali (*Renajef*) svolgendo numerose attività di sensibilizzazione e advocacy, sui matrimoni precoci, le mutilazioni genitali femminili, la violenza di genere, l’istruzione delle ragazze, l’uguaglianza di genere, la difesa dei diritti e l’emancipazione economica delle donne. Khadiyatou è membro fondatore della Federazione nazionale delle ragazze e delle donne per il loro empowerment (*Fenajfa*) e ha realizzato progetti di formazione e sensibilizzazione nei settori dell’Hiv-Aids, della gestione finanziaria, dell’imprenditoria femminile e

supporta il programma di salute sessuale e riproduttiva, di lotta contro l’abuso e lo sfruttamento sessuale dell’Organizzazione Mondiale della sanità in Mali. Khadiyatou è l’esempio di una donna partita dal nulla, con la voglia di aiutare le donne ad emanciparsi attraverso il lavoro artigianale. Il sostegno alla piccola imprenditoria femminile è una grande sfida nei paesi saheliani, dove l’identità della donna è spesso messa in discussione. Con incontri di sensibilizzazione sociale e la formazione professionale tante donne grazie a Diakite e Fenejfa sono consapevoli della loro identità, delle loro capacità, dei propri diritti trovando il coraggio di avviare micro-imprese artigianali di sartoria, trasformazione agro-alimentare, produzione di bijoux etc. Queste donne trovano la possibilità di guadagnare da mangiare per la famiglia, aprendo le porte alla vita grazie al lavoro e conquistando il rispetto dei loro padri, mariti e fratelli.



# Colpi di Stato nel Sahel

Strumento di emancipazione popolare o di avvicinamento di “classi dirigenti”?

**È** difficile scrivere della realtà saheliana senza rischiare la smentita, nel giro di qualche settimana. Le cose cambiano in maniera repentina e gli avvicinamenti nella gestione della cosa pubblica sono frequenti, soprattutto negli ultimi anni.

Ci sono molti elementi che legano il Mali, il Burkina Faso e il Niger, e non soltanto a livello territoriale. Pur nelle loro significative differenze culturali, infatti, hanno una lingua veicolare comune, il francese, retaggio di un periodo coloniale nel quale erano parte integrante della Africa occidentale francese. Pur avendo situazioni climatiche differenti, in funzione delle latitudini, subiscono allo stesso modo fenomeni importanti di desertificazione. Pur avendo un approccio differente all'islam, ma alla religione in generale, condividono un'area geografica, il Liptako-Gourma – detta appunto la zona delle tre frontiere –, dove si riscontrano le azioni più efferate del terrorismo jihadista. Pur avendo attuato politiche autonome di sviluppo, almeno dal periodo

post indipendenza, sono tutti e tre collocati nella parte più bassa della classifica dei paesi sviluppati delle Nazioni Unite, anche se stilata con l'indice di sviluppo umano; con livelli di povertà significativi che interessano ampi strati della popolazione.

Potremmo continuare con altri elementi di contiguità, ci limitiamo, però, al fenomeno che è tornato prepotentemente all'ordine del giorno: l'utilizzo dei colpi di stato militari come strumento di “lotta e cambiamento politico”.

Ad agosto 2020, in Mali, la cattiva gestione dell'emergenza del terrorismo jihadista determina il terreno di coltura del primo colpo di stato del colonnello Assimi Goita che assume la carica di vicepresidente. Nel seguente “periodo di transizione”, però, il presidente Bah Ndaw e il primo ministro Moctar Ouane vengono accusati di collusione con gli interessi francesi. Causa scatenante del secondo colpo di stato di Goita (maggio 2021) che assume, infine, la carica di Presidente del Mali.

In Burkina Faso, il Presidente



Il Grande Mercato (Grand Marché) di Bamako, capitale del Mali (foto Simone Foresi)

Rock Christian Kaboré, rieletto per un secondo mandato nel novembre 2020, non riesce a dar seguito al programma elettorale che definisce la lotta al terrorismo come priorità. E' destituito dal suo incarico con la forza – “... solo i militari possono sconfiggere i jihadisti” – dal tenente-colonnello Paul-Henry Damiba, nel gennaio 2022. Il perdurare di attentati terroristici e la manifesta incapacità di governo di Damiba, tuttavia, generano conflitti all'interno delle stesse forze armate che saranno prodromici al nuovo colpo di stato (settembre 2022) del capitano Ibrahim Traoré, attuale Presidente *ad interim*.

In Niger, infine, nel luglio del 2023, cogliendo di sorpresa tutta la comunità internazionale, il generale Abdourahamane Tiani s'insedia come capo della giunta militare del Niger, dopo aver arrestato il presidente Bazoum eletto al ballottaggio nelle elezioni dell'aprile 2021.

Pur nella differenza dei contesti, questi colpi di stato hanno un denominatore comune: il sostegno popolare e il profilo endogeno del fenomeno. Il *putsch* militare è letto “come un momento di rottura e per il cambiamento di uno status quo non più accettabile da gran parte della popolazione”. In altri termini, è la messa in discussione del modello politico basato sul “multipartitismo e le elezioni libere” che, importato e spesso imposto, non ha garantito il superamento della povertà nella maggioranza delle popolazioni di questi paesi, a differenza di quanto promesso. Nessun governo ha fatto politiche popolari. Hanno garantito, invece, le rendite di un'élite ridottissima, spesso corrotta e autoritaria, in stretta connessione con partner internazionali che non hanno mai lesinato ogni forma d'appoggio, in maniera anche spregiudicata, se funzionale ai loro interessi.

Il continuo impoverimento

delle popolazioni in Mali, Burkina Faso e Niger può essere letto, quindi, come crisi verticale dei modelli di democrazia rappresentativa associati a schemi di sviluppo economico iperliberisti. In questo contesto, il golpe militare è accettato e sostenuto da ampi strati delle popolazioni locali, come strumento di liberazione da una classe dirigente corrotta, antipopolare e asservita a interessi stranieri. Sarà compito dei militari golpisti validare questa chiave di lettura: le attuali “fasi di transizione” per gestire le emergenze (terrorismo) devono avere un termine certo, per riaffidare, pertanto, la gestione della cosa pubblica ai rappresentanti della società civile, liberamente scelti dal popolo con libere elezioni.

Il contrario, un processo di mera sostituzione di classe dirigente, sarebbe un'ennesima occasione persa.  
**Piero Sunzini**  
*Direttore generale Tamat*

cooperazione internazionale a tutte le  
**Latitudini**

presenta:

## pomeriggi saheliani

Sala Saccomandi - Tamat E.T.S.  
Via Birago, 58B - Perugia

**Giovedì 25 Gennaio - ore 17.00**

### Un mondo multipolare include le Afriche

Il sud del mondo riprende la parola

**Alfonso Gianni**, direttore di “Alternative per il socialismo”

**Good morning nel Sahel**

**Piero Sunzini**, direttore generale di “Tamat E.T.S.”

**Venerdì 26 Gennaio - ore 17.00**

### “L'altra metà del cielo” in Burkina Faso

Presentazione del libro “L'altra metà del cielo” - l'altrapagina

**Sandro Vestrelli**, già dirigente Servizio Rapporti internazionali e Cooperazione della Regione dell'Umbria

**“40 anni di informazione critica per il cambiamento, per il dialogo, per la nonviolenza”**

**Don Achille Rossi**, filosofo, educatore e fondatore de l'altrapagina

**La guerra contro le donne**

**Mariam Ouédraogo**, giornalista del Sidwaya (in remoto da Ouagadougou)

**La cooperazione internazionale con le donne saheliane**

**Marina Palombaro**, cooperante internazionale

**Donne per la pace**

**Amelia Rossi**, Fondazione Perugia-Assisi

in diretta sulla Pagina Facebook di Tamat E.T.S.  
[www.facebook.com/tamatngo](http://www.facebook.com/tamatngo)



## Le donne vittime del terrorismo jihadista in Burkina Faso

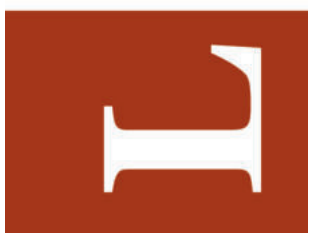


**L'**Altrapagina ha pubblicato “L'altra metà del cielo”. Gli atti delle conferenze di quattro donne in prima linea, in differenti aree critiche del mondo, per raccontare le difficoltà aggiuntive della vita delle donne negli scenari di guerra. Malalay Joya dall'Afghanistan, Francesca Borri prevalentemente dalla Palestina così come Lucia Goracci, reporter di guerra della Rai. C'è anche Mariam Ouédraogo, giornalista del Sidwaya. Non è riuscita a fare la sua conferenza in Italia. Non è potuta arrivare per problemi di visto – il mondo è fisicamente interconnesso solamente per chi possiede “passaporti importanti”! – è comunque presente nel libro con una relazione sulle conseguenze delle violenze dei terroristi ai danni delle donne nel nord del Burkina Faso. Un paese colpito da una crisi umanitaria senza precedenti dove, al 30 giugno 2023, si registrano più di due milioni di sfollati interni e 4,7 milioni di persone con bisogno d'assistenza umanitaria. Mariam, già collaboratrice di Tamat, sarà ospite nella sede di Ouagadougou dell'Ong, per partecipare alla presentazione del libro (*vedi il programma qui a sinistra*) con un focus particolare sulle donne burkinabé.

P. S.



cooperazione internazionale a tutte le  
latitudini



**“Cooperazione internazionale a tutte le Latitudini”**  
Testata registrata presso il Tribunale Civile di Perugia al n. 5/2022 del 28/04/2022

[www.latitudini.tamat.org](http://www.latitudini.tamat.org)

@latitudini@tamat.org

Trimestrale - Anno 3 n. 7 -  
12 Aprile 2024  
Supplemento al numero  
13/2024 del settimanale  
*La Voce*  
A cura di Tamat  
Redazione: Perugia  
via Dalmazio Birago 65



[tamat.org](http://tamat.org)

[tamat ngo](https://www.facebook.com/tamat.ngo)

[@tamatngo](https://www.instagram.com/tamatngo)

Tamat ETS, organizzazione della società civile, opera dal 1995 nella Cooperazione internazionale allo sviluppo.



Foto Tamat ETS

**A**cqua bene primario per la vita. Una evidenza che non ha la stessa percezione in tutto il mondo. Nei paesi del Sahel, le popolazioni acquisiscono facilmente il valore dell'acqua. La maggior parte dei nuclei familiari non ne ha la disponibilità in casa. Per gli usi alimentari e domestici l'approvvigionamento è garantito dalle fontane pubbliche.

Nonostante i miglioramenti negli ultimi decenni, la scarsità d'acqua è un fattore che incide su una parte importante della popolazione, vicina al 50%, soprattutto nelle zone rurali. In termini qualitativi, l'acqua utilizzata è spesso contaminata da batteri di varia natura, anche fecali. È facile immaginare, quindi, come sia pesante l'impatto sullo stato della salute, soprattutto dei bambini: il tributo giornaliero di decessi per motivi legati alle malattie diarroiche è molto elevato.

Le regioni saheliene sono per antonomasia il simbolo di siccità nel mondo. Nelle annate dove il fenomeno è più acuto, gli effetti si manifestano con evidenza nei sistemi agro-silvo-pastorali e in tutte le attività economiche connesse. Dopo una stagione con piogge scarse, infatti, i pascoli ingialliscono presto, privando gli animali di una quota parte importante di alimentazione; le mandrie di grandi e piccoli ruminanti sono

**«I temi dell'acqua sono al centro delle politiche dei programmi di sviluppo internazionali»**

obbligate a grandi spostamenti per la ricerca di punti d'acqua. Spesso alcuni di questi si asciugano e le mandrie devono fare tanti più chilometri, accalcandosi nei pressi dei pochi siti d'abbeverata.

In questo modo, generano, da una parte, diseconomie nei risultati dall'allevamento; dall'altra, incremento di fenomeni di desertificazione, accentuati dal calpestio e compattamento del terreno dovuti agli zoccoli, nella zona circostante il punto d'acqua. Le colture cerealicole fondamentali per l'alimentazione umana non riescono ad arrivare a produzione, quando l'acqua immagazzinata nel terreno scende sotto il limite soglia funzionale al riempimento della spiga.

Anche gli ortaggi di “contre-saison” non riescono a concludere il ciclo produttivo: si asciugano presto i bacini d'acqua temporanei, il cui riempimento e la cui utilizzazione a fini irrigui è subordinata all'an-

damento della qualità e quantità delle precipitazioni in stagione delle piogge.

Le popolazioni saheliene, quindi, sanno bene come la carenza d'acqua possa inficiare il perseguimento della sicurezza alimentare e, di conseguenza, aumentare i rischi di fame e malnutrizione.

Per questa ragione, i temi dell'acqua sono al centro delle politiche dei programmi di sviluppo internazionali e molti progetti, come Bedini ci racconta, sono concentrati nel settore WASH, acronimo inglese che sta ad indicare interventi sui temi dell'acqua, sanità e igiene.

“Garantire a tutti la disponibilità e la gestione dell'acqua...” è anche l'obiettivo n.6 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite che, per sua natura, è indirizzata a tutti i Paesi del mondo. Anche a quelli cosiddetti sviluppati dove la sensibilità sulla conservazione e valorizzazione del “bene comune acqua” non sembra essere così diffusa.

Spesso, infatti, si riscontra molta ignoranza sul tema; in particolare sulle problematiche inerenti alla gestione sostenibile e alla riduzione/eliminazione degli sprechi dell'acqua, per usi domestici ma soprattutto agricoli e industriali. Fanno bene, quindi, progetti come “water-

code” – ne parlano Baldassari e Chioini – a evidenziare che circa il 70-80% delle supposte fresh water sono usate per l'irrigazione; che circa l'80% delle “acque reflue” di attività umane, sono scaricate, senza sistemi di depurazione, in fiumi e mari; che l'acqua è una risorsa preziosa anche per la generazione d'energia pulita (il 16% a livello mondiale è idroelettrica).

È fondamentale quindi che cresca l'attenzione sui temi di una corretta gestione dell'acqua. Vanno incrementati i momenti di conoscenza, discussione e confronto, a livello popolare, oltre che politico, economico e culturale.

Sarà interessante farlo nel prossimo settembre, in vari comuni dell'Umbria, che ospiteranno la sesta edizione del *Festival Gecko* – presentato da Chipi e Soldani – sul tema dell'acqua: “una risorsa che spesso diamo per scontata, mentre la sua disponibilità è già insufficiente ... messa ulteriormente a rischio per diversi motivi; dai cambiamenti climatici all'inquinamento ambientale, come dal costante aumento del suo uso, causato non solo dalla crescita della popolazione mondiale o dalla cattiva gestione, ma anche dagli attuali modelli produttivi, agricoli e industriali”.

**Piero Sunzini**  
Direttore generale Tamat ETS





# The Watercode a Castiglione del Lago

**Il progetto The Watercode in Umbria. Tra i partner anche Tamat E.T.S**

**F**iumi e laghi sono risorse idriche importantissime per il nostro ecosistema ed è su questi ultimi che Tamat E.T.S, con il progetto *The Watercode*, vuole aprire uno spaccato di consapevolezza sulla loro gestione sostenibile in Umbria. In che modo? Innanzitutto, aumentando le conoscenze dei cittadini, in particolare dei più giovani utilizzando innovativi processi di partecipazione e apprendimento attivo. L'obiettivo è infatti quello di permettere a studenti di scuole primarie e secondarie di I e II grado, insegnanti, cittadini ed enti locali di acquisire conoscenze, competenze, attitudini e comportamenti necessari a promuovere lo sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente e la mitigazione dell'impatto antropico sulle acque.

Per intercettare e coinvolgere i partecipanti, il progetto nazionale finanziato dalla Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, coordinato da Helpcode e declinato da Tamat E.T.S in Umbria e in particolare a Castiglione del Lago, mette in campo strumenti e approcci diversi per ogni gruppo target: dalla didattica digitale integrata al *coding* al *citizen journalism*, dall'*outdoor education* alla comunicazione sociale e all'organizzazione di *workshop* rivolti agli enti locali. Nel dettaglio, durante l'anno scolastico in corso gli studenti delle terze classi dell'Istituto Tecnico Rosselli-



Progetto "The Watercode": una delle attività a scuola

**L'obiettivo: permettere a studenti, insegnanti, cittadini ed enti locali di acquisire conoscenze, competenze, attitudini e comportamenti necessari a promuovere lo sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente e la mitigazione dell'impatto antropico sulle acque**

Rasetti di Castiglione del Lago sono stati guidati dal giornalista Andrea Chioini attraverso un percorso laboratoriale di *Citizen Journalism* a raccontare dal loro punto di vista il tema dell'impatto antropico sulle risorse idriche attraverso una serie di articoli ideati e realizzati dai ragazzi e dalle ragazze. I giovani "*content creators*" hanno lavorato attivamente sui contenuti, ma il percorso formativo ha anche stimolato e rafforzato la

consapevolezza, l'empatia, la responsabilità e il rispetto ovvero quelle competenze di cittadinanza attiva che sono necessarie anche nella gestione dell'acqua. La scuola primaria e la scuola secondaria di I grado dell'Istituto Omnicomprensivo "Rosselli Rasetti" hanno invece fruito di un totale di 120 ore di laboratori di *coding*, un processo preso in prestito dal mondo della programmazione che rappresenta l'insieme di quei percorsi logici che

**I prossimi step del progetto umbro vedranno questa estate più di 200 bambini coinvolti in attività che si svolgeranno all'Isola Polvese**

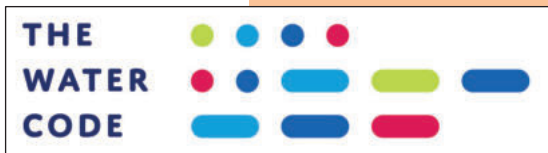
mirano alla formulazione di un problema e della sua soluzione attraverso l'astrazione e la costruzione di sequenze di istruzioni replicabili. I 90 studenti coinvolti sono stati guidati dal formatore Marco Morello nell'immaginare le soluzioni possibili ai problemi legati all'utilizzo responsabile delle risorse idriche, e gli step necessari a raggiungerle, sviluppando la capacità di risolverli in modo creativo. Hanno così imparato a percepirsi come possibili portatori di innovazione e cambiamento nelle azioni di salvaguardia dell'acqua e dell'ambiente. Per rispondere invece ai bisogni dei docenti relativi all'aggiornamento professionale sui contenuti legati alla sostenibilità e su come trasferirli ai giovani attraverso proposte innovative è stato realizzato e messo a disposizione degli insegnanti di tutta Italia un kit didattico che potrà essere utilizzato per approfondire nelle ore di lezione i temi dell'Agenda 2030 e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile più direttamente collegati al diritto all'acqua e alla gestione delle acque.

I prossimi step del progetto in Umbria vedranno questa estate più di 200 bambini coinvolti in attività di *outdoor education* che si svolgeranno all'Isola Polvese e sarà inoltre proprio Castiglione del Lago ad ospitare in autunno il workshop rivolto agli enti locali e che avrà l'obiettivo di fornire formazione e informazione per amministratori pubblici sulla tutela e la gestione sostenibile delle risorse idriche.

**Laura Baldassari**  
Project manager Tamat ETS

## La formula per una gestione sostenibile delle risorse idriche del mondo

**"The Water Code - La formula per una**



gestione sostenibile delle risorse idriche del mondo" è un progetto della durata di due anni che intende contribuire allo sviluppo di una concezione di cittadinanza intesa come appartenenza alla comunità globale ed ha come obiettivo

specifico quello di permettere a studenti di scuole primarie e secondarie di I e II grado, insegnanti e cittadini di acquisire conoscenze, competenze, attitudini e comportamenti necessari a promuovere lo sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente e la mitigazione dell'impatto antropico sulle acque. I Partners del progetto, finanziato dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo e coordinato da Helpcode, sono: Tamat E.T.S., CISV, Annulliamo la distanza, Marevivo, New Horizons,

Step4, Fondazione Acquario di Genova, CNR IAS, Fondazione Feltrinelli.

Il progetto si rivolge ad insegnanti e studenti, comunità scolastiche, amministratori locali e cittadinanza di nove Regioni distribuite tra nord, centro e sud Italia: Liguria, Piemonte, Lombardia, Trentino Alto-Adige, Lazio, Toscana, Umbria, Calabria, Sicilia, con un'apertura alla partecipazione di tutto il territorio nazionale, grazie alle possibilità offerte dagli strumenti digitali.

**L'**acqua è la sostanza da cui traggono origine tutte le cose, come diceva Talete, la materia di cui è fatta la nostra vita. Per quanto indispensabile, ancora in vari paesi dell'Africa è di circa 6 chilometri a piedi la distanza media compiuta ogni giorno da migliaia di persone per procurarsi l'acqua, con un carico medio di 20 chili sulle spalle nel viaggio di ritorno, mentre in Italia consumiamo inconsciamente ogni giorno più di 200 litri pro-capite (Istat). Oltre ad essere vitale per la sopravvivenza e l'igiene umane, l'acqua rende possibile la produzione agricola per la sicurezza alimentare. Coltivare per le popolazioni africane è un lusso che assicura cibo e opportunità di guadagno con i surplus quotidiani. Lusso perché nei paesi saheliani sono in media 45 i giorni di pioggia annui, nei quali si concentrano le principali colture di cereali, miglio, sorgo e mais, leguminose come i fagioli, ortaggi e frutta come mango, papaya nonché fo-

## Un ettaro, un pozzo e un perimetro irriguo: il modello di sviluppo di Tamat nel Sahel



Una famiglia al pozzo

raggio per il pascolo degli animali. Tuttavia la stagione piovosa è talmente breve e le strutture di stoccaggio pressoché inesistenti che diviene fondamentale introdurre quante più possibili fonti di approvvigionamento idrico alternative. Ed

è in tale fabbisogno che da anni Tamat ha introdotto in Burkina Faso e in Mali il proprio modello di sviluppo basato su un ettaro, un pozzo e un perimetro irriguo, dove favorire l'inclusione socio-economica delle popolazioni più vulnerabili. Grazie ad un pozzo con una portata dai 5 ai 6 m<sup>3</sup>/ora è possibile far coltivare almeno 50 famiglie su parcelle agro-ecologiche, realizzate attraverso la tecnica della *butte sandwich*, parcelle di terreno di 5mq circa che oltre a mantenere la fertilità per almeno 5 anni assicura una ridotta domanda di acqua grazie alla stratificazione di materie (paglia, concime, trucioli di legno, etc.) che ne consentono il trattenimento e il graduale rilascio alle colture impiantate. La presenza di un pozzo assicura la produzione agricola per 12 mesi l'anno, dando alle famiglie una continuità nell'approvvigionamento alimentare e

nella generazione di reddito attraverso la vendita dei prodotti in eccesso al consumo domestico. Inoltre, dà alle famiglie la possibilità di acquisire delle riserve idriche per l'uso domestico, cucina e igiene, cambiando totalmente il loro stile di vita e benessere. I pozzi realizzati sono per lo più fotovoltaici, che non solo proteggono l'ambiente ma riducono i costi di produzione dei perimetri irrigui, eliminando l'uso di combustibili per l'alimentazione di eventuali gruppi elettrogeni. Al fine di assicurarne un buon funzionamento all'interno di ogni perimetro vengono costituiti dei comitati di gestione dell'acqua che, a seguito di una iniziale formazione da parte delle imprese che hanno realizzato i lavori infrastrutturali, assicurano la turnazione dei beneficiari nell'utilizzo dell'acqua in funzione della disponibilità legata alle ore di luce e la

corretta manutenzione dei pannelli fotovoltaici in termini di pulizia dalla polvere e cambiamento delle batterie all'occorrenza. Tale esperienza è stata anche trasferita in alcune scuole, realizzando giardini scolastici per trasmettere tale modello di sviluppo sin dalla scuola dell'infanzia che apre alle potenzialità dell'agroecologia sia come contributo alle mense scolastiche offrendo cibo e acqua quotidiani sia come opportunità futura di impiego nel rispetto ambientale. La preservazione e la valorizzazione dell'oro blu sono da sempre per Tamat una missione prioritaria, considerando al centro di ogni iniziativa la vita in tutte le sue forme. Vita che non sarebbe possibile senza l'acqua, in un mondo dove ciò che per noi è così scontato ed ovvio, per milioni di persone è ancora un'incognita discriminante per il proprio domani.

**Fabiola Bedini**  
Rappresentante paese Burkina Faso e Mali  
Tamat ETS



“The Water Code”, laboratorio scolastico, “cattura” ragazze e ragazzi dell’Istituto tecnico Rosselli-Rasetti di Castiglione del Lago



# Acqua: un consumo quotidiano a cui prestare maggiore attenzione

**“The Water Code”,** è il titolo di un laboratorio di “educazione civica” condiviso con sei terze classi dell’Istituto tecnico Rosselli-Rasetti di Castiglione del Lago: 10 ore per classe “spalmate” nell’arco di quasi due mesi. Obiettivo: acquisire conoscenze, competenze, attitudini e comportamenti necessari a promuovere lo sviluppo sostenibile, la tutela dell’ambiente e la mitigazione dell’impatto antropico sui fiumi, laghi e mari nel mondo. L’idea è partita da Helpcode, ong genovese, che ha incluso anche l’Umbria (grazie a Tamat di Perugia) tra le 9 regioni in cui sviluppare l’esperienza co-finanziata dall’Agenzia italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo. Quelle che seguono sono le valutazioni di alcuni dei docenti che hanno affiancato l’esperienza guidata, nel ruolo di “figura esperta”, dall’autore dell’articolo che segue.

\*\*\*

**Serena Domenici (docente di italiano)** – La mia è una valutazione positiva a partire dalla ricaduta registrata nelle classi; il lavoro ha richiesto una messa a punto iniziale nel metodo per riuscire a elaborare un’offerta omogenea, una volta preso il ritmo, ha agganciato l’interesse delle classi che si sono impegnate adeguatamente. Rispetto al Piano dell’offerta formativa un progetto come questo ha favorito una conoscenza non superficiale del territorio dove si abita e un’attenzione inedita ai problemi che queste realtà manifestano. Di certo una visibilità esterna sul territorio del lavoro che hanno svolto moltiplicherebbe la motivazione a impegnarsi anche in futuro: gli strumenti che hanno acquisito con The Water Code potrebbero risultare utilissimi per le attività di orientamento che ragazze e ragazzi del Rosselli-Rasetti svolgono per far conoscere il loro Istituto negli altri ordini di scuola (adattando il messaggio all’età delle scolaresche da incontrare). Un’attività, questa, che riesce a suscitare voglia di coinvolgimento anche tra le persone scolasticamente de-motivate: ragazze e ragazzi che, nell’attività di orientamento rivolta a classi più giovani, manifestano competenze sorprendenti persino per noi docenti che li abbiamo davanti tutto l’anno.

**Luigi Abenante (docente di educazione motoria)** – Vedo il progetto The Water Code coerente con l’idea di offrire alle classi esperienze ecologiche pratiche: abbiamo iniziato con la campagna promossa dall’associazione “Plastic free” nel 2019. L’abbiamo ripresa, una volta superato il blocco delle attività per la pandemia Covid-19, con l’ulteriore affiancamento di Legam-

*Le valutazioni di alcuni dei docenti che hanno affiancato il laboratorio di “educazione civica” “The Water Code” che ha coinvolto sei terze classi dell’Istituto tecnico Rosselli-Rasetti di Castiglione del Lago. L’idea è partita da Helpcode, ong genovese, che ha incluso anche l’Umbria (grazie a Tamat di Perugia) tra le 9 regioni in cui sviluppare l’esperienza*

biente nella campagna “Puliamo il mondo”. Iniziative con alto significato ma, ancora, scarsa ricaduta sui comportamenti di ragazze e ragazzi la cui attenzione per i piccoli gesti (a cominciare dalla differenziazione di carte e involucri alimentari) rimane troppo bassa. In contesti del genere lo spirito di emulazione potrebbe risultare una carta vincente: così stiamo valutando la possibilità di sollecitare ragazze e ragazzi “di buona volontà” a costituire un gruppo di “testimonial” che facciano aumentare la consapevolezza sulle buone pratiche, non solo ecologiche

ma anche civiche. Un gruppo che dovrebbe diventare permanente con la tecnica della formazione “a cascata”: man mano che le persone componenti concludono il ciclo di studi vengono sostituite da coloro che, intanto, sono entrate a far parte di questo “presidio” istruite da coloro che le hanno precedute. Con l’eventuale replica di The Water Code l’offerta formativa “ecologica” si allargherebbe sollecitando un numero crescente di alunne e alunni a impegnarsi. Una replica auspicabile anche per la positiva interazione che si sviluppa tra le scolaresche e le figure “esperte” coinvolte nei laboratori: persone adulte e competenti che, fuori dal ruolo didattico consueto, possono rinforzare i contenuti dell’azione educativa in quanto libere dalla dinamica spiegazione-interrogazione-compito-voto.

**Niccolò Ceccarelli (docente di italiano)** – Con il progetto The Water Code gli studenti hanno avuto modo di conoscere argomenti che vengono trattati solo occasionalmente nonostante la loro rilevanza. Uno scenario che alimenta disattenzione verso temi che, invece, sono prioritari e come tali dovrebbero venir affrontati. È sufficiente partire dall’equivoco sulla quantità d’acqua potabile disponibile: una percentuale infima rispetto ai volumi complessivi. Vanno rimarcate anche le metodologie utilizzate: il lavoro di gruppo che ha favorito l’apprendimento attivo entrando direttamente nelle questioni

senza una soluzione pre-confezionata. La ricerca delle fonti affidata alla loro competenza e abilità, l’identificazione dei siti, l’estrazione dei dati.

**Valentina Chionne (docente di storia)** – Ragazze e ragazzi hanno guardato con occhi diversi il territorio in cui vivono, ricercando dati su questioni a cui non si dedica l’attenzione che meriterebbero: basti citare il livello dell’acqua nel lago Trasimeno e ai motivi che ne determinano le variazioni. Hanno monitorato accuratamente questi dettagli in maniera attiva applicando strategie e metodologie che li hanno resi protagonisti del progetto stesso. Anche una verifica effettuata al termine di una mattinata di laboratorio ha offerto un riscontro incoraggiante, anche per quello che riguarda il coinvolgimento e la soddisfazione per la “scoperta” della presenza, nella zona, di altri due laghi oltre al Trasimeno, Chiusi e Montepulciano. The Water Code è servito anche ad un ripasso di geografia locale.

**Martina Allegrucci (docente di lingua e letteratura italiana)** – Durante le ore di Educazione Civica la classe 3AP dell’Indirizzo Manutenzione e Assistenza Tecnica ha svolto cinque incontri nelle ore di Lingua e Letteratura italiana della prof. Allegrucci e di Scienze motorie del prof. Cerbini, sempre in compresenza con i professori di sostegno Maria Luisa De Pascalis e Simone Serio. Nonostante si tratti di una classe eterogenea per composizione sociale e per comportamento, alcuni più collaborativi hanno messo in luce la loro vivacità nelle discussioni e altri sono emersi come cittadini consapevoli, capaci di argomentare sui consumi e gli sprechi d’acqua. Tutti sono stati coinvolti grazie alle attività interattive e laboratoriali basate su questionari, lettura guidata di articoli, video, ricerche svolte in gruppo tramite i tablet della scuola. Nei testi argomentativi svolti in classe dopo il progetto, hanno saputo definire i concetti di risparmio idrico grazie al calcolo dell’impronta idrica di alcuni stati.

**Maria Luisa De Pascalis (docente di sostegno)** – L’attività si è rivelata molto inclusiva poiché la maggior parte dei paesi analizzati grazie alla piattaforma [www.waterfootprint.org](http://www.waterfootprint.org) corrispondeva ai paesi d’origine degli studenti; ciò mi ha fornito l’occasione per chiedere loro informazioni ulteriori sul loro paese e città d’origine. Alcuni di loro hanno raccontato aneddoti e storie relative al loro vissuto nei paesi d’origine, fornendo indicazioni utili sulle abitudini di vita e culturali.

Andrea Chioini  
 Giornalista



Bonbons  
 di Pierre Yelen

## Gli antenati sono contrari

**N**el Sahel, la disponibilità dell’acqua è la criticità centrale per la vita degli uomini, degli animali e delle piante. Le colture senza acqua non crescono e nel centro-nord del Burkina Faso la stagione delle piogge si riduce; stenta a raggiungere i quattro mesi. La tecnologia aiuta. Con le macchine perforatrici si raggiungono profondità importanti e si intercettano le falde acquifere più ricche d’acqua. A volte, però, gli studi e le evidenze scientifiche non sono sufficienti per mettere a coltura perimetri irrigui. Nell’arrondissement VII di Ouagadougou, una comunità parrocchiale si organizza per sfruttare un terreno arido e generare reddito per le donne del villaggio. Il pozzo scavato a 70 mt soddisfa solo parzialmente il fabbisogno d’irrigazione. I tecnici propongono di aggiungerne un altro: questa eventualità genera un contrasto d’opinioni

all’interno della comunità. Nonostante ciò, la ditta dà il via ai lavori. Il pozzo aggiuntivo viene realizzato ma l’acqua non arriva in superficie. Si fa una seconda prova, in un sito con significativa presenza di acqua di falda: si arriva a 70 metri. Smottamenti successivi impediscono il successo dell’operazione. L’iniziativa è ripetuta in un terzo appezzamento, con identici risultati negativi. Solo a questo punto i tecnici della ditta ingegneristica decidono d’incontrare gli anziani della comunità locale che, fin dall’inizio, erano stati critici nella ricerca di nuovi punti d’acqua. “Se non c’è l’unanimità, i nostri antenati saranno sempre contrari. È sufficiente quella che abbiamo trovata col primo. Dobbiamo farcela bastare”. Gli ingegneri riprendono tutte le loro attrezzature, salutano tutti, salgono sul camion e se ne vanno.



## IN BREVE

## ❖ IL MOUHOUN E GLI ALTRI

Tre ricchi bacini d'acqua internazionali



Mappa dei corsi d'acqua in Burkina Faso

Il Burkina Faso, chiamato Alto Volta fino al 1984 proprio per l'importanza di questi tre corsi d'acqua: il Volta nero (oggi Mouhoun), il Volta bianco (Nakambé) e il Volta rosso (Nazinon). Sono una riserva d'acqua importante per

il Burkina Faso. Solo il Mouhoun, però, non si asciuga durante la stagione invernale. Il cambiamento climatico acuisce questo fenomeno. È il fiume più lungo del Paese, scorre per circa 1000 km. Risorsa basilare per l'alimentazione umana, animale, e per l'irrigazione in agricoltura. Negli ultimi anni, tuttavia, il fiume è stato oggetto di fenomeni importanti d'inquinamento. La ricerca e lo sfruttamento dell'oro senza regole, ne è la causa principale con morti di animali per intossicazione e riduzione di parte della fauna ittica.

## ❖ RISCHI

Disponibilità - scarsa - d'acqua

Il documento *"Politiche e strategie per l'acqua"* del Governo del Burkina Faso ha stimato la disponibilità teorica di risorse idriche rinnovabili in 1.750 m<sup>3</sup>/anno/abitante, mentre la soglia di carenza è fissata a 1.000 m<sup>3</sup>/a/a. La disponibilità reale d'acqua, di circa 852 m<sup>3</sup>/a/a, definisce uno stato di scarsità (è un calcolo matematico della disponibilità totale di acqua per tutti gli usi, diviso il numero d'abitanti e non il consumo giornaliero per usi propri). Necessaria è l'attenzione all'utilizzo delle acque di superficie, che sono quelle più facilmente disponibili, per le criticità intrinseche: costi elevati d'investimento per il loro sfruttamento (dighe, canalizzazione e trattamenti); perdite enormi per evaporazione nei bacini d'acqua; rischi d'utilizzo legati all'inquinamento batterico e a conflitti potenziali con i paesi vicini per la gestione dei bacini idrografici condivisi. (Estratto dal documento *Cadre de gestion des ressources en eau au Burkina Faso*. Ministère de l'Environnement et de l'Eau)

## ❖ ACQUE SOTTERRANEE

Carenza e precauzione

Le istituzioni del Burkina Faso individuano due cause principali della carenza d'acqua. La prima è una pluviometria debole e aleatoria. Il cambiamento climatico ha generato un peggioramento della situazione, con un aumento del periodo siccitoso, caratterizzato da precipitazioni ripartite in maniera disomogenea negli anni, e anche nell'arco della stessa annata, con picchi acuti di piovosità che riducono le possibilità d'infiltrazione nel terreno. La seconda è la natura geologica delle rocce cristalline che non favoriscono la presenza di acquiferi importanti, continui e produttivi. Questo non garantisce portate importanti, medie di 2-3mcubi/h, limitando la risposta ai fabbisogni dei centri urbani, industriali e soprattutto d'irrigazione. Gli effetti di questi due fattori suggeriscono un approccio basato sul "principio di precauzione" per lo sfruttamento delle acque sotterranee, limitato agli usi indispensabili, con un monitoraggio costante e rafforzato da parte dello Stato. (Estratto dal documento *Cadre de gestion des ressources en eau au Burkina Faso*. Ministère de l'Environnement et de l'Eau).

(A cura di Florentin Togouma, giornalista Tamat ETS)



Il manifesto con il logo di Gecko Fest

Un viaggio  
nella risorsa  
acqua per  
un futuro  
sostenibile

# Il festival che parla della risorsa acqua

**I**l raddomante è una figura ambigua, divinatoria, che si perde nella notte dei tempi. Lo vediamo raffigurato con la sua verga di legno intento a trovare le radiazioni emesse da ciò che sta cercando, l'acqua, la vena.

Come l'artista, che dotato di un intuito non codificato cerca la sua fonte di ispirazione nei territori complessi della contemporaneità facendosi strumento di partecipazione collettiva, di riflessione e racconto. O come ogni uomo, perennemente alla ricerca della fonte, di quell'acqua che si fa metafora di vita e dunque di futuro.

All'acqua e alla sua ricerca è dedicato *Gecko 2024 Rabdomanzia*; un viaggio tra scienza e arte, tra conoscenza ed emozione, tra verità provata e stupore della sua rappresentabilità, per riscoprire il valore della risorsa più preziosa per la vita. Oggi tra le urgenze più incalzanti della contemporaneità. *Gecko* è il Festival dedicato ai grandi cambiamenti del nostro tempo che dal 2019 si è svolto ogni anno a settembre a Spina, borgo nel comune di Marsciano restituito alla comunità nel 2020 dopo undici anni di ricostruzione post terremoto.

Quest'anno, pur confermando il suo "epicentro" nel borgo dove è cresciuto, il *Gecko* muove i primi passi in altri territori dell'Umbria, iniziando di fatto un percorso che lo porterà nel prossimo futuro a collocarsi nel panorama dei festival di interesse nazionale.

Tema della 6° edizione, l'acqua, la risorsa fondamentale per la vita dell'uomo sulla terra, l'urgenza più incalzante della contemporaneità. Una questione ampia e molto complessa quella delle risorse idriche, della loro insostituibilità e del loro valore, che *Gecko 2024* affronta in due week end di divulgazione e intrattenimento. Tredici eventi dal vivo aperti al pubblico e tutti gratuiti di conoscenza e approfondimento, tra arte, scienza, letteratura, musica e natura alla scoperta della risorsa più preziosa per la vita.

Una risorsa che spesso diamo per scontata, mentre la sua disponibilità è già insufficiente per oltre 4 miliardi di persone nel mondo. E oggi messa ulteriormente a rischio per diversi motivi; dai cambiamenti climatici all'inquinamento ambientale, come dal costante aumento del suo uso, causato non solo dalla crescita della popolazione mondiale o dalla cattiva gestione, ma anche dagli attuali modelli produttivi, agricoli e industriali.

Una situazione allarmante ribadita nel rapporto Onu 2023, secondo il quale il mondo potrebbe affrontare una carenza idrica globale del 40% entro il 2030.

E i segnali ci sono già tutti: basti pensare al razionamento in atto nella *municipalidad* di Barcellona o in alcune zone della Sicilia e della Sardegna. È fondamentale quindi essere consapevoli e attivi. Conoscere, intervenire e, nel caso del *Gecko*,

sensibilizzare. Attraverso un approccio multidisciplinare capace di aprire alle emozioni e allo stupore, il festival intende attivare un percorso di sensibilizzazione e di consapevolezza partecipativa, con il fine di sostenere una nuova cultura verso comportamenti più responsabili nei confronti dell'ambiente, del clima, delle risorse.

Qualche anticipazione sul programma del *Gecko 2024*, che ha già lasciato la sua impronta a Marsciano il 22 marzo, in occasione del World Water Day. Un convegno nazionale sul tema, intitolato *L'acqua che c'è, l'acqua che verrà*, nell'abbazia benedettina di Sant'Apollinare, lo spettacolo divulgativo di Chiara Montanari, la prima donna italiana capo spedizione in Antartide, la rabdomanzia musicale di Mario Lavezzi, compositore di molti brani di successo italiani, il laboratorio di fotografia percettiva lungo il fiume Fersinone, il concerto all'alba di Ugo Bongianini, da più di venti anni arrangiatore di Mina, il concerto per sax solo di Dimitri Espinoza nella Basilica di San Pietro a Perugia, le note rarefatte di Satie interpretate da Alessandra Celletti in piazza a Norcia, la degustazione raccontata dei prodotti della biodiversità umbra nel castello di Spina... e molti altri appuntamenti da non perdere!!!

Simona Chipi  
Andrea Soldani  
*Gecko Fest*



Scegli di donare il tuo  
**5x1000**  
a Tamat E.T.S.

Entra a far parte di una storia che parla di  
cooperazione e solidarietà internazionale a tutte le  
latitudini.

Inserisci la tua firma ed il codice  
fiscale di Tamat E.T.S. 02142470547

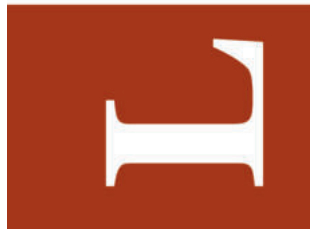
SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF  
SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI  
ALL'ART. 46, C. 1, DEL D. LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE  
SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITuite IN FORMA DI SOCIETÀ,  
NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA *Mario Rossi*  
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **02142470547**





cooperazione internazionale a tutte le latitudini



**“Cooperazione internazionale a tutte le Latitudini”**  
Testata registrata presso il Tribunale Civile di Perugia al n. 5/2022 del 28/04/2022

[www.latitudini.tamat.org](http://www.latitudini.tamat.org)  
[latitudini@tamat.org](mailto:latitudini@tamat.org)

Trimestrale - Anno 3 - n° 8

Supplemento al numero 24/2024 del settimanale *La Voce*  
A cura di Tamat E.T.S.  
Redazione: Perugia  
via Dalmazio Birago 65

[tamat.org](http://tamat.org)  
[tamat ngo](https://www.facebook.com/tamat.ngo)  
[@tamatngo](https://www.instagram.com/tamatngo)

Tamat E.T.S., organizzazione della società civile, opera dal 1995 nella Cooperazione internazionale allo sviluppo.



Un momento di formazione di Tamat sul campo, in Burkina Faso

# Chi forma fa crescere

“I paesi saheliani non cambiano mai. Erano poveri 50 anni fa lo sono anche ora. Avevano carenze strutturali e le hanno anche ora. A volte mi sembra che i fondi stanziati in programmi di cooperazione dalla comunità internazionale siano andati dispersi nel nulla”. Jean è un vecchio amico, cooperante canadese, con i capelli bianchi e forse con troppi anni di cooperazione sulle spalle. I problemi e le incombenze della quotidianità saheliana, nella gestione delle sue varie attività, non favoriscono un’analisi distaccata della realtà. È pervaso da un sentimento di sfiducia per le difficoltà a perseguire gli obiettivi in questi contesti difficili, dove le variabili da controllare non sono mai solamente quelle tecniche. Non ha comunque tutti i torti. La cooperazione internazionale avrebbe potuto e può fare di più, con maggiore efficienza ed efficacia. Dire però che nulla è cambiato è un errore e soprattutto non è vero.

Limitandoci al solo campo della formazione, infatti, ricordiamo bene quando, negli anni ‘80 in Burkina Faso, il numero degli agronomi era limitato, tanto che anche gli “junior” dei progetti di sviluppo erano stranieri; così esiguo che a stento riuscivano a coprire i ruoli nelle varie articolazioni dell’organizzazione statale.

Non esistevano studi di professionisti e i quadri intermedi, come i nostri periti agrari, non erano all’altezza di fare un lavoro efficace di divulgazione, formazione e assistenza tecnica ai contadini. La realtà è totalmente mutata. Ci sono professionisti burkinabé di buon livello -

**Limitandoci al solo campo della formazione ricordiamo bene quando, negli anni ‘80 in Burkina Faso, il numero degli agronomi era limitato, tanto che anche gli “junior” dei progetti di sviluppo erano stranieri. La realtà è totalmente mutata.**

come in tutti i paesi saheliani -, con punte d’eccellenza provenienti dalle migliori università d’agronomia del mondo. Esistono laboratori e istituti di ricerca dove è possibile fare le analisi fondamentali per sostenere lo sviluppo dell’agricoltura e allevamento. Lavorano nell’amministrazione pubblica, nelle agenzie di cooperazione e cominciano ad esercitare anche consulenze private alle aziende agricole che possono

permettersi l’assistenza di un tecnico specializzato, ancora poche.

Questo cambiamento e il frutto di qualche decennio d’investimenti nella formazione, in molti casi sostenuti dal mondo degli “aiuti allo sviluppo”. Negli anni, infatti, oltre a interventi diffusi sul sistema scolastico in generale - che hanno aumentato il tasso di alfabetizzazione del paese -, sono stati fatti specifici interventi per la costruzione di scuole professionali d’agricoltura, per il rafforzamento del ruolo delle università e dei centri di ricerca, per la concessione di migliaia di borse di studio per l’estero agli agronomi più meritevoli laureati nel Paese. Gli investimenti sulla formazione hanno raggiunto risultati positivi. C’è ancora molto da fare ma molto è stato fatto.

Anche alle nostre latitudini, nel settore della formazione in cooperazione internazionale c’è molto da fare, pur non trovandoci più nella situazione degli sporadici corsi pionieristici della metà degli anni ‘80, come quello del CeSAR di Assisi, del compianto prof. Vito Saccomandi. Molte università italiane, infatti, hanno sviluppato insegnamenti in questo ambito; molte ONG, come ci racconta Lattanzi, hanno sviluppato un’attenzione

particolare alla formazione dei propri cooperanti. Questo sforzo però non è sufficiente. Bene ha fatto, quindi, il DSA3 dell’Università di Perugia ad attivare il corso in “cooperazione internazionale” per formare professionisti capaci di operare efficacemente in un contesto globale, per citare l’intervista alla prof. Francesca Maria Sarti. Attività che è stata realizzata con un approccio molto pragmatico e non solamente accademico, coinvolgendo direttamente una ONG nella concezione e nella implementazione della didattica, come ci ricordano in queste pagine alcune delle partecipanti. Un connubio che è già stato sperimentato sul campo ed evidenziato da Samira Giovannini, ricercatrice del DSA3 che, come consulente di Tamat ETS, ha partecipato alla realizzazione di progetti di zootecnia in Tunisia e in Burkina Faso, trovandone spunto per l’approfondimento di tematiche scientifiche utilizzate anche per la sua tesi di dottorato.

Un’attività meritoria, quindi, da perfezionare e da continuare nello spirito che le azioni di cooperazione, come tutte le relazioni internazionali, debbano basarsi su un approccio che preveda sempre un vantaggio reciproco.

Piero Sunzini  
DG Tamat



L’Università risponde alle sfide del nuovo sviluppo



Quando il lavoro diventa missione



Testimonianze dal corso di Cooperazione Internazionale UniPg



Intervista a Francesca Maria Sarti sul corso “La Cooperazione Internazionale”

# L'Università risponde alle sfide del nuovo sviluppo

**I**l Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari ed Ambientali dell'Università degli Studi di Perugia (DSA3) nell'ambito delle “Altre Attività Formative” offerte agli studenti per l'anno accademico 2023-2024 ha attivato il corso “La Cooperazione Internazionale” in partenariato con TAMAT. Ne abbiamo parlato con la professoressa **Francesca Maria Sarti**, professore associato di Zootecnica generale e miglioramento genetico presso il Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari ed ambientali dell'Università degli Studi di Perugia.

**Da dove e come è nata l'esigenza di un corso sulla cooperazione internazionale all'interno del Dipartimento DSA3?**

“L'esigenza di un corso sulla cooperazione internazionale all'interno del DSA3 era avvertita da tempo; infatti, già da molti anni, sia il prof. Adriano Ciani che il prof. Fabio Maria Santucci si erano impegnati a promuovere la cooperazione internazionale nel Dipartimento. Questo ricordo si unisce alla crescente consapevolezza dell'importanza di formare professionisti capaci di operare efficacemente in un contesto globale, in un mondo sempre più interconnesso. La povertà, l'ingiustizia sociale, i cambiamenti climatici, le disparità di genere e le crisi umanitarie richiedono approcci cooperativi e soluzioni condivise tra diverse nazioni e culture. Il corso è stato concepito anche per allargare lo sguardo degli studenti su un mercato del lavoro in continuo cambiamento, dove c'è una crescente richiesta di figure professionali con un approccio internazionale e competenze pratiche necessarie per operare in contesti multiculturali e complessi. Il DSA3 ha voluto fornire agli studenti gli strumenti teorici e pratici per affrontare queste sfide, facilitando così l'immediato inserimento dei suoi laureati in una vasta gamma di carriere nel campo della cooperazione internazionale”.

**A chi è rivolto e con quali specifici obiettivi formativi?**

“È rivolto a tutti gli studenti delle lauree triennali e magistrali del nostro Dipartimento, che ha riconosciuto la necessità di creare un percorso formativo per preparare gli studenti a lavorare in organizzazioni internazionali, ONG, enti governativi e altre istituzioni impegnate nella cooperazione internazionale. Questo corso risponde alla domanda di una preparazione specifica in gestione di progetti internazionali, negoziazione interculturale, analisi delle politiche di sviluppo e nella necessità di formare figure capaci di adoperarsi per consegnare ai posteri un mondo migliore”.

**Ci può indicare quali sono le metodologie didattiche che con Tamat avete ritenuto più efficaci per raggiungere questi obiettivi?**

“L'impostazione ci è stata



La professoressa Francesca Maria Sarti

*«È necessario continuare a promuovere la collaborazione e i partenariati tra le istituzioni accademiche e le organizzazioni non governative per affrontare le sfide complesse che ci attendono, come la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale, la riduzione della povertà e la valorizzazione del ruolo delle donne»*

proposta da Tamat che opera da quasi 30 anni nei paesi beneficiari di progetti di cooperazione allo sviluppo agricolo e rurale ed è meglio posizionato per fare l'analisi dei bisogni e chiedere all'Università il profilo di laureato da formare per appoggiare questo tipo di attività. Un aspetto molto interessante è stato il continuo alternarsi di figure professionali (tra cui ho notato con piacere molte donne) che, ciascuna con le proprie competenze, ha guidato i ragazzi in un percorso molto approfondito alla scoperta di tutte le possibili azioni necessarie nei paesi in cui opera Tamat. La parte coinvolgente è stata che non hanno collaborato alle lezioni solo persone con grande esperienza, ma anche giovani laureati, dottorandi e studenti magistrali non ancora laureati, che hanno raccontato la loro esperienza trasmettendola con passione. La stessa passione che abbiamo poi ritrovato nei ragazzi che hanno partecipato”.

**Può descriverci come si articola il corso (moduli formativi, contenuti, attività pratiche...)?**

“Il corso è stato articolato in tre moduli. Il primo è stato dedicato al ruolo svolto dall'agronomo nella cooperazione internazionale sia come consulente di ricerca-sviluppo sia come stagista e volontario nei ‘Progetti di cooperazione internazionale a tutte le latitudini’ come ha sottolineato nella sua interessante lezione la dott.ssa Buonantuono. Si è parlato di progettazione vera e propria indicando quali sono i principali donor e le tematiche settoriali (sicurezza alimentare, sviluppo agricolo e rurale, lotta alla povertà, sviluppo economico e supporto alle

microimprese, empowerment di genere, sviluppo sostenibile) di cui Tamat si occupa. Nel secondo modulo è stata affrontata la redazione di un progetto tramite la definizione degli obiettivi, i risultati attesi, le attività, gli indicatori, il budget (il cash e il cofinanziamento della ONG), il planning, il monitoraggio, l'audit finanziario e come prova pratica la stesura vera propria di un progetto. Nel terzo modulo, infine, sono stati illustrati alcuni casi studio. L'interazione continua fra docenti e studenti è stata estremamente utile, poiché questi ultimi venivano costantemente stimolati a esprimere le proprie opinioni sulle diverse tematiche e a riflettere sulla loro sensibilità riguardo ai temi trattati.

**Quale sarà, secondo lei, la ricaduta, il valore aggiunto alla professionalità dei futuri agronomi e delle future agronome?**

“La finalità di impiego per agronomi nelle ONG sono molteplici e spaziano in diversi ambiti di intervento: nell'ambito della sicurezza alimentare sviluppando e implementando sistemi agricoli che migliorino la produttività in modo sostenibile, riducendo l'uso di pesticidi e fertilizzanti chimici e promuovendo tecniche agricole ecologiche. Possono supportare gli agricoltori coinvolti nei progetti fornendo assistenza tecnica per migliorare le pratiche agricole, aumentare la resa delle colture e degli allevamenti, garantendo la sicurezza alimentare a livello locale. Inoltre, possono promuovere pratiche agricole che conservino la biodiversità, proteggano le risorse idriche e preservino il suolo. Possono pianificare progetti che integrino agricoltura e allevamento per creare sistemi di sostentamento resilienti per le comunità rurali

e organizzare workshop e programmi di formazione per educare le comunità locali.

Gli agronomi possono anche collaborare con agenzie internazionali nella gestione delle crisi alimentari, fornendo supporto tecnico per la produzione e la fornitura di cibo in situazioni di emergenza. Inoltre, possono studiare e implementare pratiche agricole che aiutino le comunità ad adattarsi ai cambiamenti climatici, riducendo i rischi associati a eventi climatici estremi, e partecipare a reti e progetti di cooperazione internazionale per lo scambio di conoscenze e tecnologie tra diversi paesi.

L'impiego degli agronomi nelle ONG è essenziale anche per affrontare una vasta gamma di sfide globali, contribuendo al miglioramento delle condizioni di vita nelle comunità rurali, alla sostenibilità ambientale e alla sicurezza alimentare mondiale. È importante ricordare che anche la figura dello zoonomo, un agronomo specializzato nel settore dell'allevamento e dell'agroalimentare, che deriva dalla laurea magistrale interdipartimentale in Scienze Zootecniche fra il DSA3 e il Dipartimento di Medicina Veterinaria, è stata molto apprezzata”.

**Ci dica un suo pensiero su come occorrerebbe investire per rendere davvero sostenibili i risultati di azioni come questa sia in ambito accademico ma anche nel contesto sociale o – più esattamente – globale, vista la natura delle sfide a cui vorremmo rispondere.**

“Penso che per rendere davvero fruibili i risultati ottenuti sia necessario continuare ad investire nell'istruzione e nella formazione continua per garantire che gli studenti acquisiscano tutte le conoscenze e le competenze necessarie per affrontare le sfide globali in modo efficace. Questo include non solo l'istruzione accademica, ma anche la formazione pratica e l'apprendimento esperienziale sul campo. Infatti, durante le lezioni, abbiamo appreso che è possibile svolgere periodi di tirocinio presso Tamat ed organizzare scambi Erasmus+ prima della laurea che devono quindi essere promossi ed incentivati. È inoltre necessario continuare a promuovere la collaborazione e i partenariati tra le istituzioni accademiche e le organizzazioni non governative per affrontare le sfide complesse che ci attendono, come la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale, la riduzione della povertà e la valorizzazione del ruolo delle donne. Questi sono temi che noi e Tamat abbiamo particolarmente a cuore. Infatti, penso che solo attraverso un impegno duraturo e congiunto possiamo sperare di creare un futuro più equo, sostenibile e prospero per tutti. Infine, un ultimo compito è riuscire a sensibilizzare il maggior numero possibile di istituzioni, a partire da quelle regionali, affinché investano risorse umane e finanziarie in questi importanti temi che trascendono i confini individuali e abbracciano il bene comune.

*Intervista raccolta da  
Vito Simone Foresi  
collaboratore Tamat*

Lattanzi - AOI

## Quando la formazione crea sviluppo

**I**ntervista al dott. **Giovanni Lattanzi** del Comitato esecutivo di AOI (Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale).



**Qual è il ruolo della formazione professionale nelle attività delle ONG in Africa?**

“L'intervento direttamente sul campo è sicuramente un aspetto decisivo della formazione, fa parte integrante dell'esperienza formativa. Non basta fare i corsi, serve anche trovarsi in campo e agire direttamente. Fondamentale, quindi, essere preparati. Per il terzo settore la formazione deve essere di alto livello, le ONG si aggiornano costantemente, il nostro rapporto con le università è molto importante, cerchiamo di rafforzarlo ogni giorno cercando di consegnare le nostre esperienze sia in giro per il mondo ma anche in Italia”.

**Cosa caratterizza questa formazione?**

“Cerchiamo di acquisire delle professionalità e dei percorsi che possono portare un rafforzamento delle nostre professioni. Il terzo settore è un mondo variegato e molto ampio, per cui cerchiamo di avere una professionalizzazione per crescere sempre di più in questo settore che porta economia sociale”.

**La riforma del terzo settore ha inciso?**

“Ci ha dato struttura. Avere una legge di riferimento unica ci ha potuto far muovere con maggiore certezza del diritto ed è stato un punto focale, proprio per concentrarci anche sul valore sempre più importante della professione e della sua indispensabile formazione e riconoscimento delle competenze sviluppate”.

**La formazione è in crescita?**

“Le collaborazioni tra le ONG e le università per creare specifici momenti di formazione stanno aumentando e questo è importante anche per quanto riguarda la divulgazione del nostro operato”.

*Intervista a cura di  
Emanuela Marotta  
Giornalista*



# Cooperando s'impara

La cooperazione internazionale è il codice genetico. Il legame con la Facoltà d'Agraria di Perugia è portato in dote, fin dall'inizio, da soci fondatori di Tamat. È continuato negli anni, nei progetti nel Sahel e nel Maghreb dove l'apporto di giovani agronomi e ricercatori dell'attuale Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali (DSA3) è essenziale dalla concezione alla realizzazione di progetti di sviluppo rurale; garantendo formazione sul campo ai tecnici locali e assistenza tecnica agli agricoltori. Senza questa presenza sarebbe stato difficile perseguire gli obiettivi di una pratica e un approccio agro ecologico da applicare in contesti ambientali oggettivamente più complessi dei nostri: i) livello di degrado dei suoli a causa di fragilità strutturali e al cambiamento climatico; in particolare, al mutato regime pluviometrico e all'innalzamento generalizzato delle temperature. Il primo è caratterizzato da una concentrazione della stagione delle piogge in un arco temporale più ristretto che genera anche fenomeni temporaleschi che dilavano la parte superficiale di suoli, quella più ricca di elementi nutritivi per le piante; il secondo incrementa i livelli di evapotraspirazione, condizionando l'equilibrio del sistema suolo-pianta, indirizzando gli

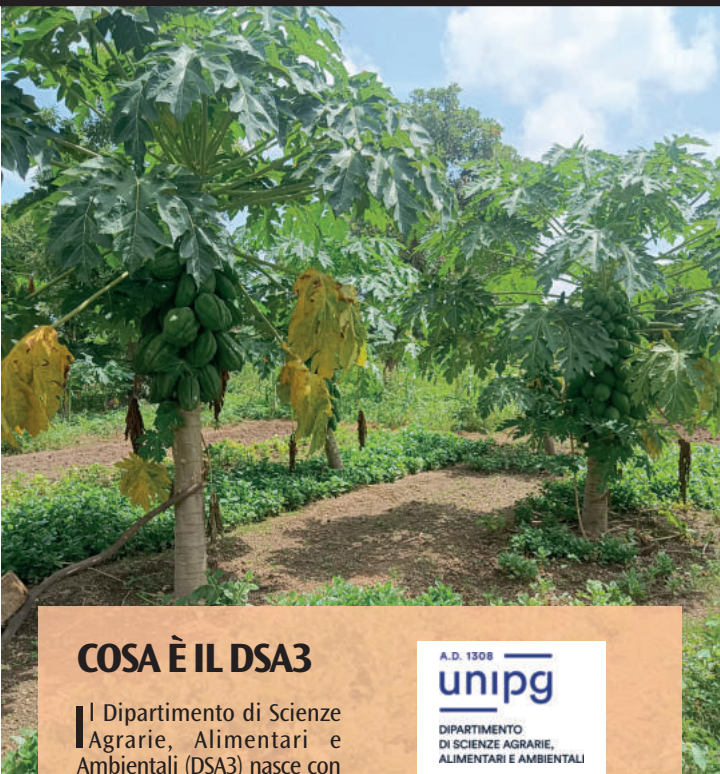
schemi produttivi dell'arido-coltura. Ovviamente, cresce anche la manifestazione più estrema del fenomeno di degrado dei suoli: la desertificazione. In questo modo, una superficie sempre più estesa

**«L'apporto di giovani agronomi e ricercatori dell'attuale Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali (DSA3) è stato essenziale dalla concezione alla realizzazione di progetti di sviluppo rurale»**

viene sottratta alla coltivazione e al pascolo, nelle regioni saheliane e mediterranee. ii) diminuzione di disponibilità di risorse idriche è sempre più marcata. In Mali, UNEP evidenzia una diminuzione di più del 50% del livello di acqua nei fiumi nell'ultimo decennio, specialmente per il fiume Niger nella regione di Koulikoro (<https://dicf.unepgrid.ch/mali/climate-change>). I pozzi profondi sempre più devono essere scavati fino a 80 metri per trovare portate d'acqua interessanti anche all'irrigazione. Solamente vent'anni fa, invece, la profondità media non supe-

rava i 40 metri. In Tunisia l'abbassamento della falda, soprattutto nelle regioni costiere, genera processi importanti di salinizzazione, limitandone l'uso sia per usi domestici sia agricoli. Forme d'agricoltura che perseguano il risparmio d'acqua sono ormai più una necessità che una scelta. In questa direzione vanno lette anche le attività che mirano a favorire l'integrazione tra agricoltura e allevamento, garantendo un apporto di sostanza organica che aumenta la capacità di trattenuta idrica del suolo e, allo stesso tempo, reddito aggiuntivo agli agricoltori. Anche in quest'ultima attività il supporto del DSA3 ai progetti di Tamat in Burkina Faso è di fondamentale importanza. In particolare, nella realizzazione di allevamenti avicoli e cunicoli, studiando e praticando il trasferimento e l'adattamento di buone pratiche realizzate in Italia in un contesto socio-ambientale quantomeno molto differente. Per questa ragione è utile che gli agronomi del DSA3 possano conoscere da vicino le realtà sub-tropicali e tropicali. Va in questa direzione il corso in "cooperazione internazionale" progettato e realizzato in stretta collaborazione tra DSA3 e Tamat, concluso a Perugia lo scorso 31 maggio 2024.

**Patrizia Spada**  
Direttore della  
Progettazione Tamat



## COSA È IL DSA3

Il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali (DSA3) nasce con delibera del 22 gennaio 2013 del Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi di Perugia. Raccoglie l'eredità della Facoltà di Agraria, istituita nel 1936 evoluzione dell'Istituto Agrario Sperimentale di Perugia, inaugurato nel 1896 nato per promuovere l'educazione degli operatori del sistema agro-alimentare ed il progresso dell'agroindustria, mediante studi e ricerche sperimentali. La sede delle attività didattiche e di ricerca del DSA3 è presso l'antica Abbazia Benedettina di San Pietro dove si trova anche la Fondazione per l'Istruzione Agraria in Perugia, proprietaria degli immobili. Didattica e ricerca svolte in strutture, laboratori moderni e funzionali sono promosse dal DSA3 con



l'intento di promuovere e garantire un'alimentazione sicura e la qualità delle produzioni, la tutela dell'ambiente e del paesaggio, lo sviluppo economico e culturale dei sistemi territoriali. Molte attività sono svolte presso l'Azienda Agraria dell'Università e della Fondazione, e tramite convenzioni gli studenti possono svolgere il tirocinio pratico-applicativo anche presso imprese agricole e alimentari, enti pubblici, studi professionali e organismi non governativi. Il DSA3, come già la Facoltà, dedica una speciale attenzione ai rapporti internazionali, definiti attraverso numerose collaborazioni di ricerca dei docenti e numerosi scambi ERASMUS e extra ERASMUS, per studenti e docenti, anche fuori dell'Europa.



**Bonbons**  
di Pierre Yelen

## Joseph e la formazione professionale

**“Per anni ci avete insegnato che per aumentare le rese agricole avremmo dovuto somministrare fertilizzanti e utilizzare pesticidi. Lo stiamo facendo. Questo campo di melanzane produce frutti meravigliosi, in buona quantità e che si vendono bene anche in città. Potremmo pure esportarle in Europa... e voi adesso ci chiedete di smettere con questo sistema e tornare a fare quello che facevamo prima. Coltivare senza input chimici. Avete paura che i nostri prodotti potrebbero conquistare i vostri mercati ... siete malvagi”.** È la prima volta che incontro Joseph, il coordinatore del gruppo di contadini di Komsilga. Non è dialettico, è contro qualsiasi proposta di formazione in agroecologia, a priori. È competitivo, a volte arrogante con una parte dei membri del suo gruppo che decide, all'opposto, di produrre ortaggi con metodo di agricoltura biologica, dopo aver seguito una specifica formazione. Il raccolto è buono. Sono contenti, anche se le rese sono inferiori del 10% di quelle di Joseph. Sono strafelici all'inizio del nuovo ciclo di produzione, invece. I “nuovi agricoltori” coltivano parcelle “autofertili”, e per quattro anni non hanno bisogno di ulteriore concime; le tecniche di autoproduzione di antiparassitari, inoltre, limitano al minimo i costi di produzione. Joseph, al contrario, deve ricomprare i fertilizzanti e pesticidi che, nel frattempo, hanno almeno raddoppiato il prezzo: la guerra in Ucraina allunga i propri effetti anche in Africa subsahariana. Produzione simile ma costi come minimo dimezzati. La formazione professionale e l'assistenza tecnica sono fondamentali per i “nuovi agricoltori” alla ricerca della vera sicurezza alimentare. Anche Joseph l'ha capito.

**Essere Cooperatore significa fare «un'esperienza di vita significativa che ti fa uscire dal proprio stato di confort ed esplorare paesi e realtà diverse»**

La Cooperazione Internazionale è un banco di prova, significa mettersi in gioco con i propri strumenti, ma soprattutto fare un'esperienza di vita significativa che ti fa uscire dal proprio stato di confort ed esplorare paesi e realtà diverse, venendo proiettati come in un'altra realtà. Un po' come è successo a Samira Giovannini, laureata in scienze zootecniche al DSA3 (Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali) dell'Università degli Studi Perugia, nell'ambito del miglioramento genetico animale. Questi studi gli hanno dato la possibilità di conoscere la realtà di Tamat E.T.S. e di instaurare un rapporto di collaborazione lavorativa. Samira ci racconta con entusiasmo che il suo primo viaggio di consulenza è stato in Burkina Faso, paese dove non avrebbe mai pensato di andare da sola ma che con questa organizzazione è stato possibile. All'inizio non pensava che potesse spendere le sue competenze in un luogo così distante, non solo per il numero dei km ma anche per la diversità culturale, ma poi si è resa conto che lo scambio con popolazioni che hanno un background



Samira Giovannini insieme a Fabiola Bedini, rappresentante paese di Tamat in Burkina Faso, durante le attività del progetto LAPIN

## Quando il lavoro diventa missione

completamente diverso dal suo è stato per lei un arricchimento, lavorandoci e vivendoci in questi paesi ha capito che se c'è la volontà e si è preparati, si possono colmare tutti gli eventuali divari. Il suo lavoro consiste in consulenze zootecniche, si è occupata quindi dell'origine, dell'evoluzione e della produzione di allevamenti. Lavora soprattutto sul miglioramento genetico degli animali; mettere a disposizione le proprie competenze ad una ONG che si occupa principalmente di sicurezza alimentare, agro-ecologia e agricoltura per lei è stato perfetto e una grande opportunità, non solo in ambito lavorativo ma anche culturale e sociale. Per Samira fare lo zootecnico in questi ambienti ha tutto un altro significato perché

per i beneficiari dei progetti vivono l'allevamento come un'attività di sostentamento e sopravvivenza, contribuire a migliorarlo la fa sentire appagata dal punto di vista professionale sociale e personale. Spera di poter continuare a lavorare in questo contesto, di girare il mondo e contribuire al cambiamento di questi paesi con l'obiettivo di creare opportunità economiche e lavorative in aree marginali. Incoraggia i laureandi a fare queste esperienze, anche iniziando come volontari, per capire quanto differisce il contesto, senza mai scordare che è importante mettersi in gioco nella vita ma anche nel proprio lavoro, facendo in modo che diventi una missione anche personale.

**Emanuela Marotta**  
Giornalista



“**L** unica cosa che può riscattare l'umanità è la cooperazione”, lo disse Bertrand Russell, esponente del movimento pacifista del 900, nonché divulgatore di filosofia.

Dare i giusti mezzi all'uomo per il suo sostentamento è il principio fondamentale e principale per vivere in modo dignitoso e soprattutto per avere una condizione di vita naturale.

È importante che il concetto di cooperazione sia divulgato e che sia tema di studio, all'università degli Studi di Perugia è stato possibile, e quattro studentesse che hanno svolto il corso di Cooperazione Internazionale organizzato dal dipartimento di scienze agrarie, alimentari e ambientali e Tamat E.T.S. lo testimoniano:

**Chiara Santomassimo**, laureata in produzione animale attualmente svolge la magistrale in scienze zootecniche, ha un obiettivo ben preciso dopo la specialistica, quello di valorizzare gli allevamenti.

Spiega infatti che - “ad oggi questa parte della zootecnica è un po' svalutata, non è messa in risalto come si dovrebbe, perché il consumatore è diventato più esigente e selettivo, non solo, è anche più consapevole quindi ha un occhio di riguardo nei confronti dell'allevamento e della produzione. Va ben informato, aggiornato su ciò che sta consumando specificando cosa c'è dietro all'allevamento sia in Italia che in Europa e con tutte le norme applicabili”.

“Ho scelto il corso di cooperazione - aggiunge - perché volevo essere messa a conoscenza degli allevamenti al di fuori dello stato italiano, in questo caso in alcuni paesi Africani, dove l'allevamento

Testimonianze dal corso di Cooperazione Internazionale UniPg

# Ho scelto di frequentare questo corso perché ...



Alcune studentesse che hanno seguito il corso di formazione

*Testimonianze piene di passione e voglia di mettersi in gioco nella comprensione delle soluzioni concrete alla fame e alla povertà*

potrebbe migliorare la loro condizione di vita”.

**Giada Crocilli Orocilli**, al secondo anno di scienze zootecniche, ha deciso di frequentare anche lei il corso di Cooperazione Internazionale perché curiosa di vedere come la figura dell'agronomo potesse uscire dal territorio nazionale, sia per lavoro che per fare un

percorso innovativo scientifico legato principalmente allo sviluppo.

“Penso che sia fondamentale per la propria carriera lavorativa avere nuove conoscenze soprattutto al di fuori della propria cerchia scientifica, capire realmente viaggiando e facendo esperienze sul posto cosa sia applicare il proprio apprendimento e svilupparlo. Le cooperazioni che si occupano sia di sviluppo che di formazione, penso che stiano facendo un ottimo lavoro, è la soluzione migliore per questi paesi che hanno bisogno di essere istruiti e guidati, ma soprattutto per lasciargli fare il loro percorso liberamente”.

**Benedetta Spizzirri** anche lei

al secondo anno di scienze zootecniche, laureata in produzione animale, considera infatti questo percorso che sta svolgendo molto ampio per quanto riguarda i percorsi lavorativi

“Per questo motivo - spiega - ho voluto frequentare il corso di cooperazione internazionale, perché solo dopo averlo frequentato mi sono resa conto delle ampie opportunità lavorative. Il mio ruolo, come zootecnico, all'interno di una cooperazione mi interessa molto, l'obiettivo sarebbe quello di progettazione, andare quindi ad identificare tutti gli obiettivi o le problematiche di un paese in via di sviluppo, sia sul piano scientifico che su quello umanitario. In Italia purtroppo siamo informati poco su queste opportunità è un orizzonte che molti giovani non conoscono e che invece dovrebbero viverlo e approfondirlo per il loro futuro perché la strada della cooperazione può essere un'innovazione e una soluzione alla povertà che va rivolta verso questi paesi”.

**Ludovica Salucci**, laureata in scienze agrarie ambientali e al secondo anno di magistrale in agricoltura sostenibile si è avvicinata alla cooperazione per un discorso di aiuto umanitario e competenza agronomica.

“Penso sia molto importante

fare esperienza formativa e lavorativa all'estero in ambito di cooperazione internazionale soprattutto in paesi con gravi problemi di siccità, problematica questa mondiale ma che si sta verificando in parte anche in Italia. Vorrei quindi capire ed imparare come comportarsi di fronte ad un cambiamento climatico così repentino e drastico, portare quindi la mia esperienza estera in Italia un giorno.

Il valore sociale è indispensabile e fondamentale nei paesi dove opera una ONG, e il corso che è stato attivato e che ho frequentato al DSA5 è stato innovativo per ricavare da questo percorso una mia forma di agricoltura per la Cooperazione, farmi anche principalmente una mia idea personale e iniziare a crearmi un posto di lavoro. Il mio obiettivo è fare appunto questa professione in giro per il mondo dove c'è bisogno di figure come noi che possano formare e lasciare che questi paesi prendano la loro strada e si sviluppino”.

Da queste testimonianze consapevoli, piene di passione e voglia di mettersi in gioco, si riesce a comprendere che delle soluzioni concrete si possono ottenere alla fame e alla povertà.

Formare i giovani, quindi il futuro per migliorarlo dovrebbe essere l'obiettivo principale di molte università, master, corsi universitari, ed è sicuramente uno degli obiettivi di una Ong, dove si mettono al centro i bisogni e le esigenze delle persone, per dargli gli strumenti e l'opportunità per vivere meglio nel loro paese, sia in ambito scientifico che culturale e sociale.

**Emanuela Marotta**  
giornalista

Sostieni **TAMAT E.T.S.** destinandoci il tuo

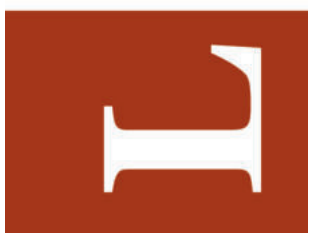
# 5X1000

Codice fiscale: 02142470547

Entrerai a far parte anche tu del futuro di tante persone a tutte le latitudini, per un mondo più equo e giusto.







**“Cooperazione internazionale a tutte le Latitudini”**  
Testata registrata presso il Tribunale Civile di Perugia al n. 5/2022 del 28/04/2022

www.latitudini.tamat.org

@latitudini@tamat.org

Trimestrale - Anno 3 - n° 9

Supplemento al numero 24/2024 del settimanale *La Voce*

A cura di Tamat E.T.S.  
Redazione: Perugia  
via Dalmazio Birago 65



tamat.org

tamat ngo

@tamatngo

Tamat E.T.S., organizzazione della società civile, opera dal 1995 nella Cooperazione internazionale allo sviluppo.



Un campo per sfollati interni a Bamako, capitale del Mali (foto Tamat)

## I lampioni nel Sahel

**U**na regione che vive in chiaroscuro. Improvvisamente si accendono le luci ma poi si spengono presto. Un’attenzione costante, invece, sarebbe auspicabile, soprattutto per il Burkina Faso, il Mali e il Niger che stanno percorrendo un cammino comune. Il terrorismo jihadista, negli anni, ha incrementato

*Un’attenzione costante sarebbe auspicabile, soprattutto per il Burkina Faso, il Mali e il Niger che stanno percorrendo un cammino comune con la creazione della Alleanza degli Stati del Sahel*

insicurezza sociale e incapacità dei governi eletti a gestire le emergenze. Un contesto prodromico ai colpi di stato militari che dal 2020 hanno caratterizzato i tre paesi; gli stessi che si sono poi riuniti nell’Alleanza degli Stati del Sahel (Aes). In questi giorni si celebra il primo anniversario della neonata Confederazione, concepita inizialmente come una coalizione contro il terrorismo jihadista. Da luglio scorso, al vertice dei

capi di stato di Niamey, al contrario, ha acquisito una dimensione politico-programmatica anche per settori strategici. Ha cominciato col ritiro dalla Comunità Economica degli Stati dell’Africa Occidentale accusata di aver inflitto sanzioni economiche pesanti ai tre paesi – come ritorsione ai colpi di stato – provocando effetti devastanti sulle popolazioni locali, specialmente in Mali. Una scelta ritenuta inaccettabile dai tre dell’Aes soprattutto perché considerata come una prescrizione dettata da logiche esogene al contesto subregionale e indirizzata da potenze straniere, in particolare dalla Francia.

Stanno cambiando, quindi, gli interlocutori internazionali dei paesi dell’Aes. Con la Francia – la vecchia potenza coloniale – i rapporti sono ai minimi termini, dopo le crisi diplomatiche degli ultimi mesi e l’allontanamento di tutte le truppe francesi stanziare “da sempre” su questi territori. Questo vuoto è stato riempito da nuovi player: principalmente Cina, Turchia e Russia, quest’ultima come ancoraggio sicuro nelle dinamiche antiterroristiche. In particolare, con l’*Africa Corps*, il nuovo marchio della presenza militare governativa di Mosca, che

ha rimpiazzato dopo la morte di Evgenij Prigozhin, il gruppo paramilitare “Wagner”, il vero cuneo che ha aperto la breccia alla presenza russa in Africa. Il processo di sostituzione dei militari occidentali si sta concludendo con la partenza delle truppe americane dal Niger. Sono rimasti solo gli italiani; ufficialmente con compiti di formatori dell’esercito locale.

Questo scenario è stato rafforzato dalle elezioni in Senegal, lo scorso marzo 2024. Faye vince le presidenziali e nomina Ousmane Sonko – leader storico dell’opposizione – Primo Ministro. Il nuovo governo è eletto sulla base di un programma radicale che poggia su un approccio sovranista, anticolonialista e antioccidentale, segnatamente antifrancese. Un cambiamento significativo che ridimensiona la lettura delle cancellerie occidentali che attribuiscono quest’approccio solamente a governi militari populistici e antidemocratici. Rovescia il paradigma: il governo senegalese e i tre dell’Aes interpretano sentimenti diffusi nella popolazione e ne traggono forza e legittimità, sia che siano arrivati al potere destituendo presidenti corrotti e legati a doppio filo all’occidente, con colpi di stato, sia con elezioni democratiche.

Di tutto ciò si discute sulla stampa saheliana. In Burkina Faso, nella celebrazione dell’Aes, alcuni commentatori mettono in relazione l’Aes e la Francia, commentando le elezioni politiche d’oltralpe. In particolare, il mancato incarico a un rappresentante del Nfp, la forza politica più rappresentata nell’Assemblea nazionale.

“Se la democrazia è fatta di rispetto di regole, anche formali, Macron è fuori dagli schemi democratici. Quegli stessi che vuole imporci a casa nostra. Non ne possiamo più di democrazia a geometria variabile. Ognuno a casa sua si scelga il governo che vuole con i metodi che vuole!”, questo è l’adagio anche di Moulaye, economista quarantenne di Bobo. Appartiene alla nuova generazione d’intellettuali saheliani che accettano anche sospensioni temporanee delle regole democratiche classiche pur di superare le emergenze – in primis il terrorismo-. Non sono disponibili, però, a rinunciare, sine die, alla libertà di stampa, alle libere elezioni e soprattutto alle forme di partecipazione inclusive alla vita pubblica che favoriscano il raggiungimento del diritto alla sicurezza alimentare, alla salute e allo studio per tutti, come pilastri delle società saheliane.

**Piero Sunzini**  
DG Tamat

**Siamo in guerra... ma a casa loro**

**N**ella “guerra mondiale a pezzi” evocata da papa Francesco c’è un pezzo che l’Europa sta esportando nel Sahel. In Mali, il governo militare golpista – in carica dal 2020 – ha interrotto le relazioni diplomatiche con il governo ucraino dal 4 agosto per l’ingerenza diretta nel conflitto tra esercito/mercenari russi da una parte e ribelli tuareg jihadisti e filo-qaidisti dall’altra. Da tempo i consulenti, cioè mercenari russi degli *Africa Corps* (ex Gruppo Wagner), addestrano e si affiancano alle

forze armate maliane. La rottura diplomatica giunge dopo un sanguinoso attacco dei ribelli il 27 luglio scorso, al confine con l’Algeria, con l’uccisione di almeno 84 mercenari russi e 47 militari maliani. La decisione di Bamako ha ricevuto solidarietà dal Senegal e Niger, quest’ultimo nel quadro degli accordi dell’Alleanza degli Stati del Sahel (Aes). Andrii Yusov, portavoce dell’agenzia di intelligence militare ucraina (Gur), ha pubblicamente dichiarato che “i ribelli hanno ricevuto le informazioni necessarie, e

non solo informazioni, che hanno consentito un’operazione militare di successo contro i criminali di guerra russi”. E così il Sahel diventa un’estensione della guerra russo-ucraina. Una strategia “low cost” a colpi di dati, informazioni e attività di intelligence, armi invisibili e immateriali ma che sul terreno lasciano gli stessi morti e la stessa desolazione di un qualsiasi conflitto convenzionale. Ancora morti africani per guerre tra europei. Sempre la stessa storia.

**V.S.F.**



Analisi della situazione nel Paese che ha da pochi mesi eletto il nuovo presidente Diomaye

# Il Senegal vuole uscire dal guado. I nodi da risolvere

**P**er un nuovo governo è sempre difficile attuare nei primi mesi ciò che si è dichiarato in campagna elettorale e ancor più lo è se la maggioranza del Parlamento non è amica. Il nuovo presidente del Senegal, Bassirou Diomaye Faye ed il suo primo ministro, Ousmane Sonko, principali esponenti del partito Pastef, si stanno confrontando con questa realtà. A distanza di sei mesi dall'insediamento, Diomaye ed il suo governo non hanno ancora impresso quella svolta radicale alla base dell'ampio consenso ricevuto nelle

«A distanza di sei mesi dall'insediamento, Diomaye ed il suo governo non hanno ancora impresso quella svolta radicale alla base dell'ampio consenso ricevuto nelle presidenziali»

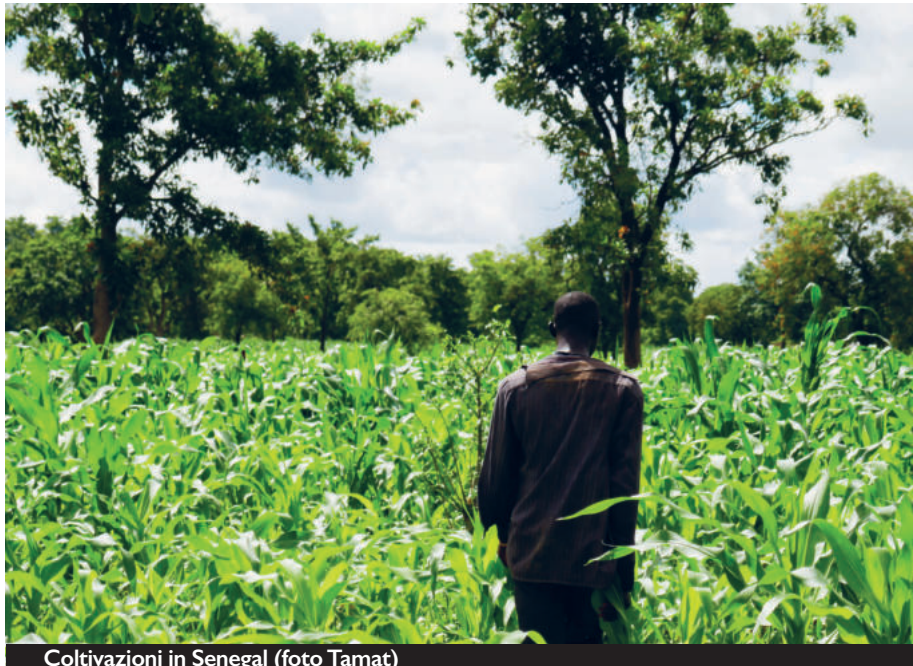
presidenziali. Anzi, comincia a serpeggiare un velato malcontento nella popolazione per le continue interruzioni nell'erogazione dell'acqua e, a volte, dell'energia elettrica e per i prezzi elevati dei beni di prima necessità. La giustificazione è nella composizione dell'Assemblea Nazionale che sta paralizzando di fatto l'attività del governo. Per questa ragione Diomaye ha sciolto il Parlamento e fissate le elezioni per il 17 novembre: decisione prevista dalla Costituzione e legittimata da un parere del Consiglio Costituzionale. È facile prevedere una conferma del consenso al Pastef e quindi una nuova maggioranza in Parlamento che dovrà affrontare, in primis, il nodo del bilancio e della programmazione economica 2025-2027. Nel documento approvato dal Consiglio dei Ministri il 12 giugno, infatti, non erano stati previsti investimenti significativi per incidere, ad esempio, sulla disoccupazione, soprattutto giovanile, che resta il problema del Paese. Occorreranno, invece, modifiche sostanziali nella spesa e profonde riforme nell'organizzazione dello Stato e della Pa. Non sarà facile, soprattutto in tempi brevi.

In politica estera, all'opposto, si sono delineate meglio le linee del governo che in sessantaquattro anni d'indipendenza, non hanno mai subito bruschi cambiamenti di rotta, nell'avvicinarsi dei vari governi. Oltre al partenariato privilegiato - per meglio dire assoggettamento - con la Francia ed in generale col mondo occidentale, uno dei capisaldi di tale politica è sempre stato il rapporto di buon vicinato con i Paesi della regione dell'Africa Occidentale e l'adesione convinta e spesso acritica alla Comunità Economica degli Stati dell'Africa dell'Ovest (Cedeao). Sia nelle dichiarazioni programmatiche prima delle elezioni sia quelle al momento dell'insediamento, però, lasciavano presagire cambiamenti profondi. Tra l'altro, Diomaye aveva dichiarato che "pur non nutrendo ostilità nei confronti della Francia", rivendicava il diritto di scegliere i propri partner economici e commerciali. E sempre in maniera esplicita non aveva escluso, a priori, in materia di sicurezza interna ed esterna, la cooperazione con alcun stato, con riferimento non velato alla Russia. Il contesto regionale sembrava favorire tali cambiamenti. A seguito dei colpi di stato in Burkina

Faso, Mali e Niger, la Cedeao, accodandosi al mondo occidentale, adombrò addirittura un intervento armato in tali paesi per il ripristino dei precedenti governi e li escluse dalla comunità. Naturalmente, la minaccia si rivelò velleitaria e furono i tre Paesi ad annunciare il loro ritiro dalla Comunità e un accordo difensivo tra di loro. In effetti, la creazione dell'Alleanza degli Stati del Sahel (Aes) tra i tre Paesi avrebbe costituito un'ottima sponda per il nuovo corso di Dakar e per allontanarsi dalla Cedeao, le cui politiche, soprattutto in materia di moneta unica controllata dalla Francia, sono sempre state invise alla società senegalese. Invece, pur rinforzando la cooperazione con i tre Paesi saheliani, i nuovi governanti senegalesi ritengono che la Cedeao continui ad essere l'organismo di riferimento per lo sviluppo dell'Africa occidentale. Nell'ambito del discorso panafricano e della necessità di sovranità assoluta del continente, Diomaye si è calato nei panni del mediatore tra Cedeao ed i tre Paesi dell'Aes per risolvere le divergenze e ricostituire l'integrità dell'organizzazione. Il tempo ci dirà con quale esito.

**Giovanni Santini**

*Già console italiano in Senegal*



Coltivazioni in Senegal (foto Tamat)

**Bonbons**  
di Pierre Yelen

## Coup-coup

**N**ella maggior parte del Sahel, l'agricoltura è ancora legata all'utilizzo di strumenti essenziali. Tra questi riveste una grande importanza il *coup-coup*. È il machete. Usato per la pulizia del terreno prima delle coltivazioni, come unità di misura per le distanze di semina e per i trapianti in campo, basilare per la raccolta della papaya.

Nella savana arborata, serve per il taglio della legna che è ancora la fonte energetica principale per la preparazione dei pasti delle famiglie locali. Nei negozietti dello street-food in città, è impiegato per spaccare l'igname e la manioca e, nelle utilizzazioni più estreme, per sminuzzare cipolle e carote.

Il *coup-coup* è sempre presente nel kit delle forniture di produzione, con le sementi, gli innaffiatori e i contenitori per la raccolta, in tutti i programmi d'assistenza tecnica per il rafforzamento/constituzione delle cooperative contadine.

“Abbiamo difficoltà a portarli al villaggio” mi spiega Amhadou “dobbiamo passare per Ségou e con il pick-up pieno di 400 machete e 400 asce non è possibile, è troppo rischioso! I jihadisti potrebbero essere attratti come l'orso dal miele, ma anche spiegare la dimensione del carico ai nostri militari non sarebbe facilissimo”.

La precarietà è nemica dello sviluppo.

In Mali, la sicurezza alimentare resta l'obiettivo principale da perseguire ma, almeno da più di un decennio, l'aumento delle produzioni agricole è subordinato alle dinamiche armate.

*B. è un ragazzo burkinabé di 27 anni che incontriamo in un centro di accoglienza di Perugia perché ci racconti, attraverso la sua esperienza, quello che sta accadendo nel suo paese.*

**V**engo dalla Regione Centre-Est nel Sud-Est del Burkina Faso. Il centro dove abitavo si trova nella provincia di Koulpelogo, nel comune di Garango e si chiama Ziga Pakala. È un piccolo villaggio, poche case e poche persone che vivono coltivando il terreno a mais, sorgo e miglio che a volte riescono a vendere nel vicino mercato di Zigla Koulpélé. La vita non è mai stata semplice, ma fino a qualche anno fa si trovava il necessario per sfamare sé e la famiglia. Io poi sono stato particolarmente fortunato perché ho potuto con molti sacrifici frequentare le scuole e

## Tornare a sognare un futuro di pace e sicurezza per il Burkina Faso

diplomarmi in amministrazione. Nel 2020 ero nel mio anno di prova per essere assunto all'interno del Sistema Nazionale Sanitario come amministrativo. Ma tutto poi è precipitato da quando si sono verificati continui attacchi terroristici di formazioni armate jihadiste provenienti dalle vicine

frontiere del Benin e del Togo. Per giorni e giorni persone armate hanno colpito qualsiasi cosa si muovesse: animali, donne, uomini o persino bambini. E anche io sono stato una vittima, ma anche un privilegiato.

Innanzitutto, perché sono rimasto vivo e lo sono stato perché pubblico ufficiale responsabile dell'amministrazione delle forniture sanitarie nei Centri di Salute e Promozione Sociale (Csps) di Nabangou e Garango. I terroristi mi hanno risparmiato la vita perché mi stavo spostando insieme alla dottoressa che dirigeva il Distretto di Sanità Pubblica di Ourgaye trasportando un carico di medicinali per quei centri. Ci hanno teso l'imboscata sulla strada da

Ourgaye a Nabango, destinazione del carico; ci hanno preso e portati in un loro campo. Mi hanno costretto a identificare e consegnare tutti i medicinali del carico e dopo due settimane mi hanno lasciato andare, da solo, senza niente e senza nessuno con me.

La dottoressa invece l'hanno trattenuta, perché un medico è "merce preziosa" per curare banditi feriti o malati. Di lei non si è saputo più nulla.

Ma la mia gente mi riferisce che le condizioni di vita sono estremamente peggiorate. I centri di salute locale da allora sono chiusi: niente assistenza sanitaria, così la gente si ammalava e muore facilmente. Non si riesce più a curare, vaccinare o a fornire quei medicinali essenziali per la salute delle persone, magari anche quelli scaduti. E in queste condizioni di paura e insicurezza diventa davvero difficile anche coltivare

i propri terreni sempre a rischio di distruzione e saccheggio. Non c'è sicurezza, non c'è protezione, anche se ora governano i militari.

Chi ha potuto se ne è andato verso i campi di sfollati, rischiando di essere colpito nello spostamento. Anche io ho avuto paura e non sono tornato indietro verso l'interno ma mi sono spinto alle frontiere: Benin, Niger, Algeria, fino in Tunisia, a Sfax. E poi 24 ore in mare, gli ultimi istanti di terrore con la barca che affondava e la gente che cadeva giù, salvati dai gendarmi italiani e finalmente a Lampedusa. Pochi istanti, e anche io sarei morto.

Ora quando penso alla mia terra mi sento fortunato e benedico Dio di trovarmi qui.

E sogno un Burkina Faso luogo sicuro per tutti, italiani o africani non importa, ma lontani dalla violenza e dalla paura.

*Testimonianza raccolta da Vito Simone Foresi, Direttore dell'Ufficio Migrantes dell'Arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve ed Emanuela Marotta, giornalista Tamat*



Un momento di vita quotidiana all'interno di un campo di sfollati interni in Sahel (foto Tamat)



## Analisi dei cambiamenti politici in Niger

I cambiamenti politici in atto in Niger non possono essere compresi se non nel contesto più ampio del generale fallimento dei governi democratici saheliani, affiancato dal crescente rifiuto, almeno di una parte importante dell'opinione pubblica, delle politiche e dei programmi di sviluppo, accompagnati dal loro carico di condizionalità, sostenuti da istituzioni internazionali, donatori e ONG. Tutto ciò è particolarmente vero in un paese che sta vivendo uno sconvolgimento politico, economico e di relazioni internazionali senza precedenti.

A differenza dei colpi di Stato avvenuti in passato - Ibrahim Baré Maïnassara (1996-1999), Daouda Malam Wanké (1999) e Salou Djibo (2010-2011) -, verificatisi in situazioni di crisi democratica e che hanno portato a brevi transizioni, il colpo di Stato del 26 luglio 2023 ha avuto come risultato l'insediamento di alti ufficiali ai vertici dello Stato, senza nemmeno ipotizzare una fase di transizione, almeno ad oggi. La forma di gestione dell'attuale regime, al contrario, potrebbe ricordare quella di Seyni Kountché (1974-1987), che governò per tredici anni fino alla sua morte. Tuttavia, va notata una differenza: la dittatura militare di Kountché pose fine a un altro regime dittatoriale, quello del partito unico PPN-RDA (1960-1974). Il recente colpo di Stato, invece, ha posto fine a un regime democratico e, paradossalmente ciò non rappresenta un handicap per i militari golpisti, nell'attuale contesto politico saheliano, bensì una fonte di legittimità popolare che allinea le loro percezioni a quelle del popolo. Infatti, il governo dell'ex presidente Mohammed Bazum era considerato screditato e corrotto, incapace di risolvere i problemi di sicurezza e completamente subordinato agli interessi dell'Occidente. L'assenza di reazioni popolari significative in difesa di Bazum, nel periodo immediatamente successivo al colpo di Stato, è un chiaro segnale della portata della crisi del processo democratico nigerino; una crisi che non sembra arrestarsi. Le attuali autorità militari hanno vietato ogni attività politica di opposizione, e le élite nigerine, anche per opportunismo, stanno offrendo i propri servizi ai golpisti, non lasciando spazio ad alternative democratiche, forse anche a causa



Un test di crescita per le campagne di controllo sanitario e l'educazione alimentare infantile (foto Tamat)

# Niger: un nuovo corso politico?

Il recente colpo di Stato ha posto fine a un regime democratico e, paradossalmente ciò non rappresenta un handicap per i militari golpisti. Infatti il governo dell'ex presidente era considerato screditato e corrotto

della debolezza dei partiti politici. Le associazioni islamiste, dopo essersi affrettate a giurare fedeltà al nuovo regime, hanno suggerito linee di sviluppo per la società nigerina che combinino antioccidentalismo e fondamentalismo islamico. Sono viste con interesse all'interno delle forze armate e quindi negli apparati governativi. Così come non sorprende che anche le "autorità tradizionali" abbiano dato il loro immediato sostegno al regime militare; d'altronde sono direttamente stipendiati dallo Stato.

A questo scenario va aggiunto che il nuovo governo ha posto i Comuni sotto il controllo di amministratori delegati militari, invertendo radicalmente le politiche di decentramento amministrativo sostenute dal precedente governo e da molte istituzioni internazionali. È

evidente quindi che il controllo diretto di enti intermedi e delle strutture tradizionali e religiose sia una priorità del nuovo potere nigerino. Si stanno quindi perseguendo forme di sterilizzazione della vita politica, associate a dinamiche autoritarie di gestione della *res publica*. Gli eventi successivi al colpo di Stato del 26 luglio 2023, con la rottura delle relazioni con la Francia, il raffreddamento di quelle con l'Unione Europea e il ritiro finale dal paese del contingente militare francese e tedesco, sono i prodromi di modifiche sostanziali nelle relazioni internazionali. Le autorità nigerine, infatti, partendo dalla rivendicazione di scegliere autonomamente, senza condizionamenti di sorta, nuovi partner internazionali stanno avviando relazioni sempre più strette con la Federazione Russa e l'Iran. Mentre, a livello regionale, i riferimenti più stretti sono quelli con gli Stati "fratelli" del Mali e Burkina Faso, intervenuti a sostegno del nuovo regime soprattutto nella fase più acuta, quella delle sanzioni, della crisi con la Comunità Economica degli Stati dell'Africa dell'Ovest (Cedeao). Queste nuove partnership sono ritenute essenziali per il "nuovo corso nigerino" perché favoriscono una maggiore sovranità, definendo forme nuove di cooperazione e,

soprattutto, senza condizionamenti particolari, che siano richieste d'applicazione di modelli politici preconfezionati o rispetto dei diritti umani che cozzano, a volte, con la cultura e la religione locali. L'apprezzamento per questi nuovi partner è accresciuto; l'aiuto militare da loro garantito, fondamentale per risolvere i problemi di sicurezza ha giocato un ruolo importante fino a farli percepire come partner alla pari e, forse, modelli politici ai quali ispirarsi.

Nel nuovo potere nigerino si stanno coniugando due tendenze principali, "autoritaria" e "sovranista", che trovano sostegno nell'esperimento politico della Confederazione degli Stati dell'Alleanza del Sahel (AES), che rappresenta l'epifenomeno del nuovo assetto politico della regione. Il distacco dalle potenze occidentali viene considerato un'opportunità per affermare una maggiore sovranità; la nuova politica delle relazioni internazionali del Niger potrebbe presentare alcuni sviluppi importanti, anche se rimane avvolta da numerosi dubbi. I nuovi partner - dalla Russia alla Cina, dalla Turchia all'Iran - potrebbero favorire la negoziazione di "accordi economico-commerciali win-win", sulla carta. Qualche elemento controverso, comunque, già è visibile in filigrana e la perdita netta del sistema d'aiuto tradizionale dei paesi OCSE e del sistema Nazione Unite non è certo, nemmeno se comparato con i "nuovi aiuti", che non incida negativamente sui livelli di una parte significativa della popolazione nigerina, soprattutto la più povera.

Sul fronte della sicurezza, infine, se da una parte, la cooperazione con questi nuovi partner potrà offrire soluzioni immediate performanti; dall'altra, resta incerto se l'assistenza fornita sarà all'altezza delle sfide crescenti nella lotta contro il terrorismo. L'allineamento con Mali e Burkina Faso, d'altronde, potrebbe sembrare una scelta naturale, ma resta da valutare se questo blocco alternativo sarà in grado di garantire stabilità regionale in assenza del sostegno delle potenze occidentali. Il nuovo corso nigerino è caratterizzato da dinamiche complesse, che meritano attenzione ma la cui efficacia rimane incerta e potrebbe riservare sorprese.

Giosuè Marchesi

# Senza generatore le botteghe chiudono

*Situazione difficile in Mali. I tagli continui di corrente elettrica stanno condizionando la vita economica del paese e della maggior parte delle famiglie*

Era un'annata che non tornavo a Bamako. Sono le 18.00, c'è ancora molto traffico in città. Chiacchierando in macchina col mio collega Mamadhou mi accorgo che sta diventando notte quando lasciamo il lungo Niger ed imbocchiamo viale dell'Indipendenza. Strada centrale della capitale, tra le più importanti, vi si affaccia anche il Centro culturale francese, ancora aperto, un segno dei

rapporti che furono e che non ci sono più tra Francia e Mali. Mi sembra particolarmente buio. I lampioni in effetti sono ancora spenti. Verrò a sapere che lo rimarranno per gran parte della notte, c'è carenza d'elettricità in città. Non dico nulla. Mahmadou però s'accorge che questo buio mi ha colpito; appena arriviamo in ufficio, infatti, come prima cosa, mi mostra il nuovo generatore, in pieno funzionamento. È più grande di un container. Fornisce corrente e luce all'ufficio; quasi un unico nel vecchio quartiere al di qua dal ponte. In effetti, in fondo alla strada c'è un'altra abitazione illuminata; appartiene alla famiglia di un vecchio ministro. Può permettersi di sostenere i costi di gasolio per coprire anche 20 ore giornaliere di funzionamento. Il rumore è continuo. È accettabile solo perché l'alternativa sarebbe la mancanza d'aria

condizionata che, in questa stagione delle piogge che stenta a stabilizzarsi, non sarebbe una situazione idilliaca da gestire. Una condizione da privilegiati, quindi. Senza elettricità non funzionano i frigoriferi dei piccoli negozi, non funzionano gli attrezzi dei saldatori, dei meccanici, dei falegnami, dei panettieri... La maggior parte delle botteghe hanno chiuso o stanno chiudendo. Spariti anche i magri redditi di queste attività. Senza elettricità c'è il buio che è un cattivo consigliere. Aumentano comportamenti devianti, cresce la piccola delinquenza. Mahmadou mi racconta di un ospite indesiderato che, nottetempo, si è intrufolato nella sua casa e, con il coltello alla gola, ha rubato il cellulare della moglie. Kamel, invece, mi parla di un furto di due sacchi di riso, stoccati nella cantina chiusa a chiave di

fronte alla sua abitazione. "La situazione non regge più. In questi anni, abbiamo accettato tutto pur di uscire dal buco nero del terrorismo jihadista. Eppoi... arrivano le notizie da Tinzaouatene: è solo un problema maliano? Uomini dei servizi segreti ucraini, formati dai francesi, che rivendicano l'uccisione di più di 80 militari russi, solo perché russi. Ci sono anche 47 maliani delle forze armate. Niente di nuovo. Ha tutta l'aria di una guerra per procura di potenze straniere. E il nostro popolo seguita a soffrire. Il paese è ancora insicuro e i comportamenti dei militari al potere sembrano uguali a quelli dei "civili" che sono stati cacciati. L'obiettivo principale sembra essere quello di accumulare ricchezza nel breve periodo, per sé e la propria famiglia. E soldataglia! Governano senza saper nulla di relazioni internazionali e di geopolitica".

Mi stupiscono queste parole forti. Jamail è un vecchio amico, lo conosco da molti anni, un maliano della vecchia generazione; ha studiato in Francia, legato alle tradizioni locali e di buona cultura. Ci vediamo sempre quando vengo in città. L'ultima volta mi aveva cantato le lodi dei militari golpisti, gli unici che avrebbero potuto eradicare la corruzione, sconfiggere i terroristi e rinviare l'economia del Paese con nuove alleanze continentali e internazionali. Non è più così. Il vento gira velocemente a queste latitudini. Sarà colpa dell'harmattan che trasporta con sé la polvere del deserto che è pronta a ricoprire anche questo governo. La fiducia popolare nella Transizione maliana sembra scomparsa sull'uscio delle botteghe chiuse del mercato di Bamako.

Pierre Yelen



**Intervista al giornalista Enzo Nucci, a lungo corrispondente dall'Africa Subsahariana, autore del libro "Africa Contesa" che sarà presentato a Perugia il 23 ottobre**

Nella foto:  
il giornalista  
Enzo Nucci



## IL LIBRO

**G**li eventi che hanno preso forma dal 2020 a oggi sono le levatrici di un nuovo ordine mondiale i cui equilibri, sviluppi e confini sono ancora tutti da definire. Un work in progress che fa dell'Africa il tassello centrale del puzzle geopolitico in fieri. La Russia, dopo gli anni dell'abbandono seguiti allo sfacelo dell'impero sovietico, è tornata al lavoro per riconquistare posizioni che deteneva durante la guerra fredda, entrando in competizione con la Cina. Gli Stati Uniti faticano a seguire il cammino di un continente in rapida evoluzione mentre i Paesi europei (in particolare la Francia) pagano lo scotto di un passato coloniale che si perpetua fino ai nostri giorni grazie al sostegno artificioso a "governi fantoccio". Intanto anche la Turchia ha fatto il suo ingresso in Africa in competizione con i Paesi arabi. In questo coacervo di interessi – materie prime, controllo geopolitico del territorio, basi militari, commercio – l'Africa prova a ritagliarsi un ruolo inedito, anche attraverso la nascita di un nuovo movimento di Paesi non allineati che rifiuta la richiesta del blocco occidentale di isolare la Russia sul piano internazionale ma che si ribella anche a Mosca che molto promette in termini di cooperazione e aiuti ma poco mantiene. Su tutto pesa l'incognita jihadista, che sta concentrando in Africa i suoi sforzi per la creazione del Califfato dopo il fallimento nell'area mediorientale. L'Africa oggi è un alleato prezioso che fa gola a troppi ma la decolonizzazione di facciata ha reso i leader più consapevoli delle potenzialità di popoli e risorse. E ormai nessuno si accontenta delle poche briciole lanciate astutamente dal tavolo dei Paesi ricchi. Prefazione di Pietro Veronese.

### La presentazione del libro a Perugia il 23 ottobre

**Enzo Nucci** sarà a Perugia il **23 ottobre alle ore 16 all'Università per stranieri** per presentare il suo libro, *Africa Contesa*, nell'aula magna a palazzo Gallenga. Interverranno il Rettore, prof. **Valerio De Cesaris**, il dott. **Piero Sunzini**, direttore generale Tamat E.T.S., e **Federica Guazzini**, docente di Storia e istituzioni dell'Africa.

# L'Africa contesa cerca di scrivere il suo futuro

**L**a cronaca di questi ultimi mesi ci ha catapultati dentro vicende sociopolitiche africane importanti, si parla della parte subsahariana, in particolare del Niger, del Burkina Faso e del Mali. Situazioni che possono spaventare, per questo abbiamo voluto incontrare l'autore di *Africa Contesa*, **Enzo Nucci** giornalista Rai, a lungo corrispondente dall'Africa subsahariana, e farci spiegare cosa sta succedendo nel continente africano.

“Da diversi anni in tutta l'Africa ci sono stati dei grossi cambiamenti, ma - spiega **Nucci** - in questi ultimi tempi sono aumentati e si stanno espandendo a macchia d'olio. Ha attirato la nostra attenzione l'espulsione del contingente francese e la cessazione della cooperazione militare con gli Stati Uniti. I nostri soldati italiani sono gli ultimi rimasti nella “Nazione del Sahel”. Questa situazione preoccupa noi occidentali perché siamo ossessionati dal “mantra” della stabilità che purtroppo non riguarda e non coinvolge minimamente questi Paesi, perché l'instabilità in questo momento a loro non interessa ma anzi si stanno muovendo con rapidità verso altre opportunità. Questi tre paesi, Mali, Burkina Faso e Niger hanno creato l'Alleanza degli Stati del Sahel (Aes), in contrapposizione a quella della Comunità Economica degli Stati dell'Africa dell'Ovest (Cedeao) dalla quale sono voluti uscire spiegando che si sentivano minacciati da alcuni degli Stati al suo interno, non solo per motivi legati ai conflitti ma soprattutto perché sospettavano di Paesi, come la Costa d'Avorio, che fossero pilotati dalla Francia. I soldati italiani stanno cercando di trattare con la giunta militare per non dover abbandonare il Niger, così poco considerato ma molto strategico, non solo per le risorse minerarie ma anche per la sua posizione geografica, a metà tra l'Africa Subsahariana e il Mediterraneo. Un'area che ha attirato anche l'attenzione dell'Italia, perché dal punto di vista geopolitico, è un territorio fondamentale per la sicurezza occidentale ed europea in relazione alla lotta contro il terrorismo. Sempre il Niger ha la frontiera più meridionale dei flussi migratori, in quel punto passa anche il contrabbando, le armi e la droga e cresce sempre di più il flusso di denaro. A oggi anche dopo l'espulsione degli americani sono rimasti degli accordi commerciali tra di loro, mentre chi ci ha rimesso di più con questo distacco è la Francia perché dal loro territorio estraeva l'uranio che le serviva a mantenere l'attività del 65% delle sue centrali nucleari”.

**Cosa pensa di questa nuova Alleanza del Sahel, tra il Mali, il Burkina Faso e il Niger e del loro allontanamento dagli altri Stati africani?**  
“Il Niger è lo specchio di questo cambiamento così repentino, di quello che sta effettivamente succedendo in quella parte del territorio. Sono tre Nazioni che vogliono crescere, vogliono guardare oltre e lo vogliono fare nel

Mali, Burkina Faso e Niger sono tre paesi che vogliono crescere. La loro Alleanza prevede una serie di misure comuni come il passaporto biometrico che serve a facilitare la circolazione dei cittadini all'interno delle tre nazioni, ma anche per rafforzare il loro mercato comune, e anche accordi militari per contrastare la forte crescita di gruppi terroristici nell'area

minor tempo possibile, questa alleanza prevede anche quella militare per contrastare la forte crescita di gruppi terroristici in quell'area. Oltre a questo stanno mettendo insieme una serie di misure comuni come il passaporto biometrico che serve a facilitare la circolazione dei cittadini all'interno delle tre nazioni, ma anche per rafforzare il loro mercato comune. Questi nuovi passaporti non avranno il logo della Cedeao, come parte del loro processo di allontanamento dal blocco dell'Africa occidentale in favore della nuova Aes. Un'altra misura sarà la creazione di un canale televisivo comune ma anche di altri strumenti di comunicazione. Da una parte vogliono avvicinarsi all'occidente ma dall'altra vogliono rimanere con la loro identità, non vogliono essere i burattini di nessuno e tanto meno essere comandati nel loro Paese. Soprattutto vogliono che le loro risorse rimangano nel loro territorio, non essere sfruttati e fare accordi commerciali con le nuove potenze”.

**Questa Alleanza oggi con chi sta facendo accordi commerciali?**  
“Stanno iniziando a guardare verso la Russia, l'Iran e la Turchia, ma diciamo che sono piuttosto questi paesi che si

stanno pian piano allargando in tutto il territorio africano dal nord al sud. La Turchia è presente da tempo in Niger con un battaglione di mercenari per difendere i suoi interessi sul posto, che sono molteplici. Oltre a fronteggiare il terrorismo, sono interessati alle risorse minerarie, come anche l'Iran che in Niger estrae l'uranio nella sua corsa alla bomba atomica, e questo desta molta preoccupazione anche perché ha fornito molte armi, missili e droni a questo territorio. I Russi sono presenti in tutto il Sahel dove sorvegliano le stazioni petrolifere, e le miniere, ma sono presenti anche in Libano dove hanno un porto militare. Dopo decenni di influenza occidentale adesso si stanno proiettando verso nuovi commerci e nuove alleanze”.

### E c'è la Cina ...

“La Cina è presente da diverso tempo nei 54 stati africani, è ormai da anni il principale Stato partner commerciale del continente africano e uno dei principali investitori: negli ultimi due decenni le aziende cinesi hanno effettuato oltre 150 miliardi di dollari di investimenti. Si presenta con la sua strategia apparentemente non politica ma “soft power”, che significa non interferire con gli affari interni, non appoggiare guerre e fazioni, rimanere neutri per fare affari, dare borse di studio per andare a studiare a Pechino nelle loro università, aprire una rete di centri culturali cinesi dal nome Confucio (in onore del filosofo) - come la rete dei centri culturali italiani nel mondo che è intitolata a Dante Alighieri - proprio per entrare ancora di più nella loro società e influenzare il loro pensiero e modo di vivere. Basti pensare che la lingua cinese in Sudafrica e in Kenya è obbligatoria nelle scuole. Con questa tattica la Cina non sembra essere influente nelle scelte politiche di questo continente ma la sua influenza la possiamo toccare con

mano citando quello che accadde nel 2010 quando ci furono i mondiali di calcio in Sudafrica. Il governo decise di dare a Desmond Tutu l'incarico di organizzare una riunione dei Nobel per la pace per dare la visione di un paese impegnato in questa lotta. L'arcivescovo Tutu, anglicano e attivista sudafricano, che raggiunse fama mondiale come oppositore dell'apartheid invitò anche il Dalai Lama, ma il governo cinese fu talmente influente da riuscire a non fargli ottenere il visto per entrare nel paese e questo a causa delle lotte che ci furono in Tibet. Le opere strutturali sono il neocolonialismo cinese in Africa che sta portando solo debiti per le prossime tre generazioni”.

**Sono imminenti le elezioni negli Usa. Con Trump, l'Africa non è andata d'accordo, se vicesse Kamala Harris, i rapporti potrebbero riallacciarsi?**

“Mah non saprei perché gli africani sono rimasti molto delusi da Obama che voleva impegnarsi per questo continente sbandierando le sue origini ma non ha fatto molto. Trump, non ha mai preso in considerazione l'Africa facendo crescere un forte sentimento antiamericano. Aspetteremo di vedere se la favorita alle elezioni, quando, e se diventerà Presidente degli Stati Uniti, essendo di origine indo-giamaicana, riuscirà a risanare il loro rapporto”.

**Emanuela Marotta**  
giornalista Tamat







Un impianto di captazione e raccolta idrica installato in un villaggio del Mali da Tamat (foto Tamat)

# The Water Code: acqua, una risorsa per un mondo migliore

Sono sulla metropolitana di Genova e sto andando al lavoro. Come ogni mattina guardo i giornali sul mio cellulare e le notizie su quanto sta accadendo in Spagna mi fanno rabbrivire: le morti, le inondazioni...

Esco dal metrò mentre mi investe l'odore di salsedine che arriva dal porto e mi domando: perché abbiamo

*The Water Code è un progetto che è riuscito a coinvolgere giovani, docenti, decisori politici e cittadini in un percorso di sensibilizzazione e di riflessione sul tema dell'acqua*

voluti parlare di acqua ai ragazzi ed alle ragazze con cui lavoriamo? Ma soprattutto, perché abbiamo voluto parlarne in un certo modo?

Che sia troppa o troppo poca, l'acqua sembra essere fonte di molti problemi: cambiamenti climatici, uragani, migranti in fuga da terre arse dalla siccità, guerre scatenate per il suo controllo, desertificazione, isole di plastica e microplastiche in ciò che mangiamo, sono tutte questioni che ormai sono prepotentemente entrate nella nostra

quotidianità.

A noi però piace pensare che l'acqua non sia un problema ma una risorsa - e forse quella più importante perché senza di essa non c'è vita possibile - e come tutte le cose importanti necessita di cura e di attenzione, come ci insegna il nostro lavoro educativo con le giovani generazioni e non solo.

È per questo che è nato il progetto *The Water Code*, la formula per una gestione sostenibile delle risorse idriche nel mondo, cofinanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo e realizzato da un consorzio di ong, associazioni, fondazioni ed enti di ricerca, che ha voluto coinvolgere giovani, docenti, decisori politici e cittadini in un percorso di sensibilizzazione e di riflessione su questi temi.

Siamo convinti però che la sola conoscenza dei fenomeni non sia sufficiente ad intervenire in maniera efficace e che sia necessario promuovere l'ingaggio di ciascuno, ognuno per le proprie possibilità, per raggiungere un vero e duraturo cambiamento verso un futuro sostenibile.

Il nostro orizzonte culturale e metodologico è infatti quello degli *Obiettivi di sviluppo sostenibile e dell'Educazione alla cittadinanza globale*. In questo senso "il processo

formativo è chiamato a favorire la consapevolezza e la comprensione critica delle dinamiche e dei processi di interdipendenza sulla base di aspetti riconducibili a tre dimensioni principali dell'apprendimento: quella cognitiva (comprensione critica); quella socio-emotiva (senso di appartenenza e solidarietà); quella comportamentale (azione per il cambiamento)" (*Strategia italiana per l'educazione alla cittadinanza globale*, p.14).

Il nostro lavoro con tutti gli attori che hanno partecipato a vario titolo al progetto si è basato su questi assunti, in un continuo dialogo tra il globale ed il locale, favorendo appunto lo sviluppo di un pensiero critico e l'attivazione in contesti reali e concreti.

Abbiamo anche cercato di creare tutte le occasioni possibili per facilitare l'incontro di persone e lo scambio d'idee ed esperienze, perché è solo attraverso il confronto con altre realtà che si può comprendere la propria ed è solo sviluppando un'ampia rete sociale che si può far fronte alle sfide e coglierne appieno le opportunità.

Tutto questo si è concretizzato in un lavoro di oltre due anni che, oltre ad aver realizzato strumenti specifici per la didattica, ha coinvolto insegnanti di scuole primarie e secondarie in percorsi di formazione; ragazzi e ragazze che si sono impegnati in diverse attività per

realizzare articoli di *citizen journalism*, scenari multimediali attraverso il *coding* e sviluppare idee innovative per la gestione sostenibile delle acque; **cittadinanze e decisori politici** in momenti di confronto e di sensibilizzazione, uno dei quali si svolgerà proprio a Castiglione del Lago e Perugia nel mese di gennaio.

Per rendere conto di tutto questo abbiamo creato un sito internet - [www.thewatercode.it](http://www.thewatercode.it) - dove si possono avere informazioni, vedere tutti i prodotti creati dai ragazzi e dalle ragazze ed usufruire degli strumenti che mettiamo a disposizione.

Ora che scrivendo questo articolo ripenso a tutto il percorso che, dalla sua ideazione, ha portato alla realizzazione del progetto, sento di essere umanamente cresciuto, di aver conosciuto moltissime persone entusiaste e competenti, di aver accresciuto la mia consapevolezza ed aumentato la mia determinazione nel pensare alle soluzioni e non ai problemi; spero - anzi, ne sono certo - che questo sia accaduto a molte delle persone che hanno partecipato a vario titolo a questa 'avventura', soprattutto ai giovani che sono il nostro futuro. Esco dal lavoro e ripenso a tutto questo e allora mi sento più fiducioso e speranzoso che un mondo migliore sia veramente possibile.

Alessandro Bartoletti  
Project Manager Helpcode

## Citizen journalism: scrivere per partecipare

Citizen journalism, una forma di impegno in prima persona per la conoscenza profonda della realtà in cui viviamo. Tradotto dall'inglese si tratta di "giornalismo partecipativo" o collaborativo. Ragazze e ragazzi dell'istituto omnicomprensivo "Rosselli-Rasetti" potranno inserire nel loro curriculum anche un'esperienza di questo genere grazie al progetto The water code elaborato dall'ong genovese Help code in collaborazione con la perugina Tamat Ets. Al centro del

laboratorio, sviluppato nell'arco di 5 mesi a Castiglione del Lago, il tema "acqua". Le molte interazioni possibili tra umanità e H2O, matrice primaria per la vita sulla Terra, sono state delineate grazie ad un lavoro di ricerca on line coordinato da un esperto di comunicazione ambientale che ha usufruito anche dell'affiancamento delle persone docenti nelle varie terze classi di diverse specializzazioni: elettronica, informatica, sociale, professionale. La forte attrazione che la Rete esercita sulla fascia adolescenziale e la possibilità di affrontare una "materia" extra-curricolare ha stimolato curiosità e partecipazione delle componenti più attente esistenti in ogni classe che

hanno trainato anche il resto delle scolaresche. Di certo l'apprezzamento manifestato dal corpo docente per un laboratorio del genere potrebbe dare luogo alla prosecuzione dell'esperienza, a patto di reperire le risorse necessarie. I risultati del laboratorio tenuto a cavallo dell'inverno - primavera 2024 sono visibili nel sito [www.thewatercode.it/news](http://www.thewatercode.it/news) : nella sezione news sono presenti 40 articoli prodotti da varie scuole in una decina di regioni: una dozzina di titoli si occupano dell'acqua in Umbria documentando le ricerche svolte da ragazze e ragazzi del Rosselli - Rasetti.

Andrea Chioini  
Giornalista





Foto Tony Luginsland - Unsplash.com

## La geografia secondo una goccia d'acqua

**P**artire da una molecola fatta di idrogeno e ossigeno per una riflessione sul rapporto tra l'essere umano e la matrice ambientale che rende possibile la vita sul pianeta Terra. I miliardi di gocce che costituiscono il patrimonio idrografico di una porzione delle terre emerse vasta meno di mille chilometri quadrati. Gocce di geografia, storia, economia riportate tra i

banchi dell'istituto omnicomprensivo Rosselli – Rasetti di Castiglione del Lago, sono diventate “materia prima” per un laboratorio di *citizen journalism*, pratica informativa alimentata da competenze “non professionali” ma, non per questo, meno attendibili. Conferma ne arriva dall'articolo pubblicato su *thewatercode.it* “Umbria – Tre laghi, due regioni, un

metodo di ricerca”. La necessità di indicare sempre le fonti delle informazioni che vengono diffuse è al centro dell'esperienza resa possibile dal progetto *The Water Code*. La ricerca dei dati riferiti nei vari articoli è stata effettuata sia attraverso uno “storico” motore di ricerca che con una piattaforma di cosiddetta “intelligenza artificiale”.



<https://thewatercode.it/due-regioni-tre-laghi/>

## Due regioni tre laghi

**I**l bacino idrografico del fiume Chiana è la cerniera naturale tra due territori amministrativamente separati (Umbria e Toscana) ma costituenti una “bioregione” unica di circa 900 chilometri quadrati. Questa è caratterizzata anche dalla presenza di tre laghi (Trasimeno, di Chiusi, di Montepulciano). La risorsa acqua ha un “governo” molto ravvicinato: il Consorzio per la Bonifica della Val di Chiana Romana e Val di Paglia (sedi a Chiusi e Orvieto).

Di questa istituzione fanno parte, oltre ai sindaci dei 17 comuni che ne costituiscono il territorio, tutti i soggetti giuridici, agricoli ed extragricoli, privati e pubblici, proprietari di immobili (terreni, fabbricati e, in genere, ogni altro immobile come precisato dall'art. 812 C.C.), iscritti nel catasto del Consorzio di bonifica, che godono dei diritti civili e siano obbligati al pagamento dei contributi consortili. È l'istituzione responsabile della salvaguardia di tutto il sistema idrogeologico del territorio di competenza, con un impegno permanente per la tutela e la disponibilità di acqua potabile e per l'irrigazione.



Lago Trasimeno (Foto Legambiente Umbria)



<https://thewatercode.it/lacqua-potabile-tra-umbria-e-toscana/>

## Le piogge e il Trasimeno

**U**na presa di consapevolezza sul valore vitale dell'acqua può essere alimentata dal recupero di serie storiche delle precipitazioni piovose sul territorio regionale: offrono una misura della quantità di risorsa idrica torna

ad essere disponibile a livello di suolo ([thewatercode.it/umbria-unamica-chiamata-pioggia/](https://thewatercode.it/umbria-unamica-chiamata-pioggia/)). In questo scenario diventa particolarmente interessante l'incrocio della pluviometria con le oscillazioni a cui ci ha abituato il Lago Trasimeno.



<https://thewatercode.it/umbria-trasimeno-una-storia-intorno-allo-zero-idrometrico/>

## Pensa oggi i tuoi comportamenti quotidiani

**I**l *citizen journalism* praticato fin dai banchi scolastici può diventare uno strumento di trasformazione del rapporto tra umanità e risorse naturali. Per attivare questo processo sono indispensabili informazioni sui comportamenti quotidiani della popolazione a cui è rivolta l'azione che si ipotizza. Nel progetto *The Water Code* la “popolazione” individuata è

costituita dalle scolaresche del Rosselli – Rasetti. Per questo è stato elaborato un questionario da distribuire nelle classi: sono state indicate alcune “misure” sul consumo ipotizzato nei vari usi dell'acqua. “Misure”, in forma di grandezze e non di cifre, definite grazie ad una specifica ricerca svolta on line nel corso del laboratorio.



Foto CDC - Unsplash.com



<https://thewatercode.it/umbria-comportamenti-da-studiare-un-questionario/>

## Acqua: risorsa scarsa

**S**olo il 3% dell'acqua presente sul pianeta Terra è potabile: una percentuale che ne fa una risorsa vitale “scarsa”. L'acqua “dolce” disponibile nelle utilizzazioni che ne fa il genere umano va:

- per l'agricoltura 70 %
- per l'industria 22 %
- per gli usi domestici 8 %.

Lo spreco dell'acqua potabile è un fenomeno in continuo aumento nel mondo: basta ricordare che gli acquedotti italiani perdono, lungo il

tragitto dalle sorgenti alle utenze, quasi la metà del volume trasportato (vedi: [it.euronews.com/green/2023/06/08/litalia-spreca-acqua-per-43-milioni-di-persone-allanno-puo-riparare-le-tubature-che-perdon](https://it.euronews.com/green/2023/06/08/litalia-spreca-acqua-per-43-milioni-di-persone-allanno-puo-riparare-le-tubature-che-perdon)). L'agricoltura spesso impiega sistemi di irrigazione poco efficienti, causando dispersioni significative. Inoltre, le abitudini quotidiane: lasciare i rubinetti aperti in modo negligente e l'uso sconsiderato delle risorse idriche contribuiscono ulteriormente ad aggravare il problema.

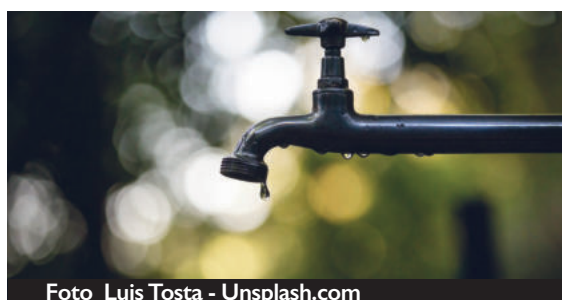


Foto Luis Tosta - Unsplash.com



<https://www.istat.it/it/files/2024/03/Report-GMA-Anno-2024.pdf>

## Iniziative e festival per ri-fare amicizia con l'acqua

**G**arantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie: è il sesto dei 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile che l'Onu ha lanciato all'orizzonte del 2030. Quella per l'acqua non poteva mancare tra le giornate mondiali proclamate dalle Nazioni unite: complessivamente 42. Una ricorrenza istituita nel 1992 che ha incontrato una diffusa attenzione tanto che anche le società che ne gestiscono la distribuzione (e le amministrazioni pubbliche locali) promuovono campagne di sensibilizzazione e orientamento sulle

scelte che ogni persona può fare. Umbra Acque aderisce alla campagna nazionale *#OgniGocciaD'Acqua* (lanciata da Acea) per promuovere comportamenti virtuosi per ridurre sprechi d'acqua. A Terni il progetto “acqua amica” (promosso dal Servizio idrico integrato (S.i.) è stato pensato per rendere le giovani generazioni consapevoli dell'importanza della risorsa idrica. L'attenzione alle politiche ambientali in tema di acqua a Castiglione del Lago si è concretizzata con la campagna “plastic free”, per limitarne l'abbandono nell'am-

biente: da qui l'adesione alla giornata mondiale dell'acqua con lo slogan “stop alla plastica”. Da ricordare “L'impronta dell'acqua”, la mostra itinerante tenuta nei sei comuni che si affacciano sul Lago Trasimeno, per tutto il 2022: Corciano, Magione, Passignano, Tuoro, Panicale e Castiglione del Lago. In Umbria la più consolidata Festa delle acque si svolge a Piediluco (Terni) tra giugno e luglio. Nel 2025 sono partiti due festival: dell'acqua nell'antichità (Gualdo Tadino, luglio), delle acque (Cerreto di Spoleto, settembre) nell'ambito di Valnerina Green.



Foto Geoffrey Crofte - Unsplash.com



[https://it.wikipedia.org/wiki/Giornate\\_anni\\_e\\_decenni\\_internazionali](https://it.wikipedia.org/wiki/Giornate_anni_e_decenni_internazionali)



# The Water Code per il buon uso dell'acqua

**I**l progetto 'The Water Code, la formula per una gestione sostenibile delle risorse idriche' non si rivolge solo al mondo dell'educazione e della scuola, ma ha l'ambizione di coinvolgere nella discussione su queste tematiche anche i de-

**Il 21 e 22 Gennaio 2025 a Castiglione del Lago e Perugia sono previste due giornate di lavoro del progetto The Water Code. Finalità del progetto sarà un documento di proposte per i politici**

cisori politici dei territori dove si sono svolte le attività, coloro cioè che hanno maggiore possibilità di incidere direttamente sia sulla gestione della risorsa che sul modo di veicolare la sensibilizzazione rispetto ad un suo utilizzo responsabile.

Abbiamo quindi organizzato un workshop di due giornate di formazione e confronto, dedicato ai rappresentanti di enti e autorità locali, finalizzato allo sviluppo di competenze di rappresentanti di amministrazioni pub-

bliche degli enti locali o regionali interessate dalle attività progettuali: dirigenti dei servizi di acque interne e/o costieri, rappresentanti degli assessorati all'ambiente e responsabili degli uffici preposti alla promozione dell'educazione ambientale, gestori delle acque pubbliche, dirigenti scolastici si sperimenteranno in un dialogo con il mondo della ricerca, dell'educazione e del terzo settore su pratiche e politiche per la riduzione dell'impatto antropico sulle risorse idriche e sugli strumenti più efficaci per l'informazione e la sensibilizzazione della cittadinanza sui corretti comportamenti e le abitudini di acquisto e consumo sostenibile di beni e servizi.

**L'evento**, che si terrà tra Castiglione del Lago e Perugia, ha l'obiettivo di offrire un'opportunità di incontro e confronto tra esperienze provenienti da diversi territori, facilitando la condivisione di buone pratiche e l'individuazione di problematiche comuni. In questo modo, si favorirà la promozione di politiche innovative e condivise per ridurre l'impatto antropico sulle risorse

idriche. Organizzato da Tamat Ets, Ong con sede a Perugia, l'evento vedrà il coinvolgimento di esperti e rappresentanti istituzionali. Valorizzando la sua *expertise* africana nella gestione dell'acqua, Tamat racconterà come sia importante, per perseguire gli obiettivi dello sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu e dell'Agenda 2063 dell'Unione africana, promuovere, sostenere e realizzare progetti di cooperazione internazionale. Avrà un ruolo centrale nell'assicurare una gestione efficace dell'evento e nell'integrare approcci "a tutte le latitudini". Il workshop rappresenterà così un'opportunità unica per contribuire alla creazione di politiche condivise per una gestione responsabile delle risorse idriche e per sensibilizzare le comunità locali.

**Il programma** dell'evento prevede workshop, sessioni plenarie e lavori di gruppo, durante i quali esperti qualificati provenienti dal mondo dell'università, della ricerca e delle istituzioni forniranno un quadro dettagliato della normativa



Foto di gruppo dei partecipanti all'hackaton con gli istituti nautici nel corso del progetto The Water Code (Foto Helpcode)



Un momento dell'hackaton, a Bari, nel corso del progetto The Water Code (Foto Helpcode)

attuale, dei dati e delle buone pratiche esistenti. La prima giornata sarà dedicata all'inquadramento della tematica, prevedendo gli interventi di un panel di cinque esperti che tratteranno di ecologia, tutela delle risorse idriche, educazione ambientale, comunicazione pubblica ed educazione alla cittadinanza globale. I partecipanti si divideranno quindi su tre tavoli tematici (policy, tecniche di riduzione dell'impatto antropico, sensibilizzazione ed educazione) prevedendo il coinvolgimento attivo dei rappresentanti con la presenta-

zione delle sfide che ogni territorio affronta e delle buone pratiche realizzate a livello locale. Durante la seconda giornata proseguirà il lavoro di condivisione e dibattito sui temi sviluppati nel corso del seminario nella prima giornata e animati dagli stessi esperti.

Finalità del lavoro sarà quella di portare in una sessione finale in plenaria i risultati e i punti condivisi da far confluire nella redazione di un **documento** di sintesi in cui verranno analizzati i problemi, le soluzioni e le richieste da parte di ogni tavolo per miglio-

rare la gestione delle risorse idriche e della sostenibilità ambientale. Tale documento verrà ulteriormente analizzato dal Comitato Scientifico del progetto che lo renderà fruibile presso i Ministeri, le Regioni e i decision makers nazionali coinvolti nello sviluppo di politiche ambientali e azioni di sensibilizzazione in materia di tutela e la promozione della risorsa acqua attraverso il perseguimento di politiche stimolatrici del cambiamento dei propri cittadini.

Le relazioni del panel di esperti/formatori/docenti e i materiali documentari prodotti nel corso delle sessioni di lavoro saranno raccolti in una pubblicazione in formato digitale che sarà divulgata al pubblico attraverso il sito di progetto, i canali informativi digitali dei partner e quelli delle amministrazioni locali coinvolte.

**Alessandro Bartoletti**  
Project manager Helpcode

## Insieme per imparare a gestire una risorsa preziosa



Un momento dell'uscita e attività outdoor svolta da Tamat all'Isola Polvese nel corso del progetto The Water Code (foto Tamat)

**Il progetto The Water Code nella prima fase ha coinvolto gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori in attività laboratoriali legate al coding e al citizen journalism e bambini delle scuole primarie di primo e secondo livello, in attività legate all'utilizzo consapevole dell'acqua. Attualmente è in corso un'attività formativa rivolta ad enti locali**

**I**l 21 e 22 Gennaio 2025 a Castiglione del Lago e Perugia sono previste due giornate di lavoro del progetto *The Water Code*. Provenienti da enti locali di 8 regioni, partner di progetto, i partecipanti avranno l'opportunità di confrontarsi sulle principali tematiche della gestione sostenibile delle risorse idriche.

Il progetto può vantare tra i suoi punti di forza una dimensione inclusiva e partecipativa dei beneficiari, aspetto che ha caratterizzato le attività di progetto finora svolte. Infatti, è attualmente in corso un'attività formativa rivolta ad enti locali, responsabili delle politiche di gestione delle acque e della sensibilizzazione degli obiettivi dell'agenda 2030 presso i cittadini; dopo aver coinvolto, nella prima fase, gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori in attività laboratoriali legate al *coding* e al *citizen journalism* e, successivamente, bambini delle scuole primarie di primo e secondo livello, in attività legate all'utilizzo consapevole dell'acqua.

Tamat Ets - in collaborazione con i partner del progetto, con *Helpcode*

Italia capofila - sta quindi organizzando due giornate di formazione e confronto finalizzate al *capacity building* di rappresentanti di amministrazioni pubbliche degli enti locali o regionali. In questa fase progettuale, dirigenti dei servizi acque interne e/o costieri, rappresentanti degli assessorati all'ambiente e responsabili degli uffici preposti alla promozione dell'educazione ambientale verranno coinvolti in attività di formazione e confronto con il mondo della ricerca, dell'educazione e del terzo settore sulle politiche per:

- 1) la riduzione dell'impatto antropico sulle risorse idriche
- 2) l'informazione e sensibilizzazione della cittadinanza.

I contenuti della formazione e i temi in discussione sono stati sviluppati grazie a contributi tecnico-scientifici di esperti, ricercatori, formatori e docenti qualificati in grado di fornire il quadro della normativa, dei dati e degli indirizzi operativi per rafforzare e aggiornare il quadro delle competenze tecnico-amministrative per la governance sostenibile delle risorse idriche da parte di amministratori locali dei territori

regionali di riferimento.

Partendo dalla parte seminariale tenuta da cinque panelist esperti, i partecipanti verranno successivamente suddivisi in gruppi di lavoro, dove potranno dibattere sui temi affrontati in plenaria:

- un tavolo sulle policy, rivolto e composto dai decisori politici, dove verranno condivise e discusse le politiche ambientali relative alla gestione sostenibile delle risorse idriche con una proposta di approfondimento sulle relative policy nella cooperazione decentrata;
- un tavolo tecnico rivolto agli esperti, ai tecnici e ai funzionari, dove potranno essere discusse e approfondite le modalità e la trasferibilità delle applicazioni tecniche proposte nella gestione delle risorse idriche, o approfondire eventuali criticità legate alle stesse;
- un tavolo tecnico sulla sensibilizzazione, rivolto ai dirigenti scolastici o al mondo della scuola, sulle strategie di comunicazione e sensibilizzazione sul tema della gestione sostenibile delle risorse idriche.

I partecipanti ad ogni tavolo potranno discutere in modalità partecipativa - e

coadiuvati da un animatore - delle problematiche inerenti ai rispettivi livelli gestionali, e potranno proporre eventuali soluzioni. Obiettivo di questa fase sarà quello di implementare una strategia di sensibilizzazione delle istituzioni interessate, in modo che vi sia una crescente consapevolezza sulle problematiche emerse e sulla necessità di adottare delle misure per la loro soluzione.

Finalità del lavoro sarà quella di portare in una sessione finale, in plenaria, i risultati e i punti condivisi da far confluire nella redazione di un documento programmatico/di proposte per i decisori politici, al fine di rendere la gestione delle risorse idriche sempre più efficace e in linea con gli obiettivi dell'Agenda Europea di sviluppo sostenibile 2030. I partner si faranno garanti di tale attività, attraverso una strategia di coinvolgimento del Ministero dell'Ambiente e altri tavoli istituzionali affinché le problematiche emerse e le soluzioni proposte dai partecipanti alle due giornate formative possano trovare una risposta positiva.

**Vanessa Conigli**  
Project Manager Tamat ETS



# Ogni goccia conta.



La gestione sostenibile delle risorse idriche  
**DIPENDE ANCHE DA NOI.**

[www.thewatercode.it](http://www.thewatercode.it)

**THE  
WATER  
CODE**



La formula per una gestione sostenibile  
delle risorse idriche del mondo.

**SEI UN/A DOCENTE E VUOI FARE LA TUA PARTE?**

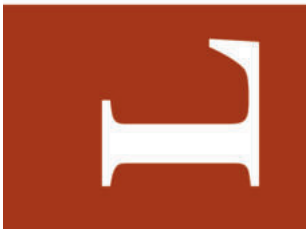
Scarica gratuitamente i kit didattici per la scuola  
primaria e secondaria di primo e secondo grado!

Vai su [thewatercode.it/registrazione](http://thewatercode.it/registrazione)

IL PROGETTO È FINANZIATO  
DALL'AGENZIA ITALIANA PER  
LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO.







Una tipica rappresentazione teatrale all'aperto in un villaggio rurale (foto Vito Simone Foresi)

# Il teatro alle radici della cultura burkinabé

In tutta l’Africa esiste uno stretto legame tra i diversi generi di spettacolo come il teatro, la danza, la musica, così come tra le manifestazioni religiose e quelle della tradizione popolare. Non a caso in moltissimi eventi pubblici si assiste ad esibizioni dove musica, danza e teatro si susseguono durante tutto il giorno. Il teatro burkinabé, e in Africa Occidentale, affonda le sue radici sicuramente nella tradizione orale dei Griot. I Griot, narratori, ambasciatori, custodi delle tradizioni e

Sono stato in Burkina Faso per la prima volta nel 2017 e ho subito avuto la sensazione di una grande vivacità, sia per il carattere aperto delle popolazioni (il Burkina Faso è un crogiuolo di etnie, più di 60) sia per la vivacità culturale dei loro modi di esprimersi artisticamente. Il viaggio aveva un programma che, tra le varie cose, prevedeva la partecipazione alla cerimonia d’inaugurazione di un magazzino-negozio per lo stoccaggio e la vendita di cereali, costruito con lo scopo di calmierare i prezzi nei periodi lontani dalla raccolta. Era il risultato di un progetto di cooperazione internazionale implementato da Tamat per il raggiungimento dell’autosufficienza alimentare in Sahel. Accadeva nelle vicinanze di Diapaga, località del sud-est (provincia di Tapoa) dove quel giorno, insieme alle autorità locali, si erano ritrovati gruppi di musica e danza popolare che hanno movimentato l’intera giornata conclusasi con uno spettacolo teatrale di una compagnia amatoriale di un villaggio delle vicinanze. Con premesse di questo genere è emersa la certezza di trovare una capitale ancor più “frizzante” di un villaggio nella brousse.

Infatti Ouagadougou si è rivelata una città dove cultura e spettacolo si esprimono nei luoghi più disparati: locali improvvisati con musica dal vivo, spazi teatrali all’aperto con palcoscenici in terra battuta ma anche istituti Internazionali di cultura come il Goethe Institute, l’Institut Français ed altri con un’interessante programmazione di spettacoli. Perfino una scuola di teatro, l’Ecole supérieure de Théâtre Jean-Pierre Guingané (Cfrav), all’interno del centro culturale Espace Gambidi, con allievi sia

burkinabé che provenienti da altri paesi dell’Africa Occidentale.

Nell’arco degli 8 anni trascorsi da quella prima visita le decine di viaggi in Burkina Faso mi hanno, man mano, rivelato il deterioramento di un’atmosfera di convivenza pacifica protrattasi per decenni dopo l’inizio della decolonizzazione, nel 1960 anno dell’indipendenza. Nemmeno il tragico epilogo dell’esperienza di Thomas Sankarà (nel 1987) era riuscito a guastare lo spirito burkiné, con la sua densa umanità. Un deterioramento scatenato, invece, dalle formazioni terroriste che si rifanno (pur in vari modi) alla jihad, che spadroneggiano nella parte nord-orientale del paese con il risultato di due milioni di sfollati interni. Persone che si sono spostate verso i centri urbani dove si aspettano più protezione che nei villaggi: un fenomeno che premendo sulle fragili strutture sociali e urbanistiche dei centri più grandi ha generato un clima di insicurezza che ha inciso, prima di tutto, sulle frequentazioni degli spazi dedicati al tempo libero.

Da qui la drastica riduzione delle attività di spettacolo: molti teatri hanno ridotto la programmazione, altri hanno chiuso i battenti ed anche l’affluenza del pubblico ha registrato un calo significativo che non ha cancellato il diffuso desiderio di cultura tra la popolazione. Basti citare la partecipazione in massa ad alcuni grandi eventi: il festival di teatro Les recreatiales, quello dedicato al teatro di strada Rendez – vous chez nous e numerosi altri festival di danza e musica. A spiccare tra tutti il Fespaco, Festival panafricaine du cinéma de Ouagadougou, partito nel 1969 e arrivato, con cadenza biennale, alla 29ma edizione tenuta tra il 22 febbraio e il primo marzo di quest’ anno.

Giorgio Donati  
 Regista, attore e animatore teatrale

## Il teatro per lo sviluppo

C’è un altro Sahel che vogliamo raccontare in questo numero. Quello che rappresenta, analizza, discute e fa prendere coscienza della siccità, desertificazione, terrorismo jihadista. È il mondo del teatro, che conosce bene questi temi e li raffigura con originalità, coinvolgendo la popolazione locale; uomini e donne spesso analfabeti, soprattutto nelle zone rurali. Se ne è discusso coi protagonisti - registi, attori, formatori -, incontrati durante il 29° festival del cinema africano di Ouagadougou (Fespaco). Il teatro burkinabé affonda le proprie radici nei “racconti orali”; prima forma d’espressione di condivisione del mondo e delle potenze che lo animano. In questi anni, il ricco patrimonio di tradizione orale e popolare presente in tutte le regioni del Paese è stato sempre più valorizzato, senza mai trascurare l’approccio pedagogico. I contenuti delle rappresentazioni si prefiggono di sensibilizzare il pubblico anche su quei temi che, nella maggior parte dei casi e con altro linguaggio, potrebbero essere descritti declinando gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Sono numerose les pièces che s’interrogano su tematiche di attualità: dal dramma delle migrazioni alla mortalità femminile post-parto, dagli sfollati al governo militare. Il teatro burkinabé è anche uno strumento efficace, quindi, per promuovere dinamiche di sviluppo endogeno.

Piero Sunzini  
 Direttore generale Tamat



## Africa-Europa: costruire ponti attraverso il teatro

“Noi, attori africani, non facciamo l'accademia — sostiene Vincent Mambachaka, regista, consigliere artistico presso il Theatre de la Ville (Parigi), —, la nostra scuola è la vita, ma insieme, attraverso il dialogo e l'incontro tra giovani africani e giovani europei, possiamo creare un ponte attraverso il teatro”: parole riportate in un articolo del quotidiano “Avvenire” che riferiva dell'esperienza costruita dal fiorentino Teatro della Pergola insieme al parigino Theatre de la Ville per spingere sulla strada del meticcio le esperienze attoriali cresciute nei due continenti. Proprio affacciandosi da quel “ponte” citato da Mambachaka potrebbe delinearsi una nuova prospettiva evocata che spinge Emmanuel Demarcy-Mota, regista, direttore del Theatre de la Ville (Parigi), a

definire «l'Europa e l'Africa un unico continente». Abbiamo citato la sperimentazione maturata nel 2023 tra Parigi e Firenze da soggetti teatrali di “grosso calibro” per socchiudere una finestra su esperienze meno celebrate, ma altrettanto significative, che movimentano la scena burkinabè grazie al coinvolgimento di altre persone attive da decenni in Italia: Giorgio Donati, attore – autore – regista, che ci ha messo a disposizione testi e interviste che pubblichiamo in queste pagine; Luca Fusi, attore – docente – regista, che, accettando di rispondere a varie domande, ci permette di intravedere una realtà ancora poco rappresentata dai media italiani.

Andrea Chioini  
Giornalista

## Tipoko Zongo: l'Africa che si racconta con il teatro

L'Associazione *L'Afrique conte* è stata creata nel 2023 per promuovere e valorizzare la cultura delle lingue materne africane attraverso la pratica di tutte le arti dello spettacolo in partnership con il Museo Nazionale di Ouagadougou. Basata a Dassasgho (Ouagadougou est) attraverso le sue attività e propone esperienze di storytelling nelle lingue africane, musica, teatro, poesia, slam, training, spettacoli per bambini. Organizza inoltre conferenze e incontri aperti alla città intera.

*L'Afrique Conte* ha come pilastri della sua attività l'adattamento teatrale delle fiabe e l'orchestra femminile *Les Amazones du Faso*. Principali obiettivi dell'associazione sono valorizzare, promuovere, preservare e trasmettere storie africane, coltivare le varie forme di madrelingua, fare delle narrazioni un ponte tra le varie culture africane, promuovere il Museo Nazionale del Burkina Faso. Abbiamo intervistato Tipoko Zongo, attrice narratrice, autrice e attuale presidente dell'associazione “L'Afrique Conte”.

**Da dove viene l'idea di creare un'associazione che ha come scopo la divulgazione di spettacoli di narrazione?**

“Ho passato la mia infanzia in un villaggio dove non c'era l'elettricità, tanto meno la televisione, quindi ogni sera dopo cena ci si ritrovava nel cortile della casa con i parenti e i vicini a raccontare storie. Al chiarore delle stelle, gli eventi magici, le

antiche tradizioni e le epiche imprese di animali fantastici hanno marchiato indelebilmente il mio immaginario”.

**Nei suoi spettacoli vengono raccontate storie note della tradizione popolare oppure si tratta di testi originali?**

“Durante e dopo la mia formazione teatrale ho scoperto il desiderio di portare in scena le mie esperienze infantili. Elaborando i miei ricordi ho creato e poi pubblicato storie originali, alcune di breve durata, altre più strutturate che sono diventate veri e propri spettacoli teatrali”.

**Quali sono i vostri progetti futuri?**  
“Oltre all'associazione *L'Afrique Conte* ho creato un gruppo musicale

di sole donne, *Les Amazones du Faso*, che qualche volta si esibisce anche negli spettacoli di narrazione. Purtroppo, il problema è sempre economico perché non avendo nessun sostegno esterno è molto difficile produrre spettacoli esclusivamente con le proprie esigue risorse. Speriamo in futuro nella collaborazione con qualche sponsor che ci dia la possibilità di crescere artisticamente”.

Ogni ultimo venerdì del mese, l'associazione *L'Afrique Conte* presenta al Teatro del Museo Nazionale della capitale i propri spettacoli di narrazione, invitando anche autori provenienti da diversi paesi africani. (Intervista a cura di Giorgio Donati regista, attore e animatore teatrale).



Una rappresentazione all'aperto accompagnati dagli strumenti musicali della tradizione dei Griot (foto Paolo Saglia)



**Bonbons**  
di Pierre Yelen

### Calma! Lo spettacolo è divertente

L'appuntamento è alle 18 all'anfiteatro, all'aperto di fronte al museo nazionale di Ouagadougou.

Arriviamo con 15 minuto d'anticipo. Troppo ottimisti.

La luce fioca, dopo il tramonto, non riesce a nascondere il fermento dei preparativi ancora in corso sul palcoscenico. Gli strumenti musicali vanno posizionati, i cavi elettrici da collegare, le luci, o forse meglio dire la luce di scena, ha problemi d'accensione.

Sul palco, si muove freneticamente un piccolo-grande uomo con la camicia bianca che rende ancora più pallida la sua pelle di altre latitudini. Si sposta da una parte all'altra velocemente per aiutare prima l'uno e poi l'altro, conscio del ritardo accumulato.

I giovani addetti, invece, tengono conto soprattutto del caldo che si fa ancora sentire; movimenti costanti ma tranquilli consci che lo spettacolo comunque inizierà, quando tutto sarà pronto. Alle 18.20 decido di sedermi, in seconda fila. Osservo come uno dei giovani, per innalzare l'efficienza dei suoi movimenti, lancia le scarpe ai margini del palco; resta scalzo. Un altro invita il presentatore dello spettacolo a provare il microfono; un terzo, trascinando le infradito gialle, s'avvia verso la porta d'ingresso per accogliere gli spettatori che cominciano ad arrivare numerosi...sono le 18.40.

“Ciao caro, mi fa molto piacere che sei venuto...” la mia amica regista mi scorge seduto e mi viene a salutare”. Mi dispiace che tu sia arrivato presto, non siamo ancora pronti ma... stiamo per cominciare”.

“Non ti preoccupare, non ho nessuna fretta”, le rispondo cordialmente.

“Mi fa piacere che ti stia godendo l'atmosfera senza stressarti. Sembri un vero africano... Non ti lamenti mai dei ritardi. Comunque cominciamo, non ti preoccupare!”.

Si, confermo. Alle 19.23 lo spettacolo ha inizio!

In Burkina Faso, lo sforzo di raggiungere una piena indipendenza, anche in campo culturale, lo si coglie anche dalla decisione dell'attuale governo di attivare un fondo pubblico per la produzione culturale: è stato reso disponibile dal Bureau Burkinabè des droits d'auteurs (Bbda) che ha favorito la nascita di piccole compagnie e di associazioni culturali che si stanno affacciando sulla scena della capitale. Sono così comparsi giovani attori e autori che, con la caparbia e la passione del debuttante, stanno riuscendo con pochissimi mezzi a mettere in scena spettacoli di qualità. I testi, oltre a rivisitazioni di opere di Shakespeare o di famosi autori della letteratura francese, sono spesso interessanti creazioni originali che trattano tematiche attuali come la guerra, le dinamiche giovanili e i conflitti sociali. È questa una risposta ai drastici cambiamenti intercorsi tra i paesi saheliani e

## Ildevert Meda: teatro d'autore in Burkina Faso



Una teatrale nei villaggi rurali del Burkina Faso (foto Giorgio Donati)

l'antico colonizzatore francese: fino al 2022 i rapporti con la Francia avevano molti progetti culturali sostenuti dalla cooperazione internazionale. Quello spazio è rimasto vuoto riducendo quasi a zero le grandi produzioni teatrali dei decenni passati.

Abbiamo incontrato Ildevert Meda, attore, autore e insegnante di cinema e teatro per parlare della situazione del mondo delle arti e dello spettacolo nel suo paese.

**In ogni parte del mondo i lavoratori dello spettacolo si lamentano delle loro precarie condizioni. Com'è la**

**condizione dell'attore in Burkina Faso?**

“Ha detto bene, ci lamentiamo sempre ad ogni latitudine ma qui sicuramente a ragione. In Burkina Faso esiste lo Statuto dell'Artista, un'istituzione bellissima se soltanto funzionasse, ma purtroppo, per mancanza di fondi o di volontà istituzionale, è soltanto un insieme di belle parole al vento. Io, in quanto attore, autore e regista, così come molti altri miei colleghi, impiego soltanto una piccola parte della mia professionalità per la scena, mentre per vivere devo adattarmi a fare altro, come condurre corsi di recitazione per il teatro e il cinema”.

**Si è mai cimentato con la scrittura per il teatro?**

“Sì, anche questo è un lavoro che mi appassiona molto. Ho scritto diverse opere teatrali in alcune delle quali ho recitato e che ho anche in parte diretto. Collaboro anche nella scrittura per il cinema”.

**Come si immagina il futuro del teatro nel suo paese?**

“Attualmente la situazione è alquanto complicata a causa della guerra e delle restrizioni economiche. Le istituzioni sono però sempre più consapevoli dell'importanza dell'arte e dell'influenza positiva che il teatro ha sulla società. È in atto un tentativo di aiutare il settore con piccolissimi contributi che sono comunque quasi ininfluenti rispetto ai costi di produzione e di diffusione dei veri spettacoli teatrali. Vedo comunque una speranza nei giovani che con pochissimi mezzi e con grande fantasia riescono a produrre piccole ma originali creazioni e ad emergere nel difficile panorama teatrale”. (Intervista a cura di Giorgio Donati, regista, attore e animatore teatrale)



## Intervista a Luca Fusi sulla sua esperienza di formatore teatrale in Burkina Faso

# Sulla scena senza frontiere

**L**uca Fusi, milanese con radici toscane, formatosi alla scuola del teatro Arsenale uno dei caposaldi italiani per il teatro della pedagogia: Marina Spreafico e Kuniaki Ida ne sono i fari. Un osservatore privilegiato e un testimone della “scena saheliana”, conosciuta da vicino nei primi anni del secolo corrente: una scena fatta anche da “palcoscenici” in terra battuta che lo ha trattenuto in Burkina Faso per 18 anni. Gli abbiamo fatto alcune domande.

**Come possiamo descrivere la sua prima esperienza nella realtà teatrale del Burkina Faso?**

“Il mio approccio col Burkina Faso è partito dalla scuola di formazione teatrale aperta da Serena Sartori a Bobo Dioulasso (seconda città del paese). Nel 2005 mi sono trasferito stabilmente in Burkina Faso con la mia compagna per seguire un piccolo progetto (ONG Mani Tese) per la professionalizzazione del teatro di intervento sociale. A Ouagadougou la scena teatrale, in quegli anni, era molto effervescente. Era già attivo un teatro (forse unico nell’Africa Subsahariana, escludendo il Sudafrica) in grado di organizzare stagioni con lunghe tenute di spettacoli: il Carrefour International de Théâtre de Ouagadougou (CITO). Proprio lì ho fatto la mia prima assistenza alla regia con Dani Kouyaté che stava allestendo un testo di Ibsen. E’ stata l’occasione per entrare in contatto con la scena e iniziare dei montaggi artistici molto belli: dovevamo rimanere sei mesi estesi a 12 ... alla fine sono diventati 18 anni”.

**Una partenza incoraggiante visto anche ciò che ha significato per le sue scelte professionali ed esistenziali...**

“Proprio così perché quella collaborazione ha aperto una strada per incontrare Jean Pierre Guingané, all’epoca vice presidente mondiale dell’Istituto internazionale di teatro. Con lui abbiamo fondato le Centre Gambidi ispirato dall’esperienza di Augusto Boal, fondatore in Brasile del ‘teatro dell’oppresso’ (negli anni ‘60 del Novecento, ispirato dal pensiero di Paulo Freire- ndr). Nei suoi viaggi durante l’esilio Boal trascorse un lungo periodo in Burkina Faso dove conobbe Jean Pierre Guingané. Insieme hanno fatto nascere il teatro-dibattito o teatro Forum che costituisce il corpo principale della scena burkinabé perché è una forma di ‘intervento sociale’”.

**Quindi il linguaggio teatrale, declinato in forum, usato per sollecitare le comunità a riflettere, a esprimere un proprio punto di vista sulle questioni più varie?**

“È uno spettacolo costruito attorno a un argomento (e ai possibili cambi nei comportamenti della comunità) che nasce da una ricerca nei luoghi dove viene proposto in formula ‘aperta’ per poi passare al confronto con il pubblico che ha modo di esprimersi. Il tutto viene rielaborato per arrivare a riproporre alcune scene con spettatori che propongono la reinterpretazione delle scelte messe in scena da attori e attrici sul palcoscenico”.

**Quali sono gli argomenti più**



Luca Fusi durante il dibattito con gli studenti dell’Università di Bamako dopo lo spettacolo “Tunka” (foto Vito Simone Foresi)

**Nel 2005 Luca Fusi si è trasferito stabilmente in Burkina Faso per seguire un piccolo progetto per la professionalizzazione del teatro di intervento sociale, della Ong Mani Tese. Doveva restare sei mesi alla fine sono diventati 18 anni**

**richiesti per questo genere di teatro?**

“In Burkina Faso sono attive più di 200 compagnie, la maggior parte di piccole dimensioni: si sono formate anche su sollecitazione delle municipalità alle prese con emergenze sanitarie, di uso dell’acqua, dell’utilizzazione della terra. Tra i temi più seguiti, anche dalla popolazione, c’è sempre l’Aids. Interessanti anche le messe in scena che parlano dell’anagrafe (che ancora non esiste in tutto

il paese) e del rilascio di documenti di identità. Di frequente si portano in scena i problemi della siccità, dell’insabbiamento dei fiumi e dell’eccessiva vicinanza delle coltivazioni agli argini. Da qualche anno si parla anche dello sfollamento dei rifugiati interni”.

**La questione femminile pervade ogni progetto di trasformazione sociale pensata anche in termini di cultura: quanto spazio occupa nella scena teatrale saheliana?**

“Uno spazio primario e non solo per il teatro forum, o di ‘intervento sociale’ ma anche per le messe in scena negli spazi dedicati. Ho avuto l’occasione di mettere in scena ‘Il mercante di Venezia’ di Shakespeare che è diventato ‘Aïcha di Timbuctù’. Ho trasformato la comunità ebraica che è all’interno di questo testo ‘shakespiriano’ in quella Salafita- musulmana particolarmente chiusa e distaccata dalle altre e che si occupa di commercio: i componenti della setta vengono emarginati e, in questo modo, Timbuctù è diventata la città immaginaria di Belmonte. E in questo modo il pubblico burkinabé ha fruito intensamente dello spettacolo: molte persone hanno pensato si trattasse di una storia africana.

È la conferma dell’universalità del linguaggio teatrale. Un esempio: abbiamo lavorato in alcuni villaggi sulla mortalità da parto ci siamo accostati al tema senza nominarlo esplicitamente: siamo riusciti a interpellare l’intelligenza del pubblico senza dover dire tutto. È stata una delle cose che ci ha dato una grande soddisfazione, a conferma dell’universalità del linguaggio. La cultura dell’Africa occidentale è molto partecipativa e il pubblico non scarseggia certo di intelligenza: ce lo ha confermato il dibattito seguito alla messa in scena. Basti dire che, tornando l’anno successivo per verificare lo spessore del feedback, abbiamo potuto constatare come alcune delle figure emblematiche dello spettacolo avevano generato una sorta di ‘maschera nominativa’ in riferimento a comportamenti quotidiani degli abitanti: il nome di scena era diventato una sorta di soprannome caratterizzante i comportamenti di ciascuno. Soprattutto quelli da stigmatizzare”.

**Come vengono affrontati temi come la guerriglia jihadista e l'estrazione artigianale dell'oro?**

“Con quasi due milioni di persone fuggite dalle regioni orientali sotto attacco della

guerriglia jiaidhista non si può certo trascurare la questione dello sfollamento come non si può tenere da parte la ‘corsa all’oro’ che sta creando piccoli e grandi sconvolgi nelle comunità e nelle famiglie. La presenza di miniere in Burkina Faso fino a una ventina di anni fa non interessava l’opinione pubblica perché l’estrazione era moderata da accordi tradizionali e monopolizzata da gruppi di potere vicini al presidente Blaise Compaoré e dalle multinazionali minerarie. La cacciata di Compaoré rompe un tabù e liberalizzò l’estrazione, moltiplicò la presenza delle multinazionali minerarie e compresa quella degli scavi ‘artigianali’ nei circa 600 siti censiti. È la vita in queste aree d’estrazione è una sorta di girone infernale: criminalità, droga, sfruttamento dei bambini costretti a scendere sottoterra. Senza parlare delle infiltrazioni delle bande armate. Un fenomeno del genere (quasi 700mila le persone coinvolte) mina la coesione sociale delle comunità e diventa, perciò, un tema molto sentito all’interno delle rappresentazioni teatrali. Ci sono storie di ragazzini che hanno trovato oro per il valore di migliaia di euro che, tornando a casa, diventano capofamiglia sovvertendo qualsiasi gerarchia tradizionale. Questo è un argomento che sicuramente, per esempio nel nostro caso ha funzionato tantissimo”.

**Come si sostiene economicamente l'attività teatrale in Burkina Faso?**

“Grazie alla cooperazione internazionale: fondamentale la Svizzera che ha investito in maniera convinta e a lungo. Anche il Belgio, la Germania, il Canada e la Norvegia che ha fatto molto fino a qualche anno fa, e poi si è ritirata. L’Unione europea da non dimenticare come anche l’agenzia Usaid (che Trump ha smantellato da qualche settimana). La novità di origine locale è il fondo attivato dall’Ufficio burkinabé per il diritto d’autore (Bbda), corrispondente alla nostra Siae, che sta generando un flusso minimo di sovvenzioni, comunque preziose per le compagnie, specie quelle più piccole”.

**Le turbolenze che attraversano la politica burkinabé incidono sulla scena teatrale?**

“Di certo circola meno denaro degli anni passati. Però c’è una grossa speranza, diciam. L’impressione generale è che rispetto a questo regime in corso ci sia una apertura di credito: se togliamo

due esigue componenti dell’opinione pubblica (quella nettamente contraria e quella del tutto schierata a favore) la grande parte della popolazione, anche del mondo teatrale, è come in attesa paziente: stiamo a vedere cosa fanno in due o tre anni di mano libera... noi tiriamo la cinghia e va bene, però il Governo ci deve dimostrare che sta effettivamente cambiando le cose”.

**Andrea Chioini**  
Giornalista

## Espace Gambidi e Tamat: un’esperienza di teatro di sensibilizzazione

**O**uagadougou non dispone di una Scuola Pubblica di Teatro né esiste un Teatro nazionale. Per i giovani che vogliono affacciarsi professionalmente al mondo dello spettacolo, esiste però un’interessante offerta formativa presso la scuola Cfrav – École Supérieure de théâtre Jean-Pierre Guingané all’interno dell’Espace Culturel Gambidi. L’Espace è il prodotto di diversi anni di riflessione fondato dal Jean-Pierre Guingané è stato inaugurato il 22 febbraio 1996. Gambidi viene da “gâ tâ gâbidi”, che significa, in lingua locale, “colui che gode del sostegno popolare, che cammina con passo sicuro”. Questo vale per il pubblico e soprattutto per l’artista, che non è nulla se non ha un pubblico che ama il suo lavoro. Tamat ha collaborato con l’Espace nel



Una rappresentazione teatrale del progetto Awartmali in un villaggio rurale in Mali (foto Paul Saglia-Giusti Eventi)

2019 grazie al progetto europeo AwartMali, esperienza di “teatro di sensibilizzazione con l’obiettivo di contribuire al cambiamento della percezione della scelta migratoria attraverso la produzione e la rappresentazione di uno spettacolo teatrale itinerante nei villaggi rurali sui rischi della migrazione irregolare, sulle alternative legali e sulle opportunità

economiche disponibili. Lo spettacolo è stato realizzato a partire da interviste con immigrati e migranti di ritorno in Italia, Spagna e in Mali. Dopo un periodo di improvvisazione svolto presso l’Espace con gli attori, diretti da Luca Fusi, lo scrittore Ildevert Meda ha messo a punto il testo. Per conoscere il progetto [www.awartmali.org](http://www.awartmali.org)

**Vito Simone Foresi**  
Socio Tamat



# 29° Fespaco a Ouagadougou

**D**ieci giorni a tutto cinema (e televisione) che segnano la vita della capitale, Ouagadougou, ma anche di tutti coloro che, in Burkina Faso, sentono il cinema come un'occasione di emancipazione culturale e sociale: questo è Fespaco 2025, il Festival panafricano del cinema e della televisione (*fespaco.bf*).

Riesce a polarizzare ogni due anni,

insieme, un monito perché quella che viene considerata la "settimana arte" trovi sempre più spazio nell'attività culturale africana e di tutto il sud planetario soprattutto grazie al coinvolgimento delle nuove generazioni di cineasti (e di pubblico).

L'Africa guardata attraverso la sua cinematografia aiuterebbe molto a capire che cosa accade e sta cambiando nei suoi 30,2 milioni di chilometri quadrati dove vivono 1,32 miliardi di persone. Un'attenzione che scarseggia, soprattutto dall'Europa i cui media *mainstream* (salvo rarissime eccezioni) non hanno dedicato spazio al Fespaco.

In rete è possibile trovare documenti sulle varie edizioni, specie nelle piattaforme video. A proposito dei cambiamenti, va detto che il Fespaco 2025 ha rispecchiato i movimenti della geopolitica sahariana in profonda trasformazione: il Ciad, per la prima

volta, è stato l'ospite d'onore del festival con una sezione di 12 opere di produzione ciadiana. Una scelta rimarcata dalla presenza del presidente Mahamat Idriss Deby alla cerimonia d'apertura del 26 febbraio: a fianco del presidente burkinabè, capitano Ibrahim Traoré, a rimarcare "la volontà di questi due leader di fare della settimana arte africana un pilastro della loro lotta.

Per alcuni osservatori, ogni liberazione dal dominio esterno ha come fondamento il riconoscimento e la manifestazione della propria vera identità", scrive Samuel Poulma sul blog *Le Messenger libre* (citato da *Africa Rivista*).

Questa 29ma edizione viene consi-

derata come portatrice di un messaggio di emancipazione perché arriva in un periodo in cui i militari sono al governo di vari paesi sahariani (Burkina Faso, Mali, Niger che hanno creato l'Alleanza degli stati sahariani, Aes): un ruolo che appare controverso e che va guardato con grande attenzione, soprattutto nel paese che ha dato i natali a Sankara, la cui figura è tornata ad essere un simbolo dell'orgoglio burkinabè anche a livello governativo.

Il fatto che il governo guidato dal capitano Ibrahim Traoré (stesso grado che ebbe Sankara) abbia deciso l'edificazione di un mausoleo in memoria del presidente assassinato insieme alle sue 12 guardie del corpo il 15 ottobre del 1987 ha un duplice contraddittorio significato: da una parte il desiderio di emancipazione dalle potenze post coloniali (segnatamente la Francia) che non hanno mai allentato la morsa economica sugli antichi possedimenti; dall'altra la difficoltà di praticare un futuro in autonomia (segnatamente dalla Russia di Putin) che comunque l'attuale governo sta perseguendo con una politica internazionale basata su interlocutori plurali e sull'approccio win-win. La relazione con la Russia resta ingombrante; eppure, necessaria per il supporto militare ricevuto contro la guerriglia jihadista: articolata in vari raggruppamenti ha provocato un massiccio esodo interno (dall'est del paese verso la capitale) stimato in circa due milioni di persone.

In un quadro del genere si va diffondendo l'opinione che riconosce una tensione emancipativa nel ruolo dei militari e che considera il Fespaco 2025 un festival visionario, emblematico della dinamica di autodeterminazione e di liberazione dalla tenaglia formata da giogo imperialista e attacchi alle popolazioni inermi dei territori nord-orientali.

Andrea Chioini  
Giornalista

## FESPACO 2025: le opere e gli eventi

**2**46 opere al Fespaco, 29ma edizione, 56 anni dopo l'esordio del 1969. Il catalogo ufficiale (356 pagine) offre un mare magnum di materiali cinematografici: 166 lungometraggi, 49 documentari (di cui 34 "corti"), 13 serie televisive, 18 film di animazione. Il Festival panafricano del cinema (e della televisione) di Ouagadougou continua a lastricare di buone prove d'autore la



via del futuro per le giovani cinematografie di un continente impegnate da decenni nella costruzione di un immaginario finalmente decolonizzato.

A conquistare il premio più ambito, l'*Etalon d'or de Yennenga*, nella sezione lungometraggi di fiction è andato al regista burkinabè Dani Kouyaté, 63 anni, *Katanga, la danse des scorpions* ispirato al Macbeth shakespiriano. Lo stallone d'argento è stato assegnato a *The village next to paradise*, regista Mo Harawe (Somalia). Terzo classificato *On becoming a Guinea fowl*, di Rungano Nyoni (Zambia). Sono state in tutto 14 le sezioni dell'edizione 2025: da segnalare quella dedicata alle scuole di cinema con 20 opere arrivate da una decina di paesi.

Tra i premi assegnati un significato particolare è quello intitolato a Thomas Sankara, ormai una stella polare per le narrazioni africane e di tutto il sud planetario che aspirano all'emancipazione dei popoli: il riconoscimento è stato assegnato "per la promozione dei valori del panafricanismo". Tre donne per i due i titoli premiati: *Our land, our freedom* delle registe Meena Nanji, Zippy Kimundu (Kenia), *Mother City* diretto da Miki Redelinguys (Sudafrica).

Il quotidiano burkinabè *Le Faso* riporta tutti i numeri della manifestazione: 53 paesi rappresentati, 1351 opere valutate, 235 (il catalogo ne riporta 246) ammesse, 425 proiezioni in 12 diversi spazi dedicati, 13 500 persone accreditate, 3 500 operatori nel cinema e nell'audiovisuale, 2000 giornalisti, 95 direttori di festival cinematografici.

(A.C.)

*Il cinema africano lotta per l'emancipazione dai colonialismi 246 opere da 53 paesi con tutta la vitalità del Sud planetario*

tra febbraio e marzo, l'attenzione del Sud planetario sull'impegno profuso da centinaia di registi, documentaristi, attori (tra loro una percentuale crescente di donne) per far emergere lo sguardo sul mondo di chi vive nelle realtà più problematiche del pianeta Terra.

Che di materiale ce ne sia molto è certificato dalla quantità di titoli presentati anche in questa 29ma edizione: 246, duecento-quaranta-sei. Il Fespaco 2025 avrebbe dovuto avere Souleymayne Cissé come presidente della giuria più prestigiosa, quella per i lungometraggi di fiction: la sua morte (a 85 anni), una settimana esatta dall'inizio del festival, ha rappresentato una grave perdita e,

Sostieni **TAMAT E.T.S.** destinandoci il tuo

# 5X1000

Codice fiscale: 02142470547

Entrerai a far parte anche tu del futuro di tante persone a tutte le latitudini, per un mondo più equo e giusto.



# Appello a Luiz Inácio Lula da Silva

In questi tempi di incertezza e crisi globale, il mondo affronta sfide sempre più gravi che minacciano la vita e la dignità di milioni di persone. I venti Paesi più impoveriti (L20), già segnati da povertà estrema, insicurezza alimentare e accesso limitato all’assistenza sanitaria a causa di conflitti geopolitici, cambiamenti climatici e instabilità economica devono ora affrontare un ulteriore colpo devastante: la chiusura di USAID (United States Agency for International Development). Questa decisione non è solo una questione finanziaria: rischia di compromettere interventi vitali e di aggravare ulteriormente le condizioni di milioni di persone. La riduzione degli aiuti mette in pericolo vite umane, interrompendo l’accesso a cure mediche essenziali, cibo e servizi di base.

È fondamentale agire per evitare un ulteriore deterioramento delle condizioni nei Paesi più fragili, considerando che il contributo di USAID rappresentava circa il 47% dell’aiuto umanitario globale:

- In Africa, dove si concentrano la maggior parte dei Paesi L20, la chiusura di USAID significa la perdita di oltre 17,4 miliardi di dollari (dato 2023), di cui un terzo destinato a progetti sanitari essenziali per milioni di persone, tra cui cure materne, nutrizione, accesso all’acqua potabile, igiene e distribuzione di farmaci antiretrovirali contro l’HIV.
- Negli altri continenti, la situazione non è meno critica: molte ONG stanno già sospendendo programmi

essenziali. In Pakistan, le attività di supporto alle comunità colpite dalle inondazioni sono state interrotte; in Siria, Haiti e Medio Oriente, la chiusura di cliniche e centri medici finanziati da UNICEF e OMS sta privando milioni di rifugiati di cibo e cure mediche essenziali. Le Nazioni BRICS+ hanno promosso un impegno per la cooperazione Sud-Sud e una visione condivisa di un mondo più equo e inclusivo.

In questo contesto, chiediamo loro di intervenire con urgenza per colmare questo vuoto e adottare misure concrete volte a:

- Incrementare l’assistenza umanitaria immediata, per tutti i progetti ma anche istituendo un Fondo dedicato ai Paesi L20 per facilitare l’accesso a finanziamenti sostenibili.
- Condividere competenze, tecnologia e risorse per migliorare le infrastrutture sanitarie e garantire la disponibilità di medicinali e vaccini essenziali nelle situazioni critiche.
- Offrire assistenza tecnica, formazione ed educazione, rafforzando le capacità delle comunità locali e delle istituzioni nei Paesi periferici e semi-periferici, affinché possano guidare autonomamente il proprio sviluppo.

È essenziale agire subito per evitare conseguenze ancora più gravi. Questo è il momento in cui i paesi BRICS+ possono dimostrare leadership e solidarietà, contribuendo a un futuro più stabile e sostenibile per tutti.

## Promuovono l’appello a Luiz Inácio Lula da Silva (presidente pro-tempore BRICS+)

- LAST20-APS
- Laboratorio BRICS – Eurispes
- Progetto Diritti
- CIES – Centro Informazione Educazione allo Sviluppo
- CISDA – Coordinamento Italiano Sostegno Donne Afghane
- Progetto Continenti
- Progetto Mondo
- Tamat Ets
- Beati i costruttori di pace
- CSER – Centro Studi Emigrazione dei Missionari Scalabriniani
- Assopace Palestina
- IISMAS – Istituto Intern. Scienze Mediche Antropologiche e Sociali
- FIEI – Fed. It. Emigrazione Immigrazione
- COSPE
- ARCI
- CINI – Coord. Italiano NGOs Internazionali
- EMERGENCY ONG ETS

## CONOSCERE “LAST 20”

| Paese              | Pil nominale milioni di \$ | Pil pro-capite in \$/anno | Ppa <sup>1</sup> nominale milioni di \$ | Ppa pro-capite in \$/anno | Indice sviluppo umano <sup>2</sup> |
|--------------------|----------------------------|---------------------------|-----------------------------------------|---------------------------|------------------------------------|
| Afghanistan        | 19.654                     | 600                       | 65.295                                  | 1.994                     | 0,478                              |
| Burkina Faso       | 11.036                     | 716                       | 24.565                                  | 1.415                     | 0,449                              |
| Burundi            | 2.472                      | 282                       | 5.430                                   | 619*                      | 0,426                              |
| Rep. Centrafricana | 2.172                      | 300                       | 3.849                                   | 541                       | 0,352                              |
| Ciad               | 12.900                     | 885                       | 26.576                                  | 2.539                     | 0,394                              |
| Congo (Rep. Dem.)  | 64.795                     | 980                       | 127.384                                 | 1315                      | 0,433                              |
| Eritrea            | 10.625                     | 1.253                     | n.d.                                    | n.d.                      | 0,492                              |
| Gambia             | 908                        | 497                       | 3.409                                   | 1.868                     | 0,500                              |
| Haiti              | 7.902                      | 759                       | 12.802                                  | 1.229                     | 0,454                              |
| Liberia            | 3.829                      | 776                       | 8776                                    | 1.779                     | 0,480                              |
| Madagascar         | 12.499                     | 1.600                     | 3981                                    | 1.643                     | 0,501                              |
| Malawi             | 4.174                      | 251                       | 14.111                                  | 848                       | 0,471                              |
| Mal                | 10.319                     | 631                       | 17.790                                  | 1.088                     | 0,428                              |
| Mozambico          | 14.244                     | 634                       | 25.950                                  | 1.155                     | 0,446                              |
| Niger              | 9.095                      | 440                       | 23.832                                  | 1.153                     | 0,400                              |
| Sierra Leone       | 3.789                      | 615                       | 7.970                                   | 1.541                     | 0,479                              |
| Somalia            | 4.920                      | 597                       | n.d.                                    | 1.402                     | 0,284                              |
| Sud Sudan          | 5.730                      | 392                       | 13.533                                  | 927                       | 0,385                              |
| Togo               | 3.818                      | 607                       | 6.870                                   | 1.093                     | 0,539                              |
| Yemen              | 35.381                     | 551                       | 58.272                                  | 2.300                     | 0,455                              |

Fonte: Wikipedia.  
1) Ppa - La parità di potere d'acquisto (in inglese: *purchasing power parity* - Ppp) è un indice che consente di “ricalcolare” l’entità del Pil e confrontare i livelli dei prezzi (e quindi l’accessibilità di beni e servizi) in paesi diversi, appartenenti ad una stessa area valutaria o ad aree valutarie diverse. In quest’ultimo caso, l’indice introduce una relazione tra i prezzi e il tasso di cambio.  
2) Isu – Indice di sviluppo umano: calcolato come la media geometrica di tre indici di base, legati rispettivamente alla speranza di vita, al livello di istruzione e al reddito. La misura va da 0 a 1.

\* Anno 2012



## IL NOSTRO IMPEGNO ASSOCIATIVO

Alimentiamo la cultura della pace e del riequilibrio Nord - Sud  
Rinforziamo la consapevolezza sui diritti umani  
Salvaguardiamo gli ecosistemi viventi  
Sosteniamo le aspirazioni delle giovani generazioni  
Valorizziamo le forme di economia civile  
Utilizziamo le competenze delle generazioni anziane

# Associazione Latitudini

Via Dalmazio Birago n. 58 b  
06124 Perugia

[www.latitudini.tamat.org](http://www.latitudini.tamat.org)  
[latitudiniaps@tamat.org](mailto:latitudiniaps@tamat.org)  
Tel. 075.850.78.19

### Cooperazione internazionale a tutte le latitudini

Trimestrale - maggio 2025 - Anno 4 – n° 12  
Registrazione n. 5 - Tribunale di Perugia 28 aprile 2022  
Direttore responsabile: Andrea Chiolini  
Stampa: Centro Servizi Editoriali srl. Stabilimento di Imola.  
Via Selice 187/189, 40026 Imola (Bo)

## FINALITÀ

- Promozione e divulgazione culturale
- Progettazioni e realizzazioni editoriali
- Organizzazione di eventi, corsi, workshop e seminari
- Elaborazione e realizzazione di progetti di cooperazione internazionale e di educazione alla cittadinanza globale
- Sensibilizzazione su cooperazione internazionale, ambiente, agricoltura e alimentazione
- Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e ambientale
- Sviluppo di iniziative di educazione e formazione

La gestione sostenibile delle risorse idriche  
**DIPENDE ANCHE DA NOI.**  
[www.thewatercode.it](http://www.thewatercode.it)

THE  
WATER  
CODE



La formula per una gestione sostenibile  
delle risorse idriche del mondo.

IL PROGETTO È FINANZIATO  
DALL'AGENZIA ITALIANA PER  
LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO.

